
 XI LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 PER LE RIFORME ISTITUZIONALI

21.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIRIACO DE MITA

 INDICE

PAG.

Seguito della discussione sugli esiti dei lavori del Comitato « Legge elettorale »:

De Mita Ciriaco, <i>Presidente</i>	1033, 1040, 1060, 1070, 1080, 1086, 1087, 1088 1089, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099 1100, 1101, 1102, 1105, 1106, 1108, 1109, 1110, 1111, 1112 1113, 1114, 1115, 1116, 1117, 1118, 1120, 1123, 1124, 1125
Barbera Augusto Antonio	1034, 1037, 1064, 1065, 1067 1068, 1069, 1070, 1078, 1079, 1092, 1095, 1107, 1119
Bassanini Franco	1068, 1069, 1070, 1071, 1086, 1097
Boato Marco	1059, 1060, 1065, 1073, 1078, 1079, 1080
Bodrato Guido	1034, 1046, 1061, 1064, 1067, 1069
Cirino Pomicino Paolo	1059, 1089, 1091, 1109, 1116, 1117, 1119
Covatta Luigi	1088, 1103, 1106, 1110, 1111, 1112
Gava Antonio	1046
Giugni Gino	1070, 1071, 1100, 1101, 1105, 1110, 1119, 1120
Labriola Silvano, <i>Referente per il Comitato « Forma di Stato »</i>	1060, 1061, 1064 1097, 1098, 1099
La Ganga Giuseppe	1033
La Malfa Giorgio	1087, 1088, 1089, 1092, 1094, 1095 1101, 1102, 1104, 1113, 1116, 1117, 1118, 1123, 1124

	PAG.
Maccanico Antonio	1083
Mattarella Sergio, <i>Referente per il Comitato « Legge elettorale »</i>	1033, 1034, 1037
	1047, 1050, 1052, 1070, 1090, 1091, 1092, 1095, 1096, 1098
	1099, 1100, 1101, 1103, 1104, 1105, 1106, 1108, 1109, 1111
	1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1117, 1118, 1120, 1121, 1122, 1123
Misserville Romano	1081, 1101, 1107, 1108, 1111, 1112
Nania Domenico	1047, 1050, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099, 1102, 1103
	1105, 1109, 1110, 1111, 1112, 1114, 1115, 1116, 1121, 1124
Occhetto Achille	1118, 1120
Patuelli Antonio	1051, 1052, 1091, 1092, 1096, 1098
	1102, 1106, 1109, 1111, 1112, 1113
Riz Roland	1040, 1060, 1079, 1091, 1100, 1107
	1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1125
Salvi Cesare	1033, 1041, 1046, 1047, 1069, 1098, 1099, 1101
	1102, 1105, 1106, 1108, 1109, 1114, 1116, 1119
Segni Mariotto	1055, 1059, 1088, 1089, 1092, 1107, 1113, 1122, 1123
Staglieno Marcello	1080, 1113, 1124
Tossi Brutti Graziella	1096, 1098, 1115, 1117, 1118
ALLEGATI	1127

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione sugli esiti dei lavori del Comitato « Legge elettorale ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'imprevedibilità dei tempi dei lavori parlamentari fa coincidere l'inizio della nostra attività odierna con la fase finale della discussione in Assemblea sulla fiducia al Governo. Per tale motivo l'onorevole La Ganga chiede di rinviare ad oggi pomeriggio l'inizio dei nostri lavori, in modo da poterli svolgere con continuità, senza interruzioni.

GIUSEPPE LA GANGA. Non voglio che la mia richiesta appaia meno che rispettosa, o dilatoria.

Non abbiamo alcun problema ad iniziare i lavori adesso, tuttavia quella odierna è la riunione - spero - conclusiva sull'argomento in questione ed ho l'impressione che ora non abbiamo la possibilità di lavorare per più di un'ora.

Possiamo senz'altro decidere di lavorare per un'ora, per poi recarci in aula e riconvocarci ad ora certa, però desidero ricordare ai colleghi che al termine delle dichiarazioni di voto in Assemblea si terrà una riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo e devo ritenere (almeno, penso che molti lo richiederanno) che sarà convocato anche l'Ufficio di Presidenza della Camera. In conclusione, quindi, ho l'impressione che la cosa più ragionevole sia ipotizzare la ripresa dei nostri lavori alle 15.

CESARE SALVI. Per venire incontro alle esigenze prospettate dall'onorevole La Ganga, potremmo iniziare i nostri lavori con l'intesa di sospenderli quando in Assemblea verrà iniziata la seconda chiama.

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, ritengo che potremmo seguire il suggerimento del senatore Salvi, ossia iniziare i nostri lavori per poi sospenderli in concomitanza della votazione sulla mozione di sfiducia e riprenderli nel pomeriggio. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di dare la parola all'onorevole Mattarella, referente per il Comitato « Legge elettorale », avverto i colleghi che i principi per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati da lui proposti saranno pubblicati in allegato al resoconto della seduta odierna.

Sempre in allegato al resoconto della seduta odierna sarà pubblicato il testo degli emendamenti presentati ai suddetti principi.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Signor presidente, onorevoli colleghi, come è evidente, la discussione sulla materia su cui siamo impegnati prosegue con molta vivacità ed è normale, direi addirittura ovvio, che si discuta con intensità su temi del genere, così impegnativi e determinanti per la vita democratica del paese. Ciò, però, credo non possa far sottacere, né porre in ombra, il fatto che si siano compiuti grandi passi avanti, con una progressiva, rilevante, a me sembra, direzione convergente che interessa un ampio arco dei gruppi presenti

in questa Commissione. Lo ha rilevato, nella seduta del 28 gennaio scorso, il senatore Riz e credo si tratti di una esatta valutazione dei lavori fin qui svolti dalla Commissione nel suo procedere. Vi è anche, probabilmente (e pure questo è forse inevitabile), una tendenza a dilatare il rilievo di aspetti secondari — non dico marginali, ma comunque secondari — e ad attribuire ad essi un valore divaricante, focalizzandoli con qualche eccesso rispetto al contesto complessivo delle scelte che si sono compiute e che si potrebbero compiere.

Ho cercato, signor presidente, onorevoli colleghi, per quanto possibile e per quanto era nelle mie capacità, di individuare, come nella precedente seduta era stato richiesto, tra gli altri, dagli onorevoli Rodotà e Martinazzoli, un compromesso alto, nel senso più nobile del termine, come ha detto l'onorevole Rodotà.

Vorrei premettere che, per quanto riguarda il merito delle soluzioni ipotizzabili, esulavano dal documento di principi, approvato a suo tempo dalla Commissione in materia elettorale, sia il sistema del doppio turno, così come suggerito dai colleghi Novelli, Patuelli e Ferri, sia il sistema inglese, sollecitato dagli onorevoli La Malfa e Pannella. Entrambi sono estranei alla definizione di sistema misto, in cui individuare il punto di incontro tra maggioritario e proporzionale. Peraltro, se mi è consentito vorrei fare qualche brevissimo rilievo su tali prospettive. Se è vero, infatti, che il sistema inglese assicura in Gran Bretagna una maggioranza, è pur vero che presenta dei problemi, come è ben noto. Non mi riferisco soltanto a quanto è avvenuto a metà degli anni sessanta, quando una minoranza ha ottenuto la maggioranza in Parlamento, oppure a quanto si è verificato nel 1983, quando il partito liberale, con il 23 per cento dei suffragi popolari, ha ottenuto il 3,5 per cento della presenza parlamentare. Mi riferisco invece ad un problema di sostanziale eguaglianza del voto perché, come tutti i colleghi sanno, in realtà le elezioni, con quel sistema, sono determinate da quella parte di collegi che è

fluttuante: ossia, tra i collegi abitualmente conservatori e quelli abitualmente laburisti, a decidere le elezioni sono i collegi fluttuanti e, all'interno di questi, tra elettori abitualmente conservatori ed altri abitualmente laburisti, è determinante quella parte di elettori che è fluttuante anch'essa. È infatti verso quegli elettori, di quei collegi, che si indirizzano l'attività, il confronto, la propaganda elettorale dei maggiori leader dei due partiti.

Analogo discorso vale per quanto riguarda il sistema francese: basta riferirsi a quanto affermato dall'onorevole Rodotà, nella scorsa seduta, sulla possibilità che quel sistema produca governi di minoranza; basta inoltre ricordare ciò che mi ha fatto notare poc'anzi l'onorevole Bodrato in merito a quanto proposto nei giorni scorsi dalla commissione Vedel per una correzione del sistema francese a doppio turno in senso proporzionale, realizzando anche lì un misto tra sistema maggioritario e proporzionale, con l'introduzione di una quota di seggi attribuiti, appunto, con metodo proporzionale. Ciò significa che, oltre tutto, dobbiamo...

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Il 10 per cento, però, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Il 10 o il 15 per cento...

GUIDO BODRATO. E solo alle minoranze, a chi non concorre al secondo turno.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Solo alle minoranze, il che significa che, sostanzialmente, si tratta di una quota proporzionale assai maggiore del 10 o 15 per cento. È un sistema realmente misto. (*Commenti del senatore Salvi*).

Non sto esprimendo, senatore Salvi, alcuna valutazione di merito, sto soltanto sottolineando un accadimento che dimostra come anche chi sta utilizzando da anni quel metodo preferisca ora orientarsi verso un sistema misto. Del resto, credo sia appena il caso di ripetere quanto diversi

collegi hanno già detto ed è stato da me sottolineato nella precedente relazione, cioè che nessun sistema, in realtà, garantisce di per sé le maggioranze parlamentari. È soltanto il voto popolare che può farlo! Oggi, in Italia, neppure il sistema all'inglese garantirebbe una maggioranza parlamentare!

Ma per quali obiettivi potrebbero offrire garanzie sistemi del genere, al di fuori del documento sui principi, a suo tempo approvato dalla Commissione? Una semplificazione delle presenze, cioè una loro riduzione nella competizione elettorale ed una semplificazione del quadro politico-parlamentare, con la riduzione del numero delle forze in campo.

Naturalmente questo secondo obiettivo di semplificazione si otterrebbe attraverso il formarsi di coalizioni composite al loro interno, quindi con una fase di passaggio verso una sempre maggiore integrazione aggregativa delle forze politiche. Questi due obiettivi, ossia quello della maggiore integrazione aggregativa e quello della semplificazione si otterrebbero con la soluzione proposta e depositata, con alcuni schemi di principio, l'altro ieri.

Ma perché la scelta, che a me appare opportuna, di un sistema misto tra maggioritario e proporzionale? In proposito intendo riferirmi a quanto detto nella seduta precedente dall'onorevole Rodotà, il quale ha sottolineato l'esigenza di non realizzare fratture politiche nel paese e di garantire un carattere nazionale alla rappresentanza parlamentare.

Su questa base ho tentato di definire, o per lo meno di ricercare, una possibile ipotesi di convergenza, basandomi sulle posizioni emerse qui nella seduta del 28 gennaio scorso, seduta in cui si è registrata una non unanime ma certamente amplissima convergenza sulla base uninominale. Vi è stata una dichiarazione di favore e di disponibilità nei confronti di un sistema misto. In questo senso si sono espressi il senatore Miglio, gli onorevoli Bodrato, La Ganga, Rodotà, il senatore Riz e – seppure assente – anche l'onorevole Segni, se si fa riferimento all'emendamento da lui pre-

sentato al documento di principi in materia elettorale, due mesi orsono.

Per tale sistema misto di maggioritario e proporzionale, in base a quanto è emerso nella precedente seduta, è stato indicato un rapporto di 60 a 40. La definizione di tale rapporto è stata accettata, preferita o suggerita da diversi colleghi: dall'onorevole Boato, dall'onorevole La Ganga, dal senatore Martinazzoli e dallo stesso onorevole Rodotà, nel momento in cui ha parlato dell'assenza, nel quesito referendario, di una indicazione univoca di carattere percentuale relativamente al maggioritario e al proporzionale.

Su tale quadro di collegi uninominali, di un rapporto percentuale di 60 a 40, si è inserita nella seduta precedente la proposta dell'onorevole Rodotà del doppio voto. Su di essa si sono dichiarati disponibili il senatore Miglio e il partito repubblicano (sia pure in una dichiarazione al di fuori di qui, ma se è vero che nelle Commissioni parlamentari ci si muove *iuxta alligata*, è pur vero che in questa Commissione possiamo anche tener conto di dichiarazioni e posizioni assunte, diciamo, *extra moenia*); si è dichiarato disponibile a considerarla, purché non incida cancellando la quota proporzionale, l'onorevole Boato; lo stesso hanno fatto l'onorevole Bodrato e il senatore Martinazzoli, che a tale richiesta ha fatto corrispondere le tre seguenti indicazioni: garantire attraverso lo scomputo dei voti che hanno determinato l'elezione di un parlamentare la quota proporzionale; applicare il doppio voto per la sola Camera; la motivazione verificata di un di più di spinta aggregativa che possa derivarne.

Sulla base di tali considerazioni ho cercato di elaborare una proposta che fosse un'ipotesi di possibile convergenza, tenendo conto anche di quel che ha detto, nella seduta del 28 gennaio scorso, l'onorevole La Ganga, allorquando ha parlato dell'esigenza di lasciare spazi di definizione tecnica – naturalmente di rilievo – al procedimento legislativo ordinario, che seguirà ai lavori di questa Commissione.

Nella seduta del 21 gennaio scorso sono emerse altre indicazioni su punti partico-

lari ma di rilievo. Mi riferisco a quelle dell'onorevole Caveri, il quale, per quanto riguarda la Valle d'Aosta, ha sottolineato l'esigenza — che condivido interamente — sia per il Senato sia per la Camera, di un sistema maggioritario; del senatore Riz, il quale ha dichiarato di opporsi ad uno sbarramento che sia basato sulla sede circoscrizionale; del senatore Miglio, che ha chiesto che la definizione dei limiti e dei confini dei collegi e delle circoscrizioni fosse assegnata ad una commissione di promanazione possibilmente parlamentare o comunque di assoluta imparzialità e, in ogni caso, sotto la vigilanza delle Camere; del senatore Speroni, che ha parlato della necessità di una più rigorosa regolamentazione della presentazione delle candidature e delle liste.

Su tutto ciò si basa, presidente, la proposta da me presentata l'altro ieri.

Alcuni colleghi hanno avuto l'amabilità di qualificarla — anche in questo caso *extra moenia* — come complicata, anche se il termine adoperato era un po' più vigoroso. Ma mi chiedo se siano stati letti da tutti il testo unico del 1957 concernente l'elezione della Camera o la legge del 1948 concernente quella del Senato, la cui lettura non è certamente né discorsiva né particolarmente allettante o vivace, ma senz'altro complessa, come lo è — sarebbe sufficiente dare uno sguardo a questo corposo volume — la legge elettorale tedesca. Ripeto, nessuna legge elettorale è semplice o si presta ad essere presentata in termini discorsivi: tutte, necessariamente, per il bisogno di garanzia democratica che postulano, richiedono una adeguata specificazione che le rende apparentemente complicate.

Quali sono gli obiettivi da raggiungere? Penso che sia appena il caso di ripeterlo: incentivare le convergenze; semplificare il quadro politico e parlamentare; agevolare la formazione di maggioranze parlamentari; non comprimere fino alla cancellazione l'articolazione rappresentativa nel nostro Parlamento.

Da ciò nasce la proposta che ho presentato per l'elezione della Camera dei deputati, in cui è prevista l'esistenza di collegi uninominali pari ai tre quinti del

numero complessivo dei seggi della stessa Camera e in cui viene eletto il candidato che riceva il maggior numero dei voti. Il restante 40 per cento dei deputati sarà eletto secondo un riparto proporzionale dei voti conseguiti sulla base di un secondo voto degli elettori, dedotti i voti che hanno effettivamente determinato l'elezione del candidato stesso. In altre parole ho suggerito, come una delle possibili ipotesi, la soluzione di detrarre un numero pari ai voti conseguiti dal secondo candidato del collegio in ordine di voti, aumentato di uno. Mi è parsa, questa, la soluzione più equa, più corrispondente all'effettivo peso dei voti già utilizzati e « produttivi » di una elezione.

È stato più volte obiettato, in questi giorni, anche in questo caso *extra moenia* da qualcuno, esprimendo una legittima e rispettabilissima posizione, che sarebbe meglio mantenere separati rigorosamente i due bacini, quello maggioritario dei collegi uninominali e quello proporzionale del riparto del 40 per cento.

Desidero sottolineare come in realtà — trattandosi di un punto di riferimento rilevante — anche nel quesito referendario, per ciò che si è cancellato e per ciò che si è voluto mantenere del testo attuale della normativa sul Senato, è previsto, non subito, ma consapevolmente voluto in maniera inequivoca, lo scomputo dei voti di chi è stato eletto. Sarebbe stato facile, prolungando la cancellazione di una frase, cancellazione che è stata invece interrotta a metà, prevedere nel quesito referendario il non scomputo dei voti: lo scomputo dei voti è stato invece previsto consapevolmente nel quesito referendario.

Né mi pare sia un'obiezione possibile quella che essendovi una più alta quota maggioritaria dei collegi (75 per cento) questo darebbe un diverso significato allo scomputo dei voti di chi è già stato eletto nei collegi uninominali. Non soltanto per il fatto che non è la quantità a definire la validità e la serietà di un istituto, ma anche perché...

ANTONIO AUGUSTO BARBERA. Le variazioni quantitative possono divenire qualitative!

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Sì, onorevole Barbera, però, come ho già avuto modo di mettere in rilievo in altra occasione, il quesito referendario contiene ben 15 diversi criteri di rapporto maggioritario-proporzionale. Nella regione Lazio, ad esempio, secondo quel quesito, sarebbe applicato il sistema dello scomputo dei voti secondo un rapporto 59 per cento maggioritario-41 per cento proporzionale.

Se mi è consentito, desidero sottolineare molto sommessamente una questione di principio: si tratterebbe in tal caso non di un sistema elettorale, ma di due diversi sistemi elettorali, sovrapposti l'un l'altro e sostanzialmente estranei, come se si trattasse di eleggere due diversi organi parlamentari.

Credo che, invece, dobbiamo dar vita ad un unico sistema elettorale, sia pure misto. Un sistema integrato in cui le due parti interagiscano fra loro. In Germania, dove vige il sistema misto del doppio voto, il voto prevalente è il secondo, quello sulla lista. Nel sistema qui proposto il voto prevalente è invece il primo, cioè quello relativo ai collegi uninominali. Se separassimo i due bacini, entrambi i voti sarebbero prevalenti: condizione quest'ultima che mi pare difficile ipotizzare in linea di principio. Lo sostengo con molto rispetto nei confronti di chi esprime opinioni diverse.

Vi sono poi – nel testo ve ne è traccia e devo darne ragione – problemi conseguenti alla introduzione del doppio voto per la Camera dei deputati. Il primo riguarda l'ambito delle circoscrizioni, per cui avevo ipotizzato nella mia precedente proposta un tetto di 40 seggi da attribuire a ciascuna circoscrizione tra criterio proporzionale e criterio maggioritario. Ho poi ipotizzato – come termine peraltro puramente indicativo – un numero di 30 seggi, in quanto il doppio voto produce una

maggiore articolazione della quota proporzionale e quindi un effetto meno maggioritario.

Il secondo problema riguarda la deduzione dei voti già produttivi di una elezione. Vi è l'esigenza di assicurare questa deduzione. Pur nutrendo la maggiore fiducia nella linearità dei comportamenti, ritengo che, senza alcuni meccanismi dissuasivi o deterrenti di tentativi di aggiramento attraverso collegamenti fittizi con liste di comodo, lo scomputo potrebbe essere facilmente aggirato.

Per tale ragione ho indicato come deterrente, come soluzione integrativa, il sistema secondo cui i candidati su cui ricadono i seggi su quoziente della parte proporzionale siano gli stessi dei collegi uninominali. Questo induce infatti ad evitare tentazioni di aggiramento, con liste di comodo e con collegamenti fittizi, dell'istituto dello scomputo dei seggi già produttivi di un'elezione.

Certo potrebbero essere prescelte altre modalità di scomputo dei voti. Accanto a quella che ho suggerito, ve ne sono altre due, rispetto alle quali esprimo non dico una posizione di indifferenza, ma una posizione aperta alla loro accettazione, pur preferendo l'ipotesi che ho indicato: vi è quella di sottrarre, nella quota di riparto proporzionale sui voti ottenuti con la seconda scheda, tutti i voti che il candidato ha ricevuto da quelli raggiunti dalla lista nella circoscrizione, anche se in quel collegio il partito o il gruppo cui il candidato si sia collegato ha ottenuto meno voti di quelli che questi ha conseguito. Si tratta dello scorporo totale.

Vi è – poi – lo scomputo minimo: si tolgono alla lista o al gruppo, che hanno visto eletto in un collegio un candidato loro collegato, soltanto quei voti che il gruppo ha ottenuto in quel collegio in base al secondo voto degli elettori. Questo anche se il candidato avesse ottenuto un numero di voti sensibilmente maggiore di quello ottenuto dalla lista con la seconda scheda (o voto) degli elettori. Quindi, con la seconda scheda (o voto) relativa al gruppo cui il candidato si è collegato, si ha uno

scomputo totale o uno scomputo limitato alla concorrenza dei voti di lista nel collegio.

La terza soluzione è quella che ho indicato: sottrarre i voti che hanno effettivamente prodotto un'elezione, cioè quelli sufficienti a superare gli altri candidati (quelli ottenuti dal secondo candidato in ordine di voti, aumentati di un'unità).

Vi è un ulteriore problema che riguarda i candidati ai seggi attribuiti dal secondo voto degli elettori in quota proporzionale.

Ho indicato la soluzione degli stessi candidati dei collegi uninominali per i motivi che ho detto, anche perché avanzo personalmente una riserva sull'eventualità di liste rigide (contenenti nomi diversi ma rigide), perché esse conferirebbero spazio assai ampio agli apparati di partito nella scelta dei candidati di sicura elezione; esprimo inoltre una riserva ancor più forte per quanto riguarda l'eventualità di liste con preferenze, che provocherebbero quanto meno grande confusione nella competizione elettorale tra candidati dei collegi uninominali della Camera, candidati in corsa per l'espressione della preferenza nella parte riservata al criterio proporzionale e candidati al Senato.

Il punto 3 della proposta che ho depositato non esclude tuttavia che vi sia una lista composta dagli stessi candidati dei collegi uninominali. A questa soluzione potrebbe aggiungersi una integrazione, che rappresento alla Commissione: quella di aggiungere ai nomi dei candidati nei collegi uninominali altri nomi, nomi di riserva, da utilizzare nell'ipotesi (a mio avviso, remota) che competano ad un gruppo più seggi, in base ai quozienti proporzionali, di quanti siano i candidati presentati nei collegi uninominali, nell'ipotesi di sostituzioni in corso di mandato e nell'eventualità, ove si introduca l'incompatibilità tra incarichi di Governo e mandato parlamentare, della previsione dell'istituto della supplenza parlamentare.

Tale soluzione attenua il deterrente a tentazioni di aggirare lo scomputo, che potrebbero essere più efficacemente respinte ed evitate dalla ipotesi dei soli candidati nei collegi uninominali.

Se si accettasse questa soluzione subordinata, andrebbero modificati, conseguentemente e corrispondentemente, i punti 3, 6 e 8 del testo che ho depositato in ordine all'elezione della Camera dei deputati.

La proposta prevede - devo darne ragione in questa sede - il sistema del quoziente, che, come tutti sappiamo, produce dei resti nell'utilizzo dei voti delle varie liste. Esiste inoltre il problema dello sbarramento, già oggi vigente per l'elezione della Camera sotto forma del quoziente da conseguirsi almeno in un collegio e di 300 mila voti. La mia proposta prevede uno sbarramento, per la possibilità di accedere all'utilizzo dei resti in sede nazionale ed al riparto dei seggi attribuiti in collegio unico nazionale, che consiste in due requisiti: un quoziente ottenuto in una delle circoscrizioni e il 3 per cento dei voti nazionali.

Avevo in precedenza rappresentato alternativamente un'altra soluzione che è stata criticata dal senatore Riz e che perciò non è stata inserita nel testo presentato, ma che comunque ho il dovere di illustrare alla Commissione. Mi riferisco alla proposta di inserire tale sbarramento del 3 per cento in sede circoscrizionale. Personalmente, preferisco la soluzione di introdurlo in sede nazionale, ma mi corre l'obbligo di specificare che si potrebbe proporre di prevederlo in sede locale per valorizzare gruppi elettorali rappresentativi di realtà seriamente radicate sul territorio. Là dove vi fosse, per esempio, una consistente realtà che si esprime elettoralmente in una regione soltanto, essa sarebbe premiata dall'esistenza di uno sbarramento locale. Lo sbarramento da me proposto premia invece forze più diffuse, anche se minutamente, sull'intero territorio nazionale.

Devo dar conto adesso di altri due problemi che sono stati sollevati e sono raccolti nel testo da me presentato. Il primo è quello di come delimitare collegi e circoscrizioni. Ho suggerito che questo compito venga affidato ad una commissione per così dire di saggi, nominati dai Presidenti delle due Camere, che dovrebbero formulare proposte sulle nuove deli-

mitazioni, e di lasciare impregiudicato il problema dell'esito di tali proposte: se debbano cioè poi essere formalizzate attraverso una legge o attraverso una delega al Governo su criteri che, in realtà, altro non sarebbero che le proposte medesime di tale commissione di saggi. Ho proposto anche di aumentare il numero delle firme a sostegno delle candidature e di definire con più rigore le modalità per la presentazione dei contrassegni, al fine di evitare iniziative di disturbo, meramente emulative, dei contrassegni propri di gruppi già esistenti.

Per quel che riguarda il Senato, com'è noto, ho proposto il 60 per cento di collegi uninominali ed il 40 per cento in quota proporzionale, dedotti anche in questo caso i voti di chi è stato eletto nei collegi uninominali, con un'eccezione per la Val d'Aosta e per il Molise dove, eleggendo esse rispettivamente 1 e 2 senatori, dovrebbe prevedersi l'elezione con il sistema maggioritario puro e semplice.

L'unico voto costituisce, da quanto ho potuto comprendere dalla lettura degli emendamenti presentati, un problema non ancora risolto in Commissione. Desidero perciò spiegare le ragioni per cui ho proposto - e qui ne ribadisco la validità - l'unico voto per il Senato. La proposta del quesito referendario - e si tratta di un punto di riferimento rilevante ai fini dei nostri lavori - è infatti quella dell'unico voto sul Senato con lo scomputo dei voti di chi viene eletto nei collegi. Inoltre, nonostante che questa prima osservazione sia a mio avviso decisiva, il numero ridotto dei seggi al Senato in più con il metodo d'Hont, comporta di per sé una spinta molto forte all'aggregazione.

Le coalizioni e le aggregazioni in questo modo sarebbero più consapevoli, perché realizzate non sul solo tavolo dei collegi uninominali ma anche su quello del riparto proporzionale. È possibile che si valuti che storicamente non si sia ancora in questa condizione, come d'altronde ha sostenuto il collega Novelli nel suo intervento del 28 gennaio, quando ha parlato di esigenza di provocare aggregazioni in un secondo turno, sulla base dei dati del

primo. Tale impostazione, però, giustifica l'introduzione del doppio voto per l'elezione della Camera, mentre per il Senato la più consapevole aggregazione provocata dai numeri stretti e dal metodo d'Hont a me pare contribuisca a definire una fase di graduale ma veloce processo di aggregazione crescente per nuovi soggetti politici.

Come ho detto, ho indicato anche qui la percentuale del 60 e del 40 per cento tra maggioritario e proporzionale. Nella mia qualità di referente, devo dire che tale percentuale non è meramente indicativa ma configura, comunque, un rapporto suscettibile di correzioni in aumento della quota maggioritaria. Così come era stato suggerito da alcuni colleghi, anche in questo caso ho proposto che i confini dei collegi vengano definiti da una commissione di saggi, ugualmente nominati dai Presidenti delle due Camere e che, successivamente all'emanazione dell'atto legislativo che ne recepisca le proposte, venga elaborato un testo unico, del quale vi è sicuramente bisogno per l'elezione del Senato. Ho proposto anche a tal proposito che vengano regolati con maggiore rigore contrassegni e firme di presentazione.

Da ultimo, signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi su una questione che non è presa in considerazione nel testo presentato, ma che ritengo debba essere sottoposta all'attenzione ed alle decisioni della Commissione. Mi riferisco alla questione delle spese elettorali che, a mio avviso, rientra a pieno titolo nella tematica di cui ci stiamo occupando. Una riforma elettorale, mirata a definire una rappresentanza più efficace ed autentica, non può esaurirsi nell'organizzazione territoriale della base elettorale e dei meccanismi di computo del voto, perché si realizza anche con le modalità di svolgimento del confronto elettorale fra gruppi e candidati e del loro dialogo con gli elettori. Per queste ragioni il tema delle spese elettorali è interamente dentro il tema della riforma elettorale.

Nell'ambito di tale questione, debbono essere affrontati con particolare attenzione - in questa sede o in quella del procedimento legislativo ordinario - tre specifici

punti: il controllo delle spese elettorali in forme nuove ed efficaci e per tutti i candidati; un tetto delle spese elettorali per quanto possibile circondato da garanzie e cautele che non lo rendano una grida manzoniana; una proibizione dell'uso di alcuni strumenti di propaganda e pubblicità, che sarebbe in radice troncante, di alcuni abusi e di alcune enormità di spesa.

Signor presidente, con i testi presentati ho tentato di tradurre le convergenze manifestatesi in possibili soluzioni basate su un più ampio, solido e conclusivo consenso. Non so se questo si verificherà. Come l'ultima seduta del 28 gennaio ha dimostrato, non saranno i dialoghi fuori di qui a determinare le decisioni; essi possono al massimo svolgere un ruolo preparatorio. È qui dentro, infatti, che possono maturare e realizzarsi le intese. Per quanto mi riguarda, sono pronto ad ascoltare indicazioni, rilievi e suggerimenti.

ROLAND RIZ. Signor presidente, prendo la parola per esporre una sorta di mozione d'ordine.

Nel testo che ci è stato presentato dall'onorevole Mattarella leggo che egli ci sottopone principi per l'elezione del Senato e della Camera. Orbene, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale che attribuisce i poteri alla nostra Commissione — che è stata approvata in prima lettura sia dalla Camera sia dal Senato e che, come sappiamo, non può essere modificata in seconda lettura — stabilisce che la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali deve elaborare progetti di legge inerenti alla materia elettorale.

Desidererei, quindi, un chiarimento sul punto da parte della presidenza. Fino ad oggi ero partito dalla premessa che dovessimo elaborare il testo di un progetto di legge, in ossequio a quanto deliberato dalle due Camere. Se invece dovessimo tener conto di ciò che si legge sui giornali, cioè del fatto che dovremmo sottoporre alle Commissioni affari costituzionali delle due Camere soltanto principi, a mio avviso ci muoveremmo in contrasto con quanto deliberato dalle due Assemblee.

È vero che mi si dice: vi è l'esigenza di cambiare rotta per una ragione molto semplice, cioè perché « Annibale è davanti alle porte », perché il referendum incombe. Questo, però, si sapeva anche quando il Parlamento ha votato la proposta di legge n. 1735. Il referendum, infatti, già si prospettava. Non possiamo certo dire di non averne avuto conoscenza solo perché non sapevamo ancora come avrebbe deciso la Corte costituzionale. Credo che il punto meriti attenzione. Personalmente, considererei una lesione del voto del Parlamento la sola elaborazione di principi e non di un testo di legge.

Signor presidente, onorevoli colleghi, qualcuno potrebbe sostenere che il voto delle due Camere non si è ancora trasformato in legge costituzionale, in quanto si è proceduto solo alla prima lettura del testo che potrebbe anche essere bocciato durante la seconda. Tuttavia, se approvassimo il testo in seconda lettura, commetteremmo una violazione dei principi costituzionali. Ugualmente si potrebbe dire che non essendo ancora stata approvata la legge costituzionale, non siamo vincolati: sarebbe però un'eccezione veramente singolare dal momento che agiamo contro la delibera assunta dalle due Camere.

È un problema che non si può superare facilmente. Ritengo che la Commissione sia obbligata a presentare una proposta per le elezioni, non principi.

PRESIDENTE. Onorevole Riz abbiamo un precedente. I lavori della nostra Commissione, con riferimento alla risoluzione ed all'ordine del giorno approvati dalle due Camere — dal momento che la legge costituzionale non è stata ancora approvata il nostro riferimento sono quei documenti — si sono svolti avendo convenuto di accompagnare il loro procedere con momenti di riflessione in seduta plenaria. Ciò avrebbe consentito la definizione di principi o criteri — l'altra volta abbiamo detto criteri, oggi si scrive principi, ma per coerenza possiamo anche tornare ai criteri — in modo da registrare lo stadio di avanzamento della riflessione e della decisione per un proficuo svolgimento dei

lavori stessi. Mi pare che la procedura venga riconfermata.

La sua obiezione formale avrebbe rilievo qualora la nostra decisione assumesse il valore di una comunicazione formale alle Commissioni affari costituzionali dei due rami del Parlamento: ma questo compito non ci compete.

Non possiamo escludere però che se e quando la Commissione registrerà una convergenza su taluni criteri per la definizione di una proposta di revisione delle leggi elettorali, le Commissioni affari costituzionali – se il Parlamento lo riterrà – possano promuovere una iniziativa autonoma. Mi pare che posta in questi termini la sua obiezione trovi una risposta. I lavori della Commissione, quindi, possono continuare così come abbiamo concordato all'atto del suo insediamento.

CESARE SALVI. Credo che la questione sollevata dal collega Riz dovrà senz'altro essere esaminata e risolta, ma non in questa sede perché non è di nostra pertinenza. Stiamo lavorando sulla base dei documenti istitutivi, in modo indiscutibilmente interno alla loro logica e dobbiamo continuare a farlo. Gli sviluppi successivi del nostro lavoro saranno valutati da chi ne ha la competenza, cioè il Parlamento, i Presidenti delle Camere e così via.

Per quanto concerne la proposta formulata dal collega Mattarella nonché lo stato attuale della discussione, se i colleghi lo consentono vorrei svolgere alcune brevi considerazioni di ordine generale riguardanti in primo luogo il rapporto tra i referendum e la riforma elettorale ed in secondo luogo gli obiettivi della riforma elettorale, ai quali commisurare la valutazione sulle proposte presentate.

Fin dalla proposizione dell'iniziativa referendaria noi, ma anche gran parte dello schieramento che ha concorso alla sua affermazione, abbiamo individuato nei referendum una spinta per un profondo cambiamento delle regole elettorali e nel risultato dei requisiti elettorali un sistema preferibile a quello vigente. Non il sistema ottimale, in quanto il referendum nel nostro sistema è una tecnica puramente abro-

gativa. Ciò è confermato del resto – svolgo considerazioni ovvie, ma mi servono per il richiamo dell'onorevole Mattarella alla necessità, per il Senato, di adottare una tecnica corrispondente ai quesiti referendari – dagli altri due referendum in materia elettorale. Il primo – peraltro già svolto – ha interessato la Camera dei deputati, rispetto alla quale è stata eliminata la preferenza multipla senza che si risolvesse, però, il problema della riforma elettorale di questo ramo del Parlamento, altrimenti non saremmo qui questa mattina.

Lo stesso vale per la riforma elettorale dei comuni, nella quale il quesito referendario – per ragioni legate alla tecnica abrogativa dei referendum – può proporre esclusivamente l'introduzione, in tutti i comuni italiani, del meccanismo vigente per quelli con meno di 5 mila abitanti. Un risultato a nostro avviso positivo e preferibile all'attuale sistema anche se non ottimale, tant'è che ci siamo impegnati per una riforma parlamentare. Uno dei due rami del Parlamento ha già approvato un testo che secondo noi risulta insufficiente e lontano dagli obiettivi della riforma, rispetto al quale ci auguriamo che il Senato introduca modifiche ed innovazioni tali da renderlo coerente con l'iniziativa referendaria. Se questo verrà realizzato, come è da noi auspicato, avremo una buona legge elettorale non solo rispetto al sistema vigente, ma anche a quello che risulterà dal quesito referendario.

Ciò, in una certa misura, vale anche per il referendum sul Senato. Il collega Mattarella, nella sua relazione, ha opportunamente sottolineato la circostanza che il quesito referendario, se approvato, creerebbe una differenziazione di organizzazione del modello elettorale tra le diverse regioni italiane, che richiederebbe comunque un successivo intervento di razionalizzazione da parte del Parlamento.

Sostengo e ribadisco che quand'anche il Parlamento nulla facesse dopo il referendum sul Senato, avremmo un sistema elettorale migliore (non ottimale) rispetto all'attuale, in quanto si sarebbe comunque superata la proporzionale.

Dico questo perché dobbiamo evitare da una parte di ritenere che nessuna riforma elettorale sia accettabile se non rispondente alla lettera del quesito referendario, dall'altra di estirpare di volta in volta singoli aspetti del quesito indicandoli come soluzione inconfutabile.

Se per il Senato il riparto tra 60 seggi assegnati con il sistema maggioritario e 40 seggi attribuiti con quello proporzionale, con voto e turno unico, sarebbe conforme non solo alla tecnica ma anche al risultato del referendum in una delle venti regioni italiane, non considero affatto l'argomento determinante e decisivo ai fini della soluzione da adottare per la riforma elettorale del Senato, per le ragioni fin qui svolte.

Dobbiamo mantenere, con serenità ma anche con la preoccupazione che deriva dal difficile momento che il paese attraversa, l'atteggiamento assunto sin dall'inizio dalla gran parte delle forze e delle personalità che hanno sostenuto il referendum. Tale atteggiamento si è tradotto in un documento che in nessun modo pretende di imporre una scelta a chi non l'abbia sottoscritto ma vincola politicamente, se non giuridicamente, quanti l'abbiano fatto; mi riferisco a quello che viene definito il patto del 9 giugno.

I referendum non sono « Annibale alle porte », collega Riz. Possono diventarlo se vengono caricati di significati impropri, se vengono collocati al di fuori della corretta dialettica tra istituto di democrazia diretta e compiti e prerogative del Parlamento, come è affermato dalla Costituzione, se non vi è quella tensione politica che nasce dall'attuale momento di delegittimazione e di crisi del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. In questo momento sarebbe devastante sia la tentazione di caricare il referendum di significati impropri, al di là della logica referendaria, sia quella di ricorrere a qualunque mezzo e strumento pur di evitarlo.

Non esprimo né preferenze né previsioni, perché non credo ci si debba porre la questione se il referendum debba svolgersi o meno. Ritengo però che, se si giungerà alla scadenza referendaria, bisognerà farlo nella chiarezza delle posizioni, con un

Parlamento che abbia lavorato ed abbia prodotto risultati, rispetto ai quali i cittadini possano esprimere, al momento del voto, un giudizio consapevole e valido, non emotivo e deviante.

Dobbiamo agire avendo la convinzione che l'esigenza di una riforma elettorale non deriva dal referendum ma dai problemi del paese e dalla necessità di un profondo rinnovamento del sistema politico. Ecco perché ribadisco che il problema non è se si svolgerà o meno il referendum, ma se si giungerà a quel voto sulla base di un lavoro parlamentare serio, costruttivo, basato sul confronto delle diverse posizioni.

Dunque, sono essenziali gli obiettivi e le finalità della riforma. Non chiediamo a nessuno di condividere la nostra posizione, tanto meno a chi non ha aderito al referendum o addirittura è stato contrario ad esso; del resto, ognuno può usare le parole che ritiene più indicate per esprimere i concetti. Per quanto ci riguarda, condividiamo l'impostazione della proposta avanzata dall'onorevole Mattarella, anche se la formuleremmo in modo diverso. Secondo la nostra opinione, gli obiettivi della riforma sono quelli di incentivare aggregazioni nuove di soggetti politici, di rendere più chiare e semplici le scelte degli elettori, di far sì che le aggregazioni alternative siano, al momento del voto, visibili come tali e che l'elettore possa scegliere tra soggetti politici derivanti dall'unione delle forze attualmente esistenti, soggetti che si candidano alternativamente al governo del paese.

Accanto a queste finalità si colloca un problema non residuale, che non deriva dalla tecnica referendaria né rappresenta una concessione alle forze minori ma si basa sul concetto di democrazia pluralista moderna ed avanzata. Mi riferisco all'esigenza che le tensioni delle società contemporanee, non più accorpabili intorno alle ideologie del passato, trovino canali di presenza istituzionale, quand'anche non si collochino nella logica dell'aggregazione e quindi alla necessità di una presenza proporzionale e pluralista nel sistema.

Se questi sono gli obiettivi ai quali commisurare la riforma elettorale, è su tale base che deve essere valutata la proposta avanzata dall'onorevole Mattarella, dopo mesi di discussioni e di confronti che hanno fatto modificare le posizioni delle forze politiche. È su tale base che dobbiamo verificare l'esistenza o meno delle condizioni, non per « pasticci » o trucchi come qualche volta si afferma, ma per quel compromesso democratico del quale parlava il collega Rodotà ed al quale stiamo lavorando con consapevolezza, impegno e serietà, a volte attirando su di noi ingiuste accuse di cedimento.

Siamo favorevoli al compromesso democratico purché questo realizzi, per quanto possibile, gli obiettivi della riforma. La scelta peggiore che potremmo compiere sarebbe quella di approvare un testo di riforma elettorale che sia frutto di una larga intesa e magari nominalisticamente corrisponda alla logica referendaria, ma non dia risposta alle domande, e non perché siamo noi a porle o perché nel farlo abbiamo un interesse di partito, come qualche volta si dice, a voler costruire aggregazioni intorno a noi per unificare la sinistra, ma perché l'esigenza di creare un'aggregazione ed una democrazia dell'alternanza è vitale ed è avvertita dai cittadini.

È da questo punto di vista, pertanto, che dobbiamo valutare la proposta avanzata e dobbiamo farlo con serietà e spirito costruttivo, apprezzando in modo non formale il lavoro svolto dall'onorevole Mattarella. Nessuno meglio di me può dire quanto sia stata difficile quest'opera anche sotto il profilo tecnico, perché stiamo elaborando un sistema elettorale nuovo rispetto al panorama delle democrazie contemporanee. La circostanza non deve turbarci in quanto il sistema tedesco, prima di essere introdotto in Germania nel 1947 non esisteva, così come non esisteva quello spagnolo prima degli anni settanta. La creazione di un sistema nuovo, di tipo italiano, non deve destare preoccupazioni e se ciò accade è per una sorta di esterofilia che qualche volta si è tradotta in una volgarizzazione della discussione: biso-

gnava seguire questo o quell'esempio, come se non fosse possibile costruire un sistema originale, adeguato alle esigenze ed in grado di rispondere alla questione di fondo, cioè come dare soluzione con strumenti istituzionali e democratici al degrado della politica.

La proposta di prevedere il doppio voto non solo per la legge elettorale della Camera, ma anche per quella del Senato deve essere collocata in questo contesto. Se le questioni ricordate sono vere, e del resto ne ha convenuto anche l'onorevole Mattarella, l'esigenza di superare il sistema proporzionale non muove dalla volontà di prevaricazione di forze politiche più forti rispetto a quelle più deboli, o dalla volontà di liberare il tavolo della politica da presenze scomode e ingombranti. Rispetto alle forze politiche minori non ci poniamo in una logica di questo tipo perché, se lo facessimo, per una forza politica che ha il consenso della nostra la soluzione indicata dal collega Mattarella per il Senato, magari con un certo aumento della parte maggioritaria, sarebbe una soluzione di convenienza partitica. Una riforma elettorale il cui effetto fosse esclusivamente quello di dare in ordine scalare più seggi ai partiti più forti, lasciando immutati i partiti intermedi e dando meno seggi a quelli più piccoli, sarebbe avvertita, non solo dalle forze politiche minori ma dagli stessi elettori, semplicemente come un sopruso senza alcuna giustificazione.

Il passaggio al sistema maggioritario è e può essere avvertito come una forzatura ed un'ingiustizia da chi si riconosce in forze politiche minori, siano esse di maggioranza o di opposizione, ma che comunque in questo paese hanno una storia ed una identità che vivono non solo nelle sigle ma anche nella coscienza di tanta gente. A questi elettori e militanti innanzitutto, prima ancora che ai gruppi dirigenti, se si chiede un sacrificio si deve dare qualcosa in cambio, non in termini di trattativa di potere ma di qualità più alta della democrazia. Se si deve dare qualcosa in cambio, si deve dire con chiarezza che l'obiettivo che ci si propone non è di premiare i più grandi a danno dei più piccoli, ma di

costruire per l'avvenire di questo paese aggregazioni nuove alle quali concorrano le forze più grandi e quelle più piccole, ciascuna con la sua identità, la sua storia e le sue tradizioni, nell'auspicio che quello che per ora è un cartello elettorale o un *rassemblement* con il passare degli anni — perché identità così profondamente radicate nella coscienza dei cittadini prima ancora che nella coscienza di chi fa politica attiva non si cancellano da un giorno all'altro — e attraverso il lavoro comune possa trasformarsi, fin dalla prossima scadenza elettorale, in nuove formazioni politiche più unite e coese.

Occorre quindi costruire un sistema a prevalenza maggioritaria che si ponga l'obiettivo di aggregare fra di loro le forze che si sentono più vicine ed al tempo stesso di non escludere dalla presenza parlamentare anche quei soggetti politici, vecchi o nuovi, che non ritengano in questa fase della storia italiana di avere un grado di omogeneità o di vicinanza con altre forze politiche tale da poter dar vita ad un'aggregazione elettorale.

Questo è il problema che poniamo quando sosteniamo che un sistema a voto ed a turno unico come quello proposto per il momento solo per il Senato (do atto al collega Mattarella, ma anche alla democrazia cristiana, del passo avanti compiuto con la soluzione relativa alla Camera, sulla quale tornerò) non risponde a queste esigenze per le ragioni che ci sono ben note. So bene che la base regionale è costituzionalmente vincolata e che la riduzione del numero dei parlamentari ed il metodo d'Hondt producono un effetto maggioritario e quindi un incentivo all'aggregazione più forti di quello dello stesso sistema applicato alla Camera. Mi rendo quindi conto del ragionamento svolto dal collega Mattarella; tuttavia rimane indiscutibile che un sistema di questo tipo produce, anche al di là dei calcoli numerici, un incentivo politico alla presenza di ciascuna forza in ogni collegio elettorale uninominale, non per puntare a vincere in quel collegio, ma per raccogliere all'interno

della regione il numero di voti e la percentuale sufficienti a far scattare almeno un quoziente.

Se davvero vi è questo rischio dobbiamo vedere se, nel rispetto degli interessi e delle posizioni reciproche, non vi sia una soluzione diversa, capace di eliminare o, quantomeno, di ridurre fortemente tale rischio.

Il collega Mattarella ha ripresentato per il Senato la proposta che aveva formulato l'altra volta, ma di questo gliene faccio venia perché è del tutto legittimo per un relatore considerarsi, almeno per un ramo del Parlamento, non convinto. Vorrei tuttavia rilevare che gli argomenti usati non sono persuasivi ed in particolare la conformità al quesito referendario non lo è per due ragioni. La prima è quella che ricordavo all'inizio: non condividiamo l'idea che nel quesito referendario vi sia un vincolo tecnico rispetto al risultato da raggiungere. La seconda ragione è che ponendoci su questo terreno, se è vero che in una delle venti regioni italiane la proporzione è quella indicata dal collega Mattarella, è pur vero che la media nazionale che emerge dal quesito referendario nel rapporto tra maggioritario e proporzionale non è di questo tipo. A mio avviso, tuttavia, è già sufficiente il primo argomento, perché altrimenti dovremmo seguire la stessa logica per i consigli comunali. Nel referendum sui consigli comunali è previsto — poiché l'ha chiesto la Corte costituzionale ai fini della coerenza del quesito — che vi sia il *panachage*, cioè la possibilità per l'elettore di una lista di votare un candidato di una lista diversa. Credo comunque che nessuno sosterrrebbe che per questa ragione nella riforma elettorale comunale debba essere introdotto il sistema del *panachage*.

Sul secondo argomento so bene che le percentuali di 60 e di 40 al Senato hanno una capacità di aggregazione più forte che non alla Camera; tuttavia, entrando nel merito e liberandoci dalla necessaria coerenza, con la tecnica però e non con i numeri del quesito referendario, credo che si possa proporre un sistema più avanzato.

Introduco ora un altro argomento, sul quale invito ad una riflessione attenta perché è un argomento istituzionale e non più inerente alla logica di sistema. È inevitabile che se introducessimo tra Camera e Senato non già sistemi elettorali non identici (è logico che bisogna farlo, se non altro per i vincoli costituzionali, per altre ragioni) ma due sistemi che possono produrre maggioranze politiche difforni nei due rami del Parlamento, davvero avremmo inserito nel funzionamento del nostro sistema un granello di sabbia che rischia di diventare un macigno.

Questo è possibile, colleghi, e spiegherò perché. Se è vera la premessa del mio ragionamento e cioè che il meccanismo del doppio voto ha una capacità di aggregazione maggiore del meccanismo del voto unico, è del tutto evidente che le forze che si aggregano a livello di Camera dei deputati possano conseguire una maggioranza in quel ramo del Parlamento, mentre le stesse forze che competono su base individuale al Senato della Repubblica, per l'effetto premiale del sistema elettorale di cui parlavo prima, non ottengano questo risultato elettorale bensì addirittura quello opposto. In questo modo avremmo prodotto il bel capolavoro di una riforma elettorale finalizzata ad assicurare, fra le altre esigenze, la governabilità del sistema, che invece creerebbe condizioni di ingovernabilità assoluta. Se invece si afferma — come mi pare faccia il collega Gava — che la mia premessa non è esatta, cioè che l'effetto aggregativo sarebbe omologo nei due sistemi, mi domando quali siano le obiezioni all'introduzione dello stesso meccanismo anche al Senato della Repubblica.

Vorrei segnalare, in particolare ai colleghi della democrazia cristiana, che da parte nostra e tanto meno da parte mia — mi sia consentito questo riferimento personale, essendo semmai criticato per un eccesso di volontà di intesa — non c'è nessuna intenzione di mettere in difficoltà, di isolare o di creare problemi perché siamo sul terreno della logica del compromesso democratico: vogliamo ragionare.

Desidero ricordare che siamo partiti da una richiesta di quota maggioritaria più

avanzata, da una posizione che poneva la questione della governabilità, colleghi della democrazia cristiana, in termini di coalizioni con liste nazionali e con l'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio; abbiamo posto il problema del doppio turno, sulla lista di Governo per la Camera, sui collegi uninominali con ballottaggio per il Senato. Questi sì che sono strumenti, tecniche, meccanismi di fortissima spinta all'aggregazione!

Abbiamo ascoltato le obiezioni, ci siamo anche resi conto di ragioni e di difficoltà da parte della democrazia cristiana a porsi su questo terreno nel quale la logica della democrazia dell'alternanza si squaderna con assoluta e trasparente chiarezza, e ad accettarne invece una diversa.

Credo si debba prendere atto di questo e tener conto di come qui si tratti di fare non una riforma elettorale frutto di un'intesa fra la democrazia cristiana e il partito democratico della sinistra, ma una riforma che abbia il consenso più ampio in questo Parlamento e nel paese. Tali ragioni ci inducono a sottolineare l'esigenza di introdurre il meccanismo del doppio voto anche nel sistema elettorale del Senato.

Per quanto riguarda il testo proposto dal collega Mattarella per la Camera, considero molto apprezzabile l'elaborazione da lui formulata, per la volontà di convergenza politica che si riscontra ed anche per il grado di affinamento delle tecniche con le quali viene presentato.

Riteniamo tuttavia che anche rispetto a questo testo emerga l'esigenza di un approfondimento ulteriore dal punto di vista delle questioni non solo tecniche ma anche politiche, ai fini della realizzazione di un buon sistema elettorale, probabilmente più per difetto di analisi e di discussione che per questione di scelta politica.

Si è parlato di sistema misto, ed è stato motivato dalla grande maggioranza di questa Commissione non come esigenza di compromesso ma come una scelta giusta in sé.

Il sistema misto è delicato da costruire perché i vari pezzi del sistema si tengano. Il rapporto numerico assume una logica

molto diversa a seconda del rapporto tecnico tra quota maggioritaria e quota proporzionale. Il problema – qui si inserisce la questione scomputo sì-scomputo no, e quale tipo di scomputo – della selezione dei rappresentanti per la quota proporzionale presenta rilevanti difficoltà, forse più tecniche che politiche, nelle quali tuttavia, nel momento in cui stiamo rimettendo mano profondamente a regole elettorali cui siamo abituati, ognuno, come è giusto, si prefigura anche le conseguenze politiche di una scelta rispetto ad un'altra.

Vorrei anzitutto dire con chiarezza che sulla questione dello scomputo non vi è da parte nostra nessun atteggiamento ideologico. Trovo francamente un po' curioso che dell'argomento – se debba esservi o meno scomputo o scorporo – possa farsi questione di principio. Evidentemente ciò che interessa non è questo punto, ma l'insieme, la logica complessiva del meccanismo.

Vi possono essere sistemi senza scomputo, che per il rapporto tra quota maggioritaria e proporzionale e per la dimensione delle circoscrizioni, hanno un effetto proporzionale ben più forte di sistemi con scorporo che, per la tecnica adottata, per la dimensione delle circoscrizioni e per il meccanismo di recupero dei seggi, producono effetti più maggioritari. Non è neppure esatto che in linea di principio i sistemi senza scomputo siano necessariamente più maggioritari di quelli con lo scomputo e via dicendo.

Partiamo dalla questione tecnica per vedere la questione politica; lavoriamo su questo con spirito costruttivo: l'importante è la coerenza del sistema che ne emerga.

I meccanismi di raccordo tra quota maggioritaria e quota proporzionale rappresentano il problema vero che si pone in ogni sistema misto. In realtà non solo la proposta della commissione Vedel, ma anche il dibattito in corso sulla riforma elettorale sia nei paesi con sistema maggioritario puro, come la Gran Bretagna, sia in quelli a sistema proporzionale come la Germania spingono nella direzione di sistemi misti e non di passaggi radicali da un modello all'altro. Si pone il problema del criterio in base al quale cordinare la

parte maggioritaria e quella proporzionale e della logica complessiva del sistema che ne risulta.

Abbiamo in proposito, credo, due punti di riferimento per il ragionamento. In primo luogo, inevitabilmente l'elemento maggioritario – se è vero che vogliamo superare la proporzionale per passare ad un sistema a prevalenza maggioritaria – è quello che consente di sperimentare il nuovo: non perché il sistema maggioritario sia di per sé il nuovo o il toccasana di qualunque problema, ma perché nelle condizioni politiche dell'Italia di oggi esso dovrebbe darci il nuovo rispetto alla situazione preesistente, mentre l'elemento proporzionale è quello in cui si esprime il vecchio, che poi a sua volta ha del nobile e del non nobile.

GUIDO BODRADO. Si esprime l'antico!

CESARE SALVI. Usiamo questa espressione più neutra.

Come si coordinano il nuovo e l'antico nel sistema misto? Disponiamo a tal fine di tre meccanismi. Quello della separazione totale dei due bacini – che è poi lo schema che inizialmente abbiamo proposto come PDS – segue una sua logica, anche se si presta ad obiezioni. Vorrei segnalare che in buona parte delle democrazie dell'est viene introdotto un sistema misto di questo tipo, con due sistemi elettorali del tutto separati; penso alla Lituania, alla Slovenia, all'Albania, alla Romania, dove generalmente la metà...

ANTONIO GAVA. Sono esempi...

CESARE SALVI. Preferivi i vecchi sistemi elettorali vigenti in quei paesi...

ANTONIO GAVA. Può pensare questo qualcuno della tua parte politica o di rifondazione comunista.

CESARE SALVI. Le nostalgie per il passato forse sono presenti dappertutto. Era un quadro mondiale più comodo per tutti; adesso è più difficile.

Vi è poi la possibilità di scorporare i voti. Questa è la logica lungo la quale si muove il testo Mattarella, che propone una soluzione intermedia, per noi non preferibile ma accettabile come base di confronto. Abbiamo quindi il meccanismo di scomputo dei seggi, che tuttavia in un sistema a prevalenza maggioritaria non ha a nostro avviso una logica istituzionale perché presupporrebbe la base proporzionale del sistema. Rimane tuttavia il fatto che, anche concordando con le tesi esposte, diventa assai rilevante (il collega Mattarella l'ha detto con grande chiarezza manifestando un'apertura da apprezzare) definire sia le modalità di effettuazione dello scorporo dei voti (mi pare che il collega Mattarella abbia indicato tre possibili varianti, due in più rispetto a quelle prospettate nel testo sottoposto alla nostra attenzione), sia le modalità di elezione dei parlamentari per quanto attiene alla quota proporzionale. Il testo presentato è a nostro avviso insoddisfacente, pur ammettendo che la soluzione è complicata da trovare, come dirò tra un momento, in quanto imponendo che la selezione possa avvenire solo tra i candidati presentati nel collegio uninominale, realizzando così il giusto obiettivo di uscire dall'alternativa che si pone tra lista bloccata e lista con il voto di preferenza, evidentemente si pone come una difficoltà rispetto all'esigenza di aggregazione, di cui parlavo in precedenza, perché rende impossibile per una forza politica, per un soggetto politico, vecchio o nuovo che sia, che intende presentare in una certa realtà una sola candidatura, avere una presenza adeguata anche per quanto riguarda il secondo canale.

Vi è poi l'altra questione accennata dal collega Mattarella sul modo di assicurare una coerenza nel raccordo tra collegi uninominali e liste bloccate, al fine di evitare furbeschi aggiramenti che potrebbero essere fatti. È vero che in Germania ciò non è accaduto, ma bisogna domandarsi se questo derivi dalla perfezione di quella legge elettorale, o dalla mentalità meno...

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Anche perché

in Germania vi sono gli articoli 18 e 20 che prevedono che solo i partiti possono presentare liste.

CESARE SALVI. Non so se sia questo, oppure il fatto che noi, prima ancora di aver approvato la legge elettorale, stiamo già pensando ai possibili aggiramenti, mentre magari i tedeschi, che hanno questa legge da circa mezzo secolo, ancora non ci hanno pensato.

Può essere comunque anche un fatto di cultura politica. Al di là delle battute vi è comunque la necessità di un approfondimento tecnico e politico che non so se siamo nelle condizioni di fare in questa tornata dei nostri lavori. Pertanto il nostro gruppo propone due soluzioni: l'introduzione del principio del doppio voto anche al Senato e l'accantonamento delle questioni riguardanti il rapporto tra quota maggioritaria e quota proporzionale. Con questo spirito costruttivo, quindi, perché tali questioni ora accantonate dovranno essere riprese ed approfondite nelle vie ordinarie delle procedure parlamentari, auspico che la questione posta dal collega Riz, che non è di competenza della nostra Commissione, possa essere approfondita. In questo senso abbiamo presentato emendamenti al testo Mattarella.

DOMENICO NANIA. Signor presidente, onorevoli colleghi, Mi sembra inutile attardarsi molto su alcuni concetti. Per esempio su quello che per noi una riforma elettorale per essere davvero tale andrebbe coordinata con una riforma istituzionale. La nostra posizione è nota: siamo infatti favorevoli al doppio voto diretto del corpo elettorale, uno per la rappresentanza ed uno per l'esecutivo.

Nonostante ciò abbiamo ritenuto a tutt'oggi di partecipare ai lavori della Commissione bicamerale. Di fatto hanno abbandonato questa Commissione i colleghi di rifondazione comunista, ed il collega Novelli della rete, ed è evidente che potrebbe accadere, se la Commissione dovesse dimostrarsi chiusa ad ogni possibilità di dialogo, che anche il movimento sociale italiano-destra nazionale abbandoni la bi-

camerale. Potrebbe anche aversi in Parlamento una forma rovesciata di Aventino. Il rischio è questo e devo dire che in questo contesto il discorso fatto oggi dal senatore Salvi ci trova consenzienti in quanto egli, seppur nelle conclusioni riafferma la sua adesione alla proposta Mattarella, tutto sommato tenta di aprire uno spiraglio dentro la riforma elettorale che si vuole approntare.

Il senatore Riz nel suo intervento ha posto un interrogativo in riferimento al mandato che andrebbe affidato al Comitato « Legge elettorale ». Noi qui in via preliminare intendiamo porre un altro problema: a nostro avviso si commette un errore di principio allorché si ritiene che bisogna a tutti i costi approntare un testo di riforma elettorale che risponda ai quesiti referendari. Questo ragionamento contiene un errore di merito ed uno di metodo. Ognuno può fare i calcoli di probabilità che vuole, ma in termini giuridici nessuno qui può pensare alla riforma elettorale nella certezza che a vincere saranno sicuramente i « sì » o i « no ». Perché mai infatti bisognerebbe necessariamente elaborare un testo di riforma elettorale sulla stessa lunghezza d'onda dei quesiti referendari? Questa Commissione potrebbe elaborare un testo di riforma elettorale che si discosti dai quesiti referendari, che non difenda il vecchio ma che vada al confronto referendario su una posizione diversa da quella maggioritaria, a meno che non si ritenga che si debba lavorare in una direzione certa, bloccata, blindata, ossia quella dell'elaborazione di un testo che a tutti i costi si ponga all'interno dei quesiti referendari.

Già abbiamo rilevato come in questa situazione ci si trovi per colpa della posizione assunta dall'onorevole Martinazzoli all'indomani della sua elezione a segretario della DC. Prima di quel momento i lavori della Commissione procedevano su tutt'altri binari. E questo dimostra che il relatore Mattarella non deve muoversi ad ogni costo entro determinati principi, ma può operare con un incarico aperto. Certo, si può seguire una posizione principale, quella dello schema Mattarella, ma si

devono esplorare anche le soluzioni subordinate perché diversamente se, malauguratamente a vincere saranno i « no » (e può capitare, a meno che qualcuno non sostenga che a vincere saranno sicuramente i « sì »), il Comitato per la riforma elettorale avrebbe fatto un lavoro inutile.

In analogia con i poteri conferiti alla Commissione, con riferimento alla legge in corso di approvazione, forse è il caso di prevedere almeno un relatore di minoranza. La legge sui poteri, infatti, prevede il relatore di minoranza e non si vede il motivo - in analogia con quanto si sta stabilendo dal punto di vista normativo in ordine ai poteri della Commissione bicamerale - per non dare un segnale di apertura e di disponibilità verso soluzioni diverse in Commissione.

Recuperando il significato dell'intervento del senatore Salvi, non si può affermare di essere pronti e disponibili ad un confronto sereno sul referendum senza drammatizzazione, come ha annunciato il senatore Cossutta, se poi si obbliga il Comitato « Legge elettorale » a lavorare con un indirizzo blindato, obbligato, con un percorso certo dal quale non si può assolutamente deviare.

La votazione di oggi, se votazione ci sarà, e le decisioni che si assumeranno avranno il loro peso ai fini del contributo che il gruppo del MSI-destra nazionale intende dare al prosieguo dei lavori.

L'indicazione che forniamo, da questo punto di vista, è che al referendum si può andare, ma in maniera serena e non drammatica; per far questo è necessario recuperare il dibattito complessivo sulla riforma elettorale. La Commissione bicamerale non può non elaborare una proposta di riforma elettorale che non sia in grado di offrire di più e di meglio, in rapporto sia al sistema proporzionale in vigore sia alla soluzione referendaria, e ciò senza farsi condizionare dalle previsioni circa l'esito referendario.

Riteniamo questo come un passaggio importante per recuperare il livello del dibattito già raggiunto sulla riforma elettorale. Ora, qual è il difetto principale del sistema elettorale che scaturisce dal refe-

rendum Segni e dallo schema proposto dall'onorevole Mattarella? Lo dico con una battuta. Lo schema Mattarella ed il referendum Segni rappresentano – caso più unico che raro – l'unico sistema prevalentemente maggioritario che non produce una maggioranza. È vero che quasi tutti i sistemi elettorali non garantiscono di per sé la sussistenza di una maggioranza, ma è pur vero che nel caso di specie questo sistema maggioritario non consente *a priori* la formazione di una maggioranza. In pratica è un sistema maggioritario che non partorisce maggioranza: questo è il difetto principale – a nostro avviso – del meccanismo elettorale proposto.

Il professore Sartori, in una sua recente intervista poneva in evidenza il fatto che dal referendum Segni e dallo schema proposto da Mattarella più che una maggioranza scaturiscono tre grosse forze politiche di minoranza. Se ciò è vero, con il meccanismo elettorale proposto con lo schema Mattarella e con il referendum Segni, che non consentono al paese di avere una maggioranza di governo, potremmo trovarci di fronte al paradosso già verificatosi nel 1976 nel nostro paese. In quella circostanza vinse il partito di maggioranza relativa (la democrazia cristiana), e, se la logica ha un senso, il partito di opposizione avrebbe dovuto perdere. Ma come tutti sappiamo nel 1976, accanto al partito di maggioranza relativa vinse le elezioni il più grande partito di opposizione e i due partiti medi (MSI-destra nazionale sul versante di destra e PSI sul versante di sinistra) risultarono schiacciati; basta citare l'espressione *primum vivere* con riferimento al partito socialista italiano.

Ma vi è ancora di più. Nel 1976 la democrazia cristiana invocò i voti degli elettori in funzione anticomunista, per impedire il sorpasso, mentre il partito comunista li invocò per un nuovo modo di governare. Eppure, pur trovandosi in posizioni contrapposte, di fatto, per ragioni storiche sulle quali non mi interessa intervenire in questo momento, si ritrovarono insieme poi in una maggioranza di solidarietà nazionale.

Con lo schema proposto da Mattarella e con il referendum Segni avviene la stessa cosa. Infatti, con il sistema cosiddetto maggioritario, dal quale non deriva una maggioranza di governo (caso più unico che raro, come ho già detto), dopo che nei diversi collegi uninominali schieramenti elettorali contrapposti si saranno duramente scontrati, poi magari gli stessi schieramenti andranno a governare insieme il paese. La verità è che questo sistema, cosiddetto maggioritario, maggioritario non è perché realizza soltanto una distribuzione dei seggi diversa da quella attuale tra le diverse forze politiche.

Onorevole Mattarella, il gruppo del MSI-destra nazionale, recuperando il livello del dibattito raggiunto sulla riforma elettorale, ha presentato una proposta poggiata sull'impianto proporzionale e sul premio di maggioranza. Se la Commissione ritiene di incamminarsi su questa strada, allora significa che si può procedere verso il referendum confrontandosi e sul sistema maggioritario quale deriva dal quesito referendario e su una riforma elettorale che, senza cancellare, penalizzare o comprimere le forze politiche ma assegnando un premio di maggioranza alla lista o alla coalizione, alla Camera (100 deputati) e al Senato della Repubblica (50 senatori), consenta di fatto la governabilità.

In questo modo si accoglierebbe il procedimento – di cui parlava prima il senatore Salvi – del *work in progress*, cioè si affronterebbe la riforma per gradi senza andare a soluzioni drastiche nell'immediato ma verificando nel concreto i mutamenti sul piano politico, sul piano internazionale e sul piano elettorale per dare serenità e tranquillità al dibattito politico evitando lo scontro che si profila all'orizzonte.

La nostra proposta principale, imposta su un impianto di tipo proporzionale, oltre ad attribuire il cosiddetto premio di maggioranza consentirebbe di collegare le liste alla indicazione diretta del Presidente del Consiglio. Non si può chiedere in questa sede l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, onorevole La Malfa, senza cambiare la Costituzione. Un sistema

che prevede il premio di maggioranza consentirebbe invece alle forze politiche di apparentarsi (in passato il gruppo del PDS aveva presentato una proposta simile) indicando lo stesso candidato alla Presidenza del Consiglio. In questo caso gli elettori scegliendo un determinato schieramento indicherebbero anche una precisa formula di governo.

È questa la proposta principale che il gruppo del MSI-destra nazionale ha consegnato all'onorevole Mattarella e al presidente De Mita con un articolato ben preciso e ben specifico. Abbiamo tuttavia voluto affrontare il problema con una proposta subordinata entrando nella logica del meccanismo Mattarella.

Abbiamo avanzato, sia per la Camera sia per il Senato, una soluzione che, utilizzando il sistema Geyrnhann (il professor Barbera, in questo momento assente, la conosce bene perché in passato, nell'ambito della strategia del PDS, ha avanzato un tipo simile di proposta elettorale) consenta l'assegnazione del 60 per cento in collegi uninominali e del 40 per cento in collegi non uninominali e con il sistema dei mandati di compensazione.

In altre parole, proponiamo che il 60 per cento vada alla coalizione che vince (ciò sarebbe dunque una proiezione del sistema maggioritario attualmente previsto per i comuni con meno di 5 mila abitanti), cioè alla lista o alla coalizione di liste che conquista il maggior numero di voti, sulla indicazione di un comune candidato alla Presidenza del Consiglio, affinché vi sia una maggioranza certa di Governo. Ed il 40 per cento a tutti coloro che hanno perso. Come dire che si può anche pensare ad un sistema maggioritario, dove chi vince governa e chi non vince perde tutto, purché lo sia davvero.

La proposta dell'onorevole Mattarella - al quale chiedo scusa se utilizzo espressioni che hanno come unico obiettivo quello di chiarire il mio pensiero - è invece una truffa aggravata e continuata!

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. È un'espressione pesante!

DOMENICO NANIA. Perché si tratta, a nostro avviso, di una truffa aggravata e continuata, come del resto registra stamane anche *La voce repubblicana*, in un articolo sulla riforma elettorale? Perché, dopo aver operato la divisione tra il 60 ed il 40 e dopo che si era ingenerata nei partiti minori la convinzione che tutto sommato avrebbero partecipato al riparto del 40 per cento, alla fine le cose non stanno così.

Infatti qualora all'assegnazione del 40 per cento dei seggi si proceda, sia per la Camera che per il Senato, con il metodo tutt'ora in vigore, come propone lo schema Mattarella, mi sono reso conto che alla fine praticamente scompariranno i partiti politici medi e minori rappresentati in Parlamento, perché verrebbero assegnati sul piano delle circoscrizioni regionali quasi tutti i seggi.

Arriveranno dunque al CUN pochi voti in più di quanti ne sono arrivati fino ad oggi, ma molti seggi in meno da assegnare perché saranno attribuiti quasi tutti in sede circoscrizionale. E ciò perché nello schema Mattarella non è previsto alcun meccanismo di compensazione.

Ho parlato dunque di una truffa aggravata e continuata proprio per questo! Non è vero che il 40 per cento serve a garantire la ricchezza del pluralismo! Si immagini quale scontro drammatico si determinerà nel paese su questa proposta! Essa serve soltanto a garantire la presenza territoriale dei grossi partiti laddove, con un sistema uninominale maggioritario a turno unico o con quello derivante dal meccanismo proposto dall'onorevole Segni, questi non avrebbero avuto rappresentanti in vaste aree geografiche del paese.

Diciamolo chiaramente, la democrazia cristiana ha pensato ad una riforma su misura. Riuscite ad immaginare, infatti, una DC espulsa dal centro-nord d'Italia, cioè da un centro (Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria) conquistato dal partito democratico della sinistra, con un sistema uninominale secco, ad un turno, e da un nord conquistato dalla lega? Se ciò avvenisse si avrebbe una DC meridionalizzata. Essa ha dunque tirato fuori dal

cilindro questa riforma elettorale per consentire complessivamente una rappresentanza territoriale. Il PDS si è dimostrato aperto e disponibile perché ciò che avviene per la DC al centro-nord accadrebbe al PDS nel centro-sud, nel meridione. È invece possibile con questo meccanismo e in tale contesto affrontare una riforma elettorale con il contributo del MSI-destra nazionale e – perché no? – di rifondazione comunista e di altri gruppi, se essa viene costruita sulla premessa che deve essere una riforma di servizio e non di comodo.

Da anni si protrae un dibattito per arrivare ad una riforma concreta; ebbene tale dibattito ora arretra immediatamente perché la democrazia cristiana ha il problema – diciamo così chiaramente – di verificare se Segni resta o meno nel partito! Lo ripeto, il dibattito odierno sulla riforma elettorale viene condotto su questi binari perché Martinazzoli e la democrazia cristiana non sanno se Segni resterà. Per invitarlo a rimanere gli si viene incontro con il maggioritario!

In conclusione, nel ribadire le osservazioni che ho via via sviluppato, consegniamo le nostre proposte all'attenzione della Commissione. Saremo disponibili ad un confronto e ad un dialogo ma soltanto se l'incarico che verrà conferito all'onorevole Mattarella risulterà aperto e non « blindato » da un percorso obbligato.

Non mi soffermerò ad illustrare nel dettaglio le proposte subordinate perché sarà mia cura consegnare ai colleghi una copia delle stesse.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, dal documento elaborato e dalla relazione svolta stamane dall'onorevole Mattarella emergono tutti i limiti del procedere a riforme elettorali a Costituzione vigente, soprattutto da parte della Commissione bicamerale che era stata investita della materia delle riforme istituzionali e che considerava queste ultime come un accessorio non disgiungibile dall'impalcatura delle medesime riforme istituzionali.

Questo modo di procedere fa sì che, se si configurasse un accordo maggioritario sul progetto di Mattarella o su qualsiasi

altra variante, si arriverebbe, attraverso la legge elettorale, a preconstituire dei limiti, dei vincoli e comunque degli indirizzi con riferimento anche alle successive riforme istituzionali. Infatti, il sistema politico che ne risulterebbe delineato influirebbe non poco sul complesso della definizione delle funzioni dei rami alti delle istituzioni.

Ne consegue che, in questa condizione di contraddizione, è difficile trovare vie di mediazione ed è bene invece affrontare i punti cardine ed i principi di fondo, perché ancora siamo di fronte ad un disegno di principi.

Devo aggiungere che è sempre più difficile lavorare in questa Commissione, alla quale alcune componenti, tutt'altro che insignificanti, come rifondazione comunista e la rete, non partecipano più, avendolo pubblicamente dichiarato, ed alla quale altre componenti, come il movimento sociale, hanno già anticipato che probabilmente fra breve non parteciperanno.

Non sono mai dell'opinione di non partecipare ai lavori parlamentari, se non quando si fosse in procinto di compiere o si fosse di fronte ad un atto di autocrazia totalitaria. E nonostante le critiche che posso avanzare al procedere, nel merito e nel metodo, di questa Commissione, non penso che siamo nell'imminenza di ciò.

Esprimo però una testimonianza di forte disagio politico; un disagio che forse può semplificare in queste ore i lavori della nostra Commissione, occultando taluni dissensi (anche molto diversi dal nostro), che tuttavia esploderanno comunque al momento di un eventuale iter parlamentare della riforma.

Nel merito ritengo che la proposta avanzata dal collega Mattarella si basi sul principio dell'utilizzazione delle richieste referendarie. Ebbene, non condivido tale utilizzazione del quesito referendario al fine di introdurre riforme elettorali, tenuto conto che quando l'onorevole Segni e gli altri promotori del referendum depositarono i quesiti e li illustrarono, sottolinearono che essi erano quelli possibili e che non rappresentavano una riforma ideale per le leggi di questa Repubblica.

Con il passare dei mesi mi accorgo invece che, soprattutto in questa Commissione, i quesiti referendari sono diventati un modello, quali non erano in partenza. Questa differenza ha prodotto tutta una serie di distorsioni anche nella discussione che si è sviluppata questa mattina, perché molti misurano tutto in relazione ai quesiti referendari, mentre essi erano l'unica maniera per consentire ai cittadini di esprimersi a favore della proporzionale o di un sistema uninominale.

Il sistema uninominale, però, configura una cultura rispondente ad un suo rigore e ad una sua omogeneità, che non può essere fortemente contraddetta da un miscuglio tra i due sistemi. Altrimenti, come nel caso in questione, ne derivano forti contraddizioni.

L'onorevole Mattarella ha confutato innanzi tutto che la sua proposta sia effettivamente contorta o sia anche qualcosa di peggio; ed ha aggiunto, guardando i testi delle leggi elettorali vigenti, che queste non appaiono meno complesse o contorte. Ebbene, devo dire che avevo intuito dovesse essere obiettivo di questa Commissione conseguire anche una semplificazione dei sistemi elettorali, per renderli meno macchinosi e favorire un maggiore automatismo delle scelte, rendendo il cittadino maggiormente protagonista di esse, non solo all'atto dell'elezione del singolo parlamentare, ma anche rispetto alla definizione della maggioranza e della *leadership* dell'esecutivo.

Le proposte dell'onorevole Mattarella non solo non risolvono il problema della macchinosità, ma neanche quello dell'attribuzione di maggiori responsabilità al cittadino, riducendo l'influenza dei partiti, la cui interferenza e funzione di mediazione invece di essere ridotta addirittura aumenterebbe in presenza di una legislazione che impedirebbe persino l'espressione, nell'ambito del criterio uninominale, di quanto vi è di più confacente alla logica che lo contraddistingue: l'espressione di candidature territoriali, esclusivamente territoriali e contraddistinte anche da identificazioni di carattere civico. Il complesso del meccanismo inventato e propo-

sto dall'onorevole Mattarella tende infatti ad impedire l'espressione libera, autonoma e civica delle candidature, disgiungendole da un quadro di riferimento regionale e nazionale.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Onorevole Patuelli, mi scusi, da dove trae questo convincimento?

ANTONIO PATUELLI. Posso dirglielo in dettaglio: trago il convincimento che vi è tutta una serie di incentivi al recupero proporzionale dei voti, sulla base delle candidature uninominali presentate per la Camera dei deputati, tale da far sì che in sostanza tutte le forze politiche tradizionali, nessuna esclusa, vengano spinte con ogni forma di incentivo, diretto e indiretto, a presentare i propri candidati nel turno a carattere uninominale.

Per questa ragione le confuto, onorevole referente, il fatto che il sistema da lei proposto favorisca e spinga alle aggregazioni. Così non è assolutamente, essendovi uno zoccolo per l'accesso al riparto proporzionale del solo 3 per cento dei voti. Onorevole Mattarella, il 3 per cento dei voti è un'aliquota troppo bassa!

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Se vuole aumentarla, sono d'accordo!

ANTONIO PATUELLI. Glielo dico apposta, ma non lo dico oggi, onorevole Mattarella, è dalla scorsa legislatura che proponiamo zoccoli superiori al 10 per cento.

Uno zoccolo così basso fa sì che il problema della presentazione dei simboli tocchi tutti. Lei prima - gliene do atto - è stato molto sincero nell'affermare che il sistema da lei proposto comporterebbe problemi solamente per le formazioni politiche che hanno diffusione sufficientemente omogenea sul piano nazionale.

Vedo questa probabilità e, poiché sono rappresentante di una delle forze politiche tradizionali e a diffusa presenza nazionale, ritengo che si debba non difendere gli

attuali sistemi in termini di conservazione, ma puntare in chiave più ambiziosa alla rigenerazione della politica.

Il suo progetto, onorevole Mattarella mi sembra, al contrario, tutto teso a conservare l'attuale sistema politico, mummificandolo, salvo scaricarne gli effetti penalizzanti su pochissime forze politiche e in particolare su quelli che erano i tradizionali alleati di un tempo della democrazia cristiana.

Le do atto di aver detto questo con onesta chiarezza, che verrà anche verbalizzata dagli ottimi resocontisti di questa Commissione in un atto parlamentare che io mi porterò in tasca a lungo, anche in vista di futuri incontri, in altra sede e in altro luogo, con la democrazia cristiana, tenendo conto che questo è evidentemente un disegno strategico della DC di cui dobbiamo tener conto.

Tale sistema non spinge alla aggregazione o alla semplificazione; spinge anzi tutti i partiti a presentare i propri candidati nella fase uninominale, che non è effettivamente uninominale ma simbolica, perché di uninominale non ha sostanzialmente nulla.

Infatti, dovendo poi giocare al recupero proporzionale e ciascuno candidarsi nella parte uninominale, non c'è quel correttivo naturalmente insito nella cultura e nella logica del sistema uninominale che fa sì che il candidato senza speranze cerchi un'aggregazione prima dell'accesso al turno, primo o unico che sia. Invece, in questo caso, anche chi ha ricevuto una piccola, piccolissima percentuale di voti nel collegio è costretto a presentare la propria candidatura per cercare di favorire il recupero per se stesso o per altri nella quota proporzionale.

Tale elemento annulla ogni vantaggio del sistema uninominale e peggiora anche quello proporzionale. Quest'ultimo, infatti, da strumento di garanzia di pluralismo per tutti diventa un « collo di bottiglia » dove soltanto alcuni vengono favoriti, altri vengono ibernati nella propria quota di rappresentanza, ed altri ancora sottovalutati o cancellati.

Se vogliamo produrre un mutamento, dobbiamo allora essere più coraggiosi. Ed io considero, invece, eccessivamente timido oltreché tecnicamente contorto il sistema proposto dall'onorevole Mattarella. È per l'eccessiva timidezza che lo contesto: se invece del 3 avesse proposto un 10 per cento come zoccolo di accesso, sarebbe stato molto più coraggioso ed avrebbe indotto effettivamente più numerose aggregazioni anche nella propria logica. In questo modo, invece, le aggregazioni sarebbero o meglio saranno assolutamente limitatissime.

Tra l'altro, quello proposto non mi sembra un sistema più occidentale perché non configura nessun modello collaudato di grande democrazia. Di conseguenza, gli effetti sono assolutamente imprevedibili. Soprattutto esso non favorisce il sistema dell'alternanza, che è proprio delle grandi democrazie occidentali. Esso tende principalmente a fotografare l'attuale sistema di rapporti di forze creatosi negli ultimi anni ed a cercare di bloccarlo da qui fino a non si sa quando, nonostante che le affermazioni di principio, generali ed astratte di tutti e di ciascuno siano finalizzate a indicare nel sistema democratico occidentale dell'alternanza, — non più rischioso e pericoloso per i fondamentali assetti costituzionali della nostra Repubblica —, l'obiettivo di una riforma elettorale.

Il sistema previsto, invece, non garantisce né la logica del sistema dell'alternanza né la governabilità. Non c'è, infatti, nessuna possibilità che il cittadino esprima il proprio favore per una maggioranza di Governo e che tale indicazione sia efficiente ed efficace per raggiungere lo scopo. Si potrà perciò arrivare all'adozione di questo sistema e contemporaneamente all'ingovernabilità nel Parlamento delle prossime legislature. Questo mi sembra un dato assai preoccupante per chi deve definire le nuove regole, visto che si vorrebbero correggere le attuali anche perché esse non garantiscono né la governabilità né un'efficace alternanza sulla base di scelte concrete e dirette dei cittadini.

Ho già detto che il sistema prospettato mantiene inalterato il ruolo dei partiti.

Anzi, secondo me lo accentua ulteriormente. Il sistema uninominale da solo fa i conti con i consensi e i dissensi dei cittadini elettori; quello proporzionale, essendovi lo scrutinio di lista ed il voto di preferenza, fa di nuovo i conti direttamente con il consenso e il dissenso degli elettori. Sommare il collegio uninominale e questo correttivo proporzionale fa sì che i partiti abbiano la grande ed accresciuta possibilità — essi soli e quasi esclusivamente — di proporre candidature, per cui il cittadino « o mangia quella minestra o salta dalla finestra ».

Inoltre, onorevole Mattarella, gli articoli palesemente aggiunti alla sua proposta, ovvero sia il 10 per lo schema della Camera ed il 9 per quello del Senato, puntano ad aumentare ulteriormente e nettamente il numero di firme necessarie per la presentazione delle candidature. Questa è la chiara dimostrazione di come si voglia andare contro una volontà civica sganciata dalle grandi organizzazioni burocratiche e di massa che influenzano il consenso. Ecco, quindi, che il potere dei partiti cresce e davvero tutto passa sotto la loro influenza. Di conseguenza, verrebbero fortemente ridimensionati quei piccoli spazi che finora hanno consentito alle organizzazioni libere e non burocratizzate di esprimere le proprie preferenze non per candidati di apparato.

Avviandomi alla conclusione, desidero sottolineare che esistono nella proposta passaggi di carattere eminentemente tecnico che sarà a mio avviso molto difficile spiegare chiaramente ai cittadini. Il sistema proporzionale, realizzato attraverso il metodo d'Hont, è già di per sé molto complesso. Spiegare un sistema siffatto, all'interno del quale si prevede addirittura una formula di scomputo, sarà quasi impossibile. Tutto ciò potrebbe produrre un'ulteriore forte disaffezione dei cittadini nei confronti della politica, della stessa partecipazione alle elezioni, visto che non verrebbe perseguito né il sistema del voto correlato al collegio uninominale — cioè alla possibilità per il candidato di essere o non essere eletto — né quello del voto

conteggiato direttamente sia per la lista, sia all'interno della lista, tipico della proporzionale.

Il sistema prospettato, invece, amplierebbe fortemente quella che è già la parte più macchinosa dell'attuale sistema elettorale per la Camera, vale a dire il recupero dei resti nel collegio unico nazionale, che è una vera e propria *roulette* russa poco incidente sui grandi partiti, i quali al massimo recuperano 10 o 11 seggi, che per essi è una quota molto limitata rispetto alla totalità dei seggi conseguiti, mentre è quella principale per oltre la metà dei gruppi rappresentati in Parlamento. La possibilità di espressione del voto dei cittadini in tutti i collegi e circoscrizioni della Repubblica è già oggi assolutamente sperequata, per cui il cittadino di Trieste o del Molise non ha la possibilità di esprimere, nella pienezza dei propri diritti di cittadinanza, il proprio voto al pari del cittadino di un collegio più grande, quale quello di Roma, dove è possibile non solo esprimere un voto di lista, ma anche uno di preferenza. Questa differenziazione, che già sussiste e che è una forte ingiustizia, verrebbe ulteriormente ampliata con un sistema siffatto.

Per quel che riguarda il Senato, si cerca di essere aderenti al quesito referendario, scostandosene soltanto in parte. Io mi domando perché si debba fare questo sforzo visto che si celebrerà il referendum. Infatti, se non ci si deve scostare dal quesito referendario, è molto meglio andare al referendum e così valutare se i cittadini vogliono la proporzionale o l'uninominale. Se, invece, ci si vuole allontanare dal quesito referendario, bisognerebbe avere il coraggio di proporre un'indicazione nettamente diversa, non parzialmente scostata con una correzione che oggettivamente svislisce e snatura lo stesso quesito referendario e contraddice le finalità di molti che hanno sottoscritto il referendum non tanto per il quesito referendario in senso stretto, quanto per l'adesione alla logica ed alla cultura del sistema uninominale, senza aggettivi e senza correttivi.

Ecco perché ritengo che il modo di procedere adottato fino ad oggi ci ha portato su un binario che rischia di far sì che il convoglio delle riforme possa deragliare; possa deragliare perché invece di occidentalizzare la nostra democrazia rischiamo di farla involvere su se stessa, aumentando le degenerazioni ed accentuando le caratteristiche italiane del sistema, da nessuno utilizzate per fare l'apologia di un sistema da esportare, ad eccezione di taluni paesi del sud America dove esso è stato esportato senza raggiungere risultati positivi.

Auspico che al testo dell'onorevole Mattarella vengano apportate modifiche: per tale motivo ho presentato vari emendamenti. Li ho presentati non per logica di paralisi, ma al contrario di dialettica perché ai lavori della Commissione, così come a quelli del Parlamento, si partecipa seguendo le norme regolamentari e potendosi esprimere. Si partecipa ai lavori della Commissione senza cercare di precostituirli al di fuori delle riunioni!

Ho presentato emendamenti tendenti a correggere il sistema proposto dall'onorevole Mattarella spostandolo sulle opinioni dei liberali, ossia il collegio uninominale, non pasticciato, a doppio turno nelle due varianti: quella francese o quella della tradizione italiana, del ballottaggio nella seconda domenica tra i due candidati maggiormente votati.

Alla fine della discussione generale chiederò la votazione di questi e degli altri emendamenti proposti. D'altra parte, se è stato chiesto ai commissari di presentare emendamenti, non avrebbe senso discuterne senza votare. Se avessimo dovuto soltanto fotografare le posizioni dei vari gruppi di fronte alle singole proposizioni, avremmo potuto evitare l'allungamento dei lavori della nostra Commissione. Si sarebbe cioè potuto sospenderli una, due o più settimane fa, interrompendo il tentativo di modifica delle leggi elettorali a Costituzione vigente e magari occupandoci più dei Comitati che di fatto vivono e lavorano nell'incertezza derivante dall'attenzione orientata sull'andamento della riforma elettorale, che sta compromettendo

– lo dico con grande preoccupazione – il lavoro sulle altre materie.

MARIOTTO SEGNI. Il lavoro riformistico che il Parlamento sta svolgendo è giunto in una fase delicata. Per l'intrecciarsi di vari elementi è possibile o una conciliazione positiva tra le diverse spinte registrate in questa sede e quelle che esistono nel paese, oppure un indirizzo negativo, che finisce per svuotare i contenuti di una iniziativa riformista, senza dare al paese ciò di cui vi è bisogno.

Voglio ricordare gli obiettivi che hanno mosso l'azione del movimento referendario. Innanzitutto la stabilità, rispetto alla quale non v'è bisogno di sottolineare la rilevanza assunta in Italia. In secondo luogo, il conferimento all'elettore di un reale potere di scelta rispetto ad un sistema in cui il pluripartitismo e i meccanismi che consentono le alleanze e gli accordi tra i partiti hanno svuotato il reale potere di scelta del cittadino, trasformando le elezioni in uno strumento di indirizzo piuttosto che in una decisione vera e propria. In terzo luogo, la modifica dei criteri di selezione della classe politica che le degenerazioni della partitocrazia hanno condotto in termini negativi e di cui si sente sempre più il peso, per indirizzarsi verso meccanismi che diano spazio alle scelte della società. In quarto luogo, il passaggio da un sistema frazionato, qual è quello in cui viviamo, che per una serie di spinte tende ad un frazionismo sempre maggiore, ad un altro rivolto nella direzione opposta, cioè all'aggregazione, all'unione delle varie forze, non alla frantumazione.

Un sistema quindi che faciliti le condizioni ideali di vita della democrazia, che necessita di grandi unioni ed aggregazioni, non di divisioni. A fronte delle difficoltà che si registrano a livello mondiale, taluni sistemi istituzionali riescono ad affrontare i problemi perché hanno istituzioni e meccanismi forti e condizioni politiche che consentono grandi aggregazioni, al contrario di quanto avviene in quei paesi in cui si vivono crisi terribili perché le spinte alla frantumazione sono inarrestabili.

Queste sono le ragioni di fondo – da me elencate non in ordine di importanza naturalmente, ma di esposizione – che hanno mosso sia l'iniziativa referendaria, sia altri movimenti che possono anche non identificarsi con quello referendario, ma che considerano due elementi fondamentali per il raggiungimento di questi obiettivi, ossia il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario e il collegio uninominale, come strumento di selezione della classe dirigente. Ovviamente il meccanismo di elezione diretta del sindaco, che non è in discussione in questa sede, si aggiunge al quadro complessivo.

È indubbio che in questi mesi le posizioni dei partiti e del mondo politico sono cambiate, sia nella nostra Commissione sia in Parlamento. Il panorama odierno della Commissione bicamerale, che riflette in sé la posizione politica dei vari partiti, è diverso da quello di alcuni mesi fa: fortunatamente si è avvicinato – enormemente – alle linee di tendenza che avevamo tratteggiato e che erano fortemente minoritarie, almeno nell'ambito del Parlamento.

La lega ha assunto recentemente una posizione favorevole a questi indirizzi; la democrazia cristiana, che aveva ancora non molto tempo fa ribadito la scelta per il sistema proporzionale, molto di recente ha ritenuto che un complesso di ragioni spingano ineluttabilmente verso meccanismi maggioritari e verso il collegio uninominale.

Se non ricordo male, a novembre si sviluppò un dibattito sugli indirizzi, conclusosi in maniera strana poiché si inserì una discussione sui termini che confuse i concetti.

Se in quel momento si fosse votato su un indirizzo maggioritario e di collegio uninominale, a giudicare dalle posizioni allora espresse sarebbe prevalsa una maggioranza largamente favorevole al sistema proporzionale. Oggi prevarrebbe una maggioranza diversa, una maggioranza che accoglie ed interpreta le linee di fondo del movimento referendario.

Occorre, a questo punto, trarre le conseguenze sul piano normativo, traducendo in meccanismi legislativi, non solo in pre-

cisi indirizzi, la tendenza che ormai, stando alle dichiarazioni ufficiali dei partiti, appare prevalente in questa sede e fuori di qui, se è vero che tali posizioni preludono ad una scelta favorevole al referendum, se e quando si farà.

Stiamo ora esaminando una proposta presentata dall'onorevole Mattarella, al quale dò atto del rilevante sforzo compiuto, e dobbiamo verificare se essa rappresenti la traduzione di queste linee di fondo. In merito, non posso che esprimere una serie di riserve, perché non vedo nella proposta la traduzione corrente di quanto affermato in linea di principio. Certamente sono stati compiuti passi in avanti, che constato con favore. Rispetto a posizioni precedenti o esistenti – tutti i partiti sono attraversati da dubbi, da resistenze e non sempre le posizioni ufficiali corrispondono ad unanimità di giudizi – e nell'attuale situazione in cui operano il Parlamento e questa Commissione, può darsi che questa proposta rappresenti il massimo possibile, l'unico compromesso accettabile o forse quello più avanzato.

Ho visto cambiamenti tanto rapidi per cui credo che, ragionando, si possa andare ancora più avanti. Non è detto che un compromesso accettabile in questa sede, in considerazione degli equilibri raggiunti in Commissione, sia vantaggioso per il paese e sia risolutivo dei problemi italiani. Dobbiamo avere di mira l'obiettivo comune, non le varie posizioni, le divergenze, le difficoltà.

Occorre allora domandarsi, rispetto a tale obiettivo, quali condizioni realizzi la proposta presentata. A mio parere, non realizza la governabilità, come è dimostrabile in base a rapidi calcoli che già sono stati compiuti: l'alta quota di proporzionale introdotta e lo scomputo dei voti riducono enormemente l'effetto maggioritario.

Mi rendo conto che oggi non è facile assicurare la governabilità perché le condizioni politiche sono molto difficili: nel campo delle aggregazioni non esistono più quelle tradizionali ed emergono fenomeni nuovi; in certe regioni d'Italia irrompe fortemente la lega. Tuttavia, la proposta

avanzata è ben lontana da raggiungere i risultati sperati e, anche nel caso di due blocchi contrapposti, non conseguirebbe l'obiettivo.

Si dice che neanche il referendum, così come è stato presentato, sarebbe in grado di farlo. Credo sia il caso di ricordare l'origine dello stesso, non per la scelta degli indirizzi ma per quella delle tecniche. Sui primi si è parlato tante volte; l'ho appena fatto io stesso. Le modalità tecniche in realtà ci sono state imposte dai limiti del quesito referendario. Nell'ambito di questi limiti, il referendum offre una soluzione che interpreta molte esigenze: offre il passaggio al collegio uninominale ed al sistema maggioritario, nonché un meccanismo di salvaguardia delle diverse opinioni, per consentire ad esse l'accesso alle istituzioni parlamentari, a condizione che non vanifichino l'obiettivo della governabilità.

Ho letto che in questi giorni in Francia è stata avanzata la proposta di mantenere il meccanismo attuale del collegio uninominale maggioritario in due turni introducendo una quota proporzionale del 10 per cento, per consentire l'ingresso in Parlamento di alcune minoranze, tra cui i verdi. La scelta di una quota e di adottare meccanismi tecnici, che conseguono al referendum, quali lo scomputo dei voti, è stata imposta dai meccanismi e non elaborata volutamente; come diceva l'onorevole Patuelli, su questi meccanismi non possono essere compiute scelte di principio.

I numeri sono imposti dalla situazione attuale. Se le esigenze di governabilità rendono necessario rivedere queste cifre e modificare certi meccanismi, siamo pronti a farlo. Tutto lascia intendere, però, che un eventuale cambiamento dovrebbe essere compiuto verso l'alto, cioè verso un aumento del quantitativo maggioritario ed una riduzione della quota proporzionale esistente. La scelta referendaria vuole essere chiaramente in senso maggioritario, sia pure con un contemperamento (nulla di più) che permetta una presenza e non una interferenza sui meccanismi di scelta e di formazione della maggioranza.

Nella capacità di permettere o di respingere le aggregazioni emerge il difetto più forte della proposta. Se ne è parlato su tutti i giornali e Sartori ha detto, in modo molto colorito, che si farebbero votare gli italiani con una mano per il sistema e con l'altra per la persona; l'onorevole Patuelli ha insistito molto su questa problematica. Il pericolo più forte che rilevo nel meccanismo proposto è quello di introdurre due logiche contrapposte, una in senso maggioritario ed una in senso opposto. La conciliazione è impossibile e dobbiamo renderci conto che si rischia di introdurre un granello di sabbia che può diventare - a mio parere già lo è - un macigno. La contemporanea presenza di due logiche rende caotico e schizofrenico il sistema, perché il meccanismo maggioritario spinge verso un certo tipo di aggregazione e verso organizzazioni di partito ben diverse da quelle attuali; il meccanismo proporzionale spinge esattamente in senso opposto. Se ne può discutere, intendiamoci, poiché si tratta di un dibattito aperto in tutto il mondo, ma quello che non si può fare è mettere in moto un sistema che da una parte incentivi una forma di organizzazione nuova e dall'altra ne incentivi un'altra; in questo modo, infatti, si rischia di distruggere quello che vi è e di non consentire la creazione del nuovo, con conseguenze che possono essere terribili.

Per quanto riguarda il superamento dell'attuale frammentazione (che noi riteniamo essenziale superare, anche se vi sono opinioni diverse, che io rispetto), che vede oggi ben 16 gruppi parlamentari alla Camera dei deputati, con accentuazioni e ripercussioni nelle regioni e nei comuni, in presenza del mantenimento di un'ampia quota di maggioritario l'interesse fatale ed egoistico di tutti i partiti sarà quello di rafforzarsi, mantenendo in tal modo inalterata la spinta verso un meccanismo di divergenza e di disgregazione. Quest'ultimo lascia immutato un panorama che contiene, sì, alcuni impulsi, che tuttavia non sono sufficienti a rovesciare il sistema, lasciando, cioè, inalterato il vecchio pur con alcuni cambiamenti che, a quanto sembra di capire, sono di rafforzamento di

partiti grossi e di ridimensionamento di alcuni partiti piccoli, con un'operazione che si presenta ingiusta se non è concepita in vista di un sacrificio particolare.

Nessuno nasconde che ogni partito abbia una logica di sopravvivenza, però dobbiamo tener conto che esistono, ormai consolidate, posizioni di alcuni partiti minori del mondo laico i quali hanno scelto in maniera aperta, coerente ed ufficiale, di superare l'attuale sistema a favore di soluzioni che porteranno inevitabilmente alla loro fine. La posizione dei due partiti laici minori, oltre che dei radicali da lungo tempo, cioè dei liberali e dei repubblicani, rende impossibile la loro stessa sopravvivenza se le loro proposte, avanzate in questa come in altre sedi, verranno accettate. Ritengo che questa posizione vada ricordata perché è di grande apertura strategica. È chiaro che tali forze si preparano, come è giusto e logico, a giocare un ruolo nel futuro – e noi per primi ce lo auguriamo – ma ciò significa accettare consapevolmente che in futuro questi partiti, così come oggi sono strutturati, non vi saranno più. Si tratta di una eventualità che va sottolineata e rispettata perché fa loro onore e dimostra che è possibile, soprattutto in un momento come l'attuale e pur comprendendo le legittime aspettative di sopravvivenza di ogni formazione politica, superare queste ultime in una più ampia visione strategica. Pertanto è assolutamente legittima da parte loro la richiesta di compiere un simile sacrificio solo nell'ambito di una visione strategica veramente ampia, che contribuisca a risolvere taluni problemi del paese.

Mi limito a suggerire alcune linee di indirizzo in ordine ai correttivi che si possono introdurre. Innanzitutto è chiaro che il meccanismo delle percentuali non è un « tira e molla » per cui ci si possa mettere a tirare la corda fra 40, 38 o 35; la scelta di una certa quantità è scelta di sistema. Se si imbocca la scelta del sistema maggioritario è chiaro che la gran parte dei candidati dovrà essere eletta con un sistema, lasciando semplicemente possibilità di presenza ad alcune minoranze utili; se invece si sceglie la soluzione del 40

per cento in realtà si introduce un meccanismo non di correzione ma di contemperamento di due sistemi.

Se posso esprimere un'opinione a titolo personale sul complicato meccanismo del doppio voto, che certamente richiede un approfondimento, il mio parere è che esso dovrebbe essere utilizzato ai fini della scelta della maggioranza di Governo. In questo modo si risolverebbe, accanto al collegio uninominale, anche il problema di una presenza nazionale di Governo.

All'inizio dei suoi lavori questa Commissione ha escluso la scelta di tipo presidenzialistico (giusta o sbagliata che fosse, prendo atto che è stata respinta); un meccanismo quale quello delineato, che porta fatalmente ad una cronica ingovernabilità e che spinge all'aggregazione, renderà in brevissimo tempo inevitabile una scelta di tipo presidenziale probabilmente molto più avanzata, drastica e dura di quello che noi stessi pensiamo. Se si vuole evitare – non entro nel merito – una scelta di tipo presidenziale diretto, solo la rapida approvazione di una legge chiaramente e fortemente maggioritaria, che porti alla creazione di maggioranze stabili, potrà essere presentata al paese come l'unico antidoto ad una riforma che si può volere o non volere, ma della quale questa Commissione bicamerale – che afferma di non volerla – rischia di mettere in breve tempo le premesse inevitabili.

Vi sono altri due passaggi, piccoli ma ugualmente rilevanti. Innanzitutto vi è un problema concernente la raccolta delle firme per il referendum: si può discutere l'elevamento del numero delle firme, ma francamente credo che su questo piano tutti debbano essere uguali. Non capisco perché l'iscrizione alla ditta, per così dire, possa consentire di non sottoporsi alla raccolta di firme: questo è un altro dei meccanismi che tende a perpetuare il sistema. Il prescritto *quorum* di firme deve valere per tutti, sia che si tratti di partiti rappresentati in Parlamento sia che si tratti di formazioni nuove.

In secondo luogo, vi è un problema (che non so se sia stato già posto in questa sede) insito nel dibattito e connesso proprio alle

modifiche che si vogliono introdurre, cioè quello del limite legislativo dei mandati. L'esigenza di stabilire un limite legislativo ai mandati è stata giustamente posta in sede di elezione del sindaco ed io la sollevo come problema politico in questa sede in relazione al collegio uninominale. Non dimentichiamo che anche gli Stati Uniti d'America oggi si trovano ad affrontare questo problema, causato dal meccanismo del collegio uninominale, sebbene lì funzioni in modo diverso: in quel paese vi sono infatti collegi enormi, in cui la rendita di posizione del candidato uscente è fortissima, pur in un sistema molto dinamico nel quale comunque ogni otto anni si cambia il Governo ed in presenza di una forte stabilità della classe politica. Ritengo sia necessario inserire nella riforma elettorale un limite, ed anche abbastanza basso, di non continuità dei mandati, proprio per assicurare il ricambio del personale politico.

Prima di scendere in aula per la votazione della mozione di sfiducia al Governo vorrei trattare un ultimo aspetto, che riguarda il quadro politico generale. A mio avviso, la cosa peggiore che il Parlamento potrebbe fare - e, posso assicurare, non lo auspichiamo -, finendo per attribuire significati terribili al referendum, sarebbe una specie di corsa contro il tempo per approvare in modo necessariamente e fatalmente « abborracciato » una riforma elettorale.

Anzi - l'ho detto pubblicamente anche a nome del comitato referendario - a questo punto dobbiamo chiederci seriamente se l'importanza della scelta da compiere, con un cambiamento di sistema che chiude una fase e ne apre un'altra, non renda opportuno sanzionarla attraverso il voto popolare, proprio per darle una legittimazione, per far decidere i cittadini. È giusto che su questo si scontrino idee diverse, e ve ne sono! È logico che ve ne siano qui dentro e soprattutto nel paese; si vedono già i dibattiti, sarebbe strano se attorno ad una scelta di questo genere si registrasse l'unanimità. Mi auguro di interpretare l'orientamento della maggioranza della popolazione, lo si vedrà se si

andrà al referendum. A questo punto qualora il paese si assumesse direttamente, in prima persona la responsabilità di questa scelta avremmo una grande iniezione di democrazia.

Se si accetta un'opinione di questo genere, ne consegue logicamente un'altra. Proprio perché la vicenda di questa riforma istituzionale si protrae da tanto tempo, cerchiamo di non andare all'ultima domenica di giugno, evitando una transizione che è già lunghissima. Prendiamo coscienza dell'opportunità di andare più rapidamente al referendum; deciderà il Governo, ma sarà meglio non aspettare troppo, perché questo verrebbe inteso, e probabilmente sarebbe, tempo perso.

MARCO BOATO. La prima domenica utile cade il 18 aprile!

MARIOTTO SEGNI. Il 18 aprile potrebbe essere interpretato in vari modi..., facciamo il 25!

PAOLO CIRINO POMICINO. La liberazione!

MARIOTTO SEGNI. La liberazione o la perpetuazione! Credo sia opportuno sgombrare il campo da tali interpretazioni; se è possibile, eviterei coincidenze di questo genere.

Questo significa umiliare il Parlamento e la Commissione bicamerale? Non credo affatto! Mitterrand ha voluto che una scelta da lui considerata storica per la Francia quale quella relativa agli accordi europei venisse decisa dai cittadini. Non si tratta di umiliare il Parlamento, certi passaggi necessitano di una sanzione popolare. È quindi giusto che le Camere lavorino e si preparino a varare il resto, perché, comunque vadano le cose, la riforma realizzata con il referendum sarà incompleta e dovrà essere sviluppata al più presto.

Vorrei rivolgere un invito: questo non è il momento delle furbizie, è il momento di atteggiamenti chiari che traggano tutte le conseguenze rispetto alla linea referenda-

ria, anche perché i fatti travolgerebbero quelle furbizie, che risulterebbero inutili.

Presentiamoci dunque con grande chiarezza ai prossimi appuntamenti, non fermiamo l'attività parlamentare. Seguendo questo orientamento, la Commissione, più che concentrarsi su articolati o su scelte tecniche difficili, che poi risultano sempre controproducenti, sancisca - credo sia in grado di farlo proprio perché le cose sono cambiate - una linea di tendenza. Si prepari poi il Parlamento a tradurla nei vari strumenti, lasciando tuttavia che questa linea nel momento decisivo sia confermata o smentita dal popolo.

Il cammino dei referendum sarebbe allora non dirompente - oggi non è più necessario rompere - ma costruttivo; il grande problema ormai più che riguardare il mutamento del vecchio sistema, visto che i tempi e le situazioni stanno mutando, deve interessare la rapida costruzione di uno nuovo.

PRESIDENTE. Per la concomitanza delle votazioni in aula, sospendiamo la seduta, che riprenderà oggi pomeriggio alle 15.

MARCO BOATO. Potrei proporre di anticipare la convocazione per il pomeriggio?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ho raccolto indicazioni plurime; le assicuro che le ore 15 costituiscono un punto giusto di mediazione.

ROLAND RIZ. Presidente, potremmo dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali?

PRESIDENTE. Si sono iscritti a parlare altri colleghi.

ROLAND RIZ. Chiudiamo almeno la lista degli iscritti, presidente!

PRESIDENTE. La lista degli iscritti è chiusa.

ROLAND RIZ. Grazie, altrimenti la discussione generale rischia di non finire più!

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

SILVANO LABRIOLA, Referente per il Comitato « Forma di Stato ». Presidente, chiedo scusa ai colleghi, e a lei in particolare, se rubo ancora un po' di tempo ai lavori della Commissione su un argomento che ormai è più fuori di questa Commissione che dentro, per la buona ragione che non dobbiamo né autorizzare né vietare ciò che è il libero e naturale potere del Parlamento di istruire, come meglio ritiene, le questioni di sua competenza. D'altra parte, ricordo a me stesso che vi è stato un incontro con i due Presidenti delle Camere, nel quale - se ancora fosse stato necessario - questo punto è stato sufficientemente chiarito.

Detto questo, non nego nemmeno che la nostra discussione ha dei margini di utilità politica; margini che dovranno essere utilizzati non da noi, perché i destinatari dei discorsi di questa ultima parte dei lavori dedicati alle elezioni politiche sono i membri delle due Camere e non siamo noi stessi, non avendo la Commissione nemmeno il potere di redigere un testo in articoli.

Mi associo molto volentieri alle congratulazioni personali che sono state rivolte al collega Mattarella per l'opera intellettualmente onesta che ha svolto nel tentativo di tradurre il mandato ricevuto dopo la rinuncia collaborativa del senatore Salvi. Quest'ultimo - lo ricordiamo - rinunciando alla sua relazione ed affidandone il mandato conclusivo al rappresentante della DC, ha compiuto un gesto che aveva l'intento di collaborare alla soluzione dei problemi. Essendo lo schema che l'onorevole Mattarella ci ha prima illustrato essenzialmente frutto di un accordo politico tra la DC e il PDS, il passaggio della relazione dal senatore Salvi all'onorevole

Mattarella aveva anche la funzione di rassicurare e garantire i partiti di maggioranza relativa circa l'assoluta veridicità e lealtà politica di questa intesa. Onorevole Mattarella, sto cercando solo di riferire, com'è mio dovere, la mia lettura politica degli avvenimenti!

GUIDO BODRATO. È un'eterogeneità dei fini, questa, non è...

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Onorevole Bodrato, gli avvenimenti di questi giorni e di queste settimane dimostrano due grandi verità: che in politica non bisogna mai dire « mai » e che l'essere umano è vivo finché non cessa di stupirsi. E noi siamo tanto vivi che non cessiamo mai di stupirci!

Ciò che può apparire singolare in questo momento, dopo apparirà del tutto normale; anzi, ci domanderemo come mai non tutti fossero completamente convinti di questo dato. Tra l'altro, il mio non è nemmeno un giudizio di valore necessariamente negativo a questo tipo di impostazione. Infatti, data la condizione generale in cui ci muoviamo, e poiché la legge elettorale è indubbiamente sottratta alla maggioranza di indirizzo, non vi è dubbio che l'intesa tra i due partiti allo stato più rappresentati in Parlamento è un fatto non negativo in linea di principio per quanto riguarda poi la fecondità degli accordi.

A proposito del senso politico generale, non entro nei dettagli; lascio volentieri ad altri colleghi di occuparsi di un problema estremamente importante, e cioè del quanto di maggioritario e del quanto di minoritario da stabilire. Voglio solo porre una questione sulla quale tornerò in conclusione: siamo di fronte ad un progetto che è incompleto ma che per la sua compiuta intelligenza dovrà essere valutato quando sarà completo. Mi riferisco alla quota di riequilibrio proporzionale e al modo di realizzarla. Sono assolutamente convinto che lo schema Mattarella su questa parte sarà sottoposto a modifica, perché nella logica dell'intesa, affinché essa possa poi procedere in modo effettivo, la quota di recupero proporzionale sarà sot-

toposta ad interventi emendativi, al fine di realizzarla sotto forma di lista bloccata. Di questo sono assolutamente convinto, perché si tratta di una clausola sostanziale che salda politicamente l'intesa su cui si basa questo schema.

Onorevoli colleghi, condenserò il mio intervento in brevissime considerazioni, perché credo che l'essenziale per comprendere il senso degli avvenimenti sia stato già detto in questa premessa. Intanto, ribadisco che le opinioni manifestate all'inizio della nostra discussione sulla preferibilità del sistema proporzionale debbano essere mantenute. Ed io le ho mantenute per tutto questo tempo, limitandomi a prendere atto della prevalenza del principio maggioritario, ma non rinunciando alla mia personale convinzione che ogni regime rappresentativo ha come naturale corollario la proporzionale; infatti, più è proporzionale la legge elettorale, più il Parlamento è rappresentativo.

Convengo nell'ammettere che in casi diversi da quello italiano – perché credo che per il caso italiano ciò sia vero anche politicamente e storicamente – possa essere più opportuno rinunciare a questo principio di fedele rappresentazione della realtà sociale per adottare un sistema che, se non è proporzionale, è maggioritario. Mi permetterete di ribadire quello che può apparire un assioma: se non è proporzionale è maggioritario; però maggioritario non significa esclusivo delle minoranze, significa che la ripartizione dei rappresentanti non rispetta proporzionalmente gli interessi sociali in gioco nella competizione elettorale, ma vi sono clausole moltiplicative dovute a valori diversi rispetto a quelli della fedele rappresentatività.

Si presenta dunque un problema, che io pongo non all'onorevole Mattarella, che era schiavo, debitore del mandato ricevuto, ma a chi questo mandato ha in qualche modo voluto. Bisogna giustificare il perché di questo moltiplicatore. Se noi rileggiamo la discussione del 1953, ritroveremo che la parte più avvertita, culturalmente più robusta, più consapevole della polemica allora rivolta contro la legge maggioritaria – che io non chiamo « legge truffa » perché

non voglio ripetere la singolare esperienza di qualche collega che, dopo numerosi complimenti, l'ha definita truffa, mentre è tutt'altro che truffa perché è leale ed onesta! – si fondò su un argomento principe, e cioè che non vi era una spiegazione istituzionale in quella proposta. Tanto più che era una proposta che non trasformava una minoranza in maggioranza ma che, sul presupposto che vi fosse una maggioranza tra gli elettori, operava in modo che questa maggioranza si accrescesse tra gli eletti.

L'obiezione di fondo fu questa: perché fate un simile artificio a fronte di una giustificazione che non esiste; o meglio – si disse poi – di una giustificazione che esisteva ma che non si aveva il coraggio di manifestare, dal momento che essa nasceva dal fatto che la maggioranza di allora, avendo al suo interno molti contrasti, doveva ottenere un supplemento di vantaggio a compensazione dei contrasti interni?

Una questione, quindi, solo politica, niente affatto istituzionale e non legata – almeno questa fu la polemica – a ragioni generali, ma solo di parte.

Ho citato questo caso non perché voglia dire che ci troviamo in una situazione che ha affinità con quella che ricordavo; per alcuni versi la realtà attuale è molto migliore, per altri fa nascere qualche preoccupazione in più rispetto a quelle che suscitò in alcune parti politiche la situazione del 1953. Ho posto tale questione per rendere chiaro il motivo per il quale io e quelli che la pensano come me solleviamo questo problema: diteci la ragione, in quanto, se non lo fate, bisogna presumere che vi siano motivi che non avete la forza di esibire perché non sono legati ad interessi di carattere generale.

Fino ad oggi l'unico motivo che è parso spendibile è quello relativo alla disgregazione della società politica e, quindi, alla necessità che la legge elettorale – nei limiti di una tale legge – operi in senso antitetico a tale disgregazione, preferendosi su questo piano la proposta della legge maggioritaria rispetto ad altre avanzate in questo decennio, come per esempio la *Sperrklausel*.

Voi dite, allora, che la maggioritaria serve a riaggregare ciò che è disgregato e rinunciate – fate bene a farlo – all'idea di presentare la maggioritaria come clausola per ottenere una maggiore governabilità. Questo argomento infatti non risponde al vero, anzi la maggioritaria potrebbe forse creare condizioni più difficili sotto il profilo della governabilità rispetto alla proporzionale. Dunque, abbandonate questo argomento propagandistico – e non di sostanza – e ponete la maggioritaria in diretto collegamento con la questione della riagggregazione.

Non tengo conto, ovviamente, di un altro tipo di argomentazione avanzata da coloro che si sono professati appartenenti al fronte della proporzionale, ma che accettano il sistema maggioritario perché questo vuole la moda popolare: non è infatti argomento con il quale riesca a misurarmi in termini di verifica politica degli schemi sui quali stiamo lavorando.

Diciamo allora che da parte di coloro che sostengono la prevalenza e l'opportunità del sistema maggioritario si adduce questa argomentazione e mi pare che lo stesso onorevole Mattarella vi abbia fatto cenno.

Se allora l'obiettivo è quello della riagggregazione, si ha il dovere di presentare un modello coerente con esso. L'onorevole Pannella ne ha proposto uno che va indubbiamente nel senso della riagggregazione, ossia il metodo inglese, che prevede il ricorso ad un solo turno senza alcun recupero di quote proporzionali. Saranno poi gli eletti a comporre la maggioranza di Governo.

Abbiamo respinto questo modello, non solo in omaggio alla preferenza per il sistema proporzionale, ma anche perché abbiamo ritenuto che, pur collocandosi nell'ambito dell'ipotesi maggioritaria, una simile soluzione avrebbe fatto sorgere un conflitto – questo è vero – con alcune esigenze che nella società politica italiana si sono manifestate soprattutto in questi ultimi tempi. Penso all'esigenza della politicità della rappresentanza nazionale e, quindi, della sua tendenziale sottrazione al carattere localistico (il sistema inglese è il

più adatto a favorire spinte localistiche) ed anche all'assoluta impossibilità per ogni gruppo minoritario di ottenere una presenza in Parlamento. Sarebbe del resto singolare introdurre in Italia un metodo che, dove è stato praticato per secoli, comincia ad essere posto in discussione.

Una seconda proposta, avanzata con un grado variabile di convinzione e di fermezza da alcuni partiti, è quella del doppio turno, oggetto di critiche che mi sembra l'onorevole Mattarella abbia fatto proprie. Se me lo consente, con tutto il garbo dovuto all'amicizia ed alla stima personale, devo dire che questa è stata forse la parte meno convincente della sua riflessione.

Si è affermato che il doppio turno è, in qualche modo, il suggello della contrattazione, della compromissione, dello scambio non di voti ma di quozienti. A coloro che fanno questo ragionamento, per la verità non molto radicato dal punto di vista intellettuale e filologico, vorrei chiedere come si pensi di conseguire la riagggregazione. Se quest'ultima è un'induzione, è ancora compatibile con i valori democratici del sistema; se è una costrizione, non solo è incompatibile con quei valori, ma è illusoria perché, onorevoli colleghi, nulla può costringere ciò che è incoercibile e se si pensa di operare una costrizione, il solo risultato sarà quello di avere un Parlamento meno rappresentativo di quanto sia attualmente. O qualcuno pensa forse che la forza del Parlamento stia nei codici costituzionali? Se qualcuno nutre questa convinzione, coltiva pericolose illusioni. La forza di un Parlamento sta nel consenso popolare e nella sua capacità di rappresentatività.

Se forze reali minoritarie non coercibili non entrano, con una tecnica autoritaria, in Parlamento, non per questo cessano di esistere; semmai vi è un *décalage* dell'autorità politica del Parlamento stesso.

È evidente quindi che il compromesso, il difficile consenso – stavo per parlare di nobile compromesso ripetendo una frase detta, con altri fini, dall'onorevole Occhetto – sono alla base della tendenza che volete favorire con la legge maggioritaria.

Se così non è, dovete spiegarmi cosa sia questa legge maggioritaria. Una camicia di forza? Non può essere questo e sono convinto che nella mente di molti colleghi, a cominciare dai relatori di oggi e di ieri, non ci sia tutto questo. Ciò non toglie, però, che si arrivi a questo punto se si compiono errori di valutazione e di analisi.

Credo che dovremo riflettere molto sulla questione del doppio turno, e dovranno farlo anche coloro i quali vogliono difendere la loro individualità nel solo modo possibile, che è quello di farla pesare – come si diceva all'epoca, ormai finita, dei governi di coalizione – con pari dignità con i contraenti il patto di coalizione (pari dignità che nasceva non dal galateo delle buone maniere parlamentari, ma dal fatto che senza i partiti minori quelli maggiori non potevano formare una coalizione in grado di ottenere la fiducia parlamentare).

Dovremo riflettere sul doppio turno anche in considerazione di un altro dato sul quale vorrei richiamare in particolare l'attenzione del relatore, non per l'oggi, ma per il domani che verrà subito dopo nel dibattito parlamentare. Ciò anche per evitare – apro una parentesi che riguarda la Camera – che la legge elettorale politica subisca la deprimente vicenda della legge elettorale amministrativa, perché al nostro orizzonte si profila anche questa preoccupazione. Si può sperare che il Senato « raddrizzi le zampe dei cani » nel caso della legge elettorale amministrativa, ma non possiamo applicare questo ragionamento – né può farlo da parte sua il Senato – per quanto riguarda la legge elettorale politica. Dobbiamo riflettere quindi molto anche su questo aspetto.

Il problema è questo, onorevole Mattarella: lei, tra l'altro, è anche un illustre e stimato collega nel campo, soggetto a molte incursioni atipiche, del diritto pubblico. Il primo misuratore della democraticità di una legge elettorale – onorevole Mattarella, questo lei lo insegna ai suoi allievi e non può dimenticarlo in questa sede – nasce dalla sua comprensibilità per l'elettore medio. Il giorno in cui a quest'ultimo presentiamo una legge indecifrabile, una sorta di labirinto misterioso in

cui può solo spingere il bottone per fare la prima mossa senza essere in grado di capire – e senza dover capire – dove vada a finire la pallina del suo voto, torniamo agli *arcana imperii*.

Dobbiamo fare una legge elettorale che in primo luogo sia comprensibile, chiara e lineare e che non risulti talmente misterica da formare oggetto di un rinnovato « Monopoli » della democrazia italiana.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Il punto 3 dello schema Mattarella è un po' misterico.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Io parlo in generale (*Interruzione del deputato Mattarella*).

Onorevole Mattarella, non deve essere chiaro a lei; deve essere chiaro all'elettore medio. Noi dobbiamo pensare al doppio turno anche per un'altra ragione (e mi avvio a concludere). Il doppio turno permette una valorizzazione della politicità delle scelte elettorali che altre soluzioni difficilmente consentono. Noi abbiamo detto e ripetiamo – ne siamo quasi tutti convinti, almeno a parole – che i partiti vanno emendati, rinnovati, riformati, ma non possono essere cancellati perché altrimenti andremmo a quei famosi poteri forti di cui ha parlato la sfortunata mozione di sfiducia testé respinta dalla Camera con una maggioranza di voti superiore alla maggioranza di indirizzo del Governo; sfortunata, perché invece di far cadere il Governo gli ha rinnovato implicitamente la fiducia con un numero di voti superiore a quello di cui sulla carta il Governo dispone. Se tale è l'effetto di una mozione di sfiducia, auguro all'onorevole Amato molte mozioni di sfiducia! Né si può parlare di assenteismo, perché come tutti sappiamo l'assenteismo è un male proprio ed esclusivo della maggioranza!

GUIDO BODRATO. Era una mozione di sfiducia costruttiva perché ha rafforzato la costruzione governativa!

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Questo mi

pare proprio giusto; ora possiamo capire perché si definiva costruttiva: costruttiva nel senso che consolida la costruzione governativa. L'ha detto Bodrato, io non ci avevo pensato, però deve essere così!

La questione del doppio turno va quindi rivista alla luce del dato che ho poco fa ricordato e tutto ciò, onorevole Mattarella, non deprime in alcun modo positivamente a favore dello schema proposto, che tenta di conciliare l'inconciliabile: la maggioritaria, che riaggrega, con una proporzionale, che disgrega. Voglio sapere come si possa immaginare una competizione elettorale nella quale i partiti avranno, come è presumibile (almeno alcuni partiti, gruppi di partiti), candidati comuni, e quindi nelle circoscrizioni dovranno fare una campagna il più coordinata possibile. Certo, se noi (noi, il PDS e l'altro partito dell'internazionale) avremo candidati comuni, non dovete aspettarvi in campagna elettorale dell'ironia fra me e Salvi, la faremo insieme contro di voi.

Però poi le identità e le confutazioni rinascono per quanto riguarda la disputa dei voti di scuderia, cioè quelli situati nella parte destra della scheda. Se la scheda fosse – *absit iniuria verbo* – un altare, noi avremmo una messa *in cornu epistulae* e una messa completamente diversa *in cornu evangelii*, con un risultato di chiarezza, di linearità, e con tanti complimenti a quanti, promuovendo il rinnovamento delle istituzioni, hanno promosso un referendum che doveva avvicinare le istituzioni ai cittadini, aumentare il potere di scelta degli elettori e rendere più univoco e certo il rapporto tra volontà e scelta dell'elettore e decisione del potere!

Ma se le cose stanno in questo modo, se questo messale con doppio rito ...

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Si potrebbe dire *nec tecum nec sine te vivere possum*.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. La soluzione prospettata dal collega Mattarella appare, almeno a chi parla in questo momento, del tutto contraddittoria rispetto ad ogni pre-

messa – quale che possa essere – che sia giustapposta alla scelta importante e decisiva del principio maggioritario.

Questa è la ragione per la quale con vivo rincredimento (ma sicuramente gli appuntamenti che fissiamo fin da ora per le future e decisive fasi del procedimento relativo alla legge elettorale permetteranno conclusioni spero diverse) non mi sento di dare un voto favorevole allo schema nel suo insieme, mentre debbo esprimere consenso – con altrettanto piacere quanto vivo è il rammarico che finora ho manifestato – sulle parti sulle quali evidentemente non si può che aderire alle riflessioni altissime e molto sentite, nonché alle indicazioni che il collega Mattarella ci ha fornito nelle premesse ed in alcune parti del suo documento.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Abbiamo fatto bene a respingere – anche se spesso inascoltati – il luogo comune, che si è venuto a determinare nei *media* di una Commissione bicamerale come luogo della rissa o della discussione inconcludente. A me pare (ma voglio vedere come si risolve il problema, assai importante, dello scemputo) che vi siano le premesse per avviarci ad una conclusione positiva di questa fase dei lavori della Commissione bicamerale. È stato compiuto uno sforzo di comprensione reciproca, si è svolto un dialogo vero, come sta a dimostrare la progressiva convergenza venutasi a determinare dopo la contrapposizione forte, di principio, delle prime settimane di lavoro della Commissione, tra chi riteneva che la nostra democrazia dovesse essere ancora improntata al principio proporzionale e chi riteneva invece che dovesse operare una svolta nel senso del principio maggioritario.

Sembra altresì che a poco a poco si stia sfatando un equivoco che è insorto, che tuttora permane e che dobbiamo sforzarci di superare. Mi riferisco alla necessaria contrapposizione tra la consultazione referendaria ed il lavoro parlamentare sulle riforme. Tale contrapposizione non è nella logica dell'istituto referendario, che ha voluto e vuole avere – lo ricordava questa mattina Salvi – una funzione di stimolo

verso il Parlamento, anche perché non prefigura la soluzione alla « questione elettorale », se non altro in quanto è un referendum riferito soltanto al Senato della Repubblica. Ma questa contrapposizione, peraltro, non è sostenuta dal comitato promotore; mi ha fatto piacere che oggi Segni sotto questo profilo abbia corretto un'immagine che qualche uscita esterna alla Commissione bicamerale poteva aver determinato.

MARCO BOATO. Segni oggi è venuto ed ha parlato, mentre coloro che si lamentavano dell'assenza di Segni sono scomparsi. Vi è stata un'inversione di ruoli.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Ma ci si incontra; vi è sempre un punto in cui ci si incontra.

Mi pare che siano rimasti in pochi coloro i quali vogliono una legge qualsiasi pur di evitare il referendum, così come penso che siano sempre più emarginati coloro i quali, all'interno del movimento referendario, vorrebbero considerare la consultazione referendaria come la mannaia nei confronti di un Parlamento inadempiente o incapace di cogliere il nuovo.

Se non si dovesse arrivare (e tutto lascia presumere che i tempi molto stretti non lo consentano) a dare una risposta parlamentare alla domanda referendaria, io credo che ci siano tutte le premesse perché il referendum non sia contro il sistema dei partiti, contro un Parlamento incapace, ma per la riforma elettorale. Non vedo perché in questo caso si dovrebbe usare il termine (che pure ho sentito usare in questa sede) « plebiscito », come se la consultazione referendaria fosse il luogo adatto, per esempio, come è stato nella storia italiana, per decidere su questioni assai rilevanti, per contribuire a decisioni assai importanti in materia di diritti civili e invece non potesse essere il luogo adatto per decidere su importanti diritti politici, e su un importante diritto politico come quello elettorale.

Io non voglio qui richiamarmi ad una *vexata quaestio*, però non c'è dubbio che il plebiscito è una cosa diversa dal referen-

dum. Il plebiscito è una prospettazione dall'alto di una soluzione, è il chiedere dall'alto un sì o un no su una soluzione già decisa. Invece, il referendum fa scegliere direttamente ai cittadini fra due diverse soluzioni.

E nel caso in cui il Parlamento non riuscisse ad approvare una legge che dia risposta alla domanda referendaria, avremmo a quel punto l'esigenza di chiedere ai cittadini di pronunciarsi su un passaggio essenziale per la Repubblica.

Ma io dico di più. Personalmente ritengo che se anche il lavoro del Parlamento dovesse giungere ad una fase avanzata, sarebbe giusto e opportuno che le forze politiche si fermassero per far pronunciare direttamente i cittadini. Come del resto abbiamo voluto nel testo di legge che assegna i poteri a questa Commissione, quando abbiamo previsto, direi quasi all'unanimità, un referendum confermativo finale sulle modifiche costituzionali che approveremo. E credo che rientrerebbe nella stessa logica poter anche preventivamente, prima di concludere il nostro lavoro, sentire l'opinione dei cittadini su un punto così importante come il passaggio da una democrazia improntata a un principio proporzionale a una democrazia improntata a un principio maggioritario.

Con questo non voglio dire (ha ragione Salvi) che il quesito referendario rappresenti il modello cui riferirsi necessariamente, perché è la logica e lo spirito di quel quesito referendario che bisogna andare ad esaminare.

Ritengo che il quesito referendario prefiguri una buona soluzione, che è poi la soluzione verso la quale vogliono indirizzarsi anche ambienti riformatori di paesi (ce lo ha ricordato, con qualche forzatura, anche il collega Bodrato) che oggi sono retti da un sistema maggioritario. In Inghilterra c'è un movimento per la riforma elettorale, quello che è animato da tanti anni ormai dalla *Hansard society*, che non vuole ribaltare il sistema maggioritario ma correggerlo con una quota proporzionale; c'è anche la commissione Vedel, che sta cercando di correggere le asprezze del sistema maggioritario a doppio turno in

Francia. Ma attenzione, quei movimenti, in Francia e in Inghilterra, e il quesito referendario prevedono il riequilibrio proporzionale all'interno di una gerarchia di obiettivi! E questo è il punto che dobbiamo tener presente anche nella ricerca di altre soluzioni, delle soluzioni verso cui si indirizza la proposta Mattarella.

La gerarchia può essere così individuata. In primo luogo, è necessaria la costruzione di un sistema che consenta ai cittadini di scegliere direttamente la maggioranza parlamentare e ai partiti di essere non lo strumento della frammentazione della volontà popolare ma lo strumento che incanala la volontà popolare. Il sistema elettorale deve essere, in questa prospettiva, non la macchina fotografica che fotografa soltanto le divisioni del paese, ma il trasformatore di energie, in particolare dell'energia che deve essere propria, in un regime democratico, del corpo elettorale. Quindi, subordinatamente a questo obiettivo, bisogna ricercare un riequilibrio proporzionale che consenta anche di avere tutte le voci più significative in Parlamento.

Ecco perché a me pare che, se vogliamo operare nella direzione giusta, dobbiamo anche noi tener conto di una gerarchia di obiettivi. E quando si vuole puntare al sistema maggioritario, non dobbiamo dimenticare che due sono gli obiettivi: uno — ahimè! — non facilmente raggiungibile in un sistema politico frantumato come il nostro, come è stato dimostrato più volte in vari interventi (ce lo ricordava il senatore Salvi ed in altre occasioni ce lo ha ricordato anche il collega Mattarella), è quello di consentire che gli elettori si pronuncino direttamente su maggioranze di Governo; l'altro è l'obiettivo, non meno importante, della riforma del sistema dei partiti, della riforma dei partiti. Entrambi consentono di dare risposta al tema, certo non facile e certo non esauribile nella riforma elettorale, della crisi della rappresentanza.

Sono cioè possibili sotto questo profilo (mi riferisco al profilo della riforma dei partiti) due interpretazioni dell'obiettivo maggioritario: una è quella di favorire le

aggregazioni, i *rassemblement*, come si dice, mettendo cioè in discussione le comodità, per non dire la stessa identità di tutti i partiti, di quelli maggiori come di quelli minori. Questo significa per molti di noi sistema maggioritario o sistema a prevalenza maggioritaria. L'altra interpretazione del sistema maggioritario (voglio ricordarlo in modo particolare al collega Bodrato) è quella invece di un sistema che superi i limiti e i difetti del nostro sistema politico limitandosi a favorire i partiti maggiori e a penalizzare i partiti minori. Ecco, il primo è un obiettivo che ci può unire e che può anche giustificare il sacrificio di posizioni delle forze politiche minori, come esse stesse hanno più volte in più occasioni detto di essere disponibili ad accettare (ce lo hanno ricordato Patuelli, Pannella e La Malfa altre volte). L'altro invece sarebbe un obiettivo, collega Bodrato, che non potrebbe che essere velleitario da un lato ed anche ingiusto.

GUIDO BODRATO. Perché lo ricordi a me ?

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Lo ricordo a te (se me lo chiedi) perché tu sei stato sostenitore in passato del sistema spagnolo (e anche in questa sede sei tornato a mostrare simpatia verso quel sistema anche dopo la « svolta maggioritaria » della DC), il quale però, con tutto il rispetto che se ne può avere perché è un ottimo sistema, se calato nella realtà italiana provocherebbe il rafforzamento dei partiti maggiori e la penalizzazione di quelli minori, senza avviare la trasformazione del sistema dei partiti nel suo complesso.

GUIDO BODRATO. Questa è un'ipotesi tua !

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Questa è la mia opinione, ovviamente.

GUIDO BODRATO. In ogni caso penalizzando i partiti minori assai meno dell'uninomiale sia inglese sia francese.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Il sistema uninominale puro, inglese o francese, nessuno lo sostiene (anzi, per la verità, il sistema uninominale francese puro è sostenuto soltanto da Patuelli). Però l'uninomiale mette in discussione comodità e identità di tutti i partiti, anche di quelli maggiori; ripeto di tutti i partiti.

GUIDO BODRATO. In teoria !

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. E tu lo sai perché avete avuto una nobile e sofferta discussione anche all'interno della democrazia cristiana sui sacrifici che il sistema maggioritario comporta anche per il partito cattolico.

GUIDO BODRATO. Ma li mette in discussione costringendo i partiti minori a subire la capacità di attrazione dei partiti maggiori. Questa è la realtà. Basta vedere le ragioni per cui discutono oggi della riforma nella commissione Vedel, in Francia.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Io non credo che questa sia la posizione del mio gruppo. L'ha detto stamattina Salvi. Non è la posizione del movimento referendario. E penso che se questa fosse la posizione della Commissione, o di una sua parte importante, sarebbe giustificata la reazione dei partiti minori.

GUIDO BODRATO. Io non ho messo in discussione le vostre valutazioni; ho difeso le mie !

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Ho voluto sottolineare questo perché, a differenza di altri colleghi che sono intervenuti (mi riferisco in particolare all'onorevole Labriola), credo che anche una soluzione prevalentemente maggioritaria, che preveda due canali (quello maggioritario e quello proporzionale), sia non la migliore o la più desiderabile, ma almeno decente.

Se dovessi scegliere, personalmente opterei per altre soluzioni o per il maggioritario con voto unico e ridotta correzione proporzionale o per l'uninomiale a

doppio turno con ballottaggio fra i primi due (oppure con un'altra clausola di sbarramento tra primo e secondo turno). Ma non sempre le opinioni personali coincidono con quelle degli altri. Servono a questo le assemblee. Però stiamo attenti: se si dovesse scegliere un sistema a due canali e se questi due canali non consentissero di realizzare quella gerarchia di obiettivi di cui parlavo prima - da un lato tentare di costruire una maggioranza di governo partendo dal voto degli elettori e dall'altro avviare la riforma dei partiti - allora essi finirebbero con l'essere la sovrapposizione pasticciata di due logiche tra loro non compatibili. Avremmo cioè il vecchio che afferra il nuovo.

FRANCO BASSANINI. Ma il problema si pone anche con un canale solo.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Certamente, un solo canale sarebbe formalmente in linea con il quesito referendario, però - ho già avuto modo di dirlo questa mattina interrompendo il collega Mattarella - la variazione quantitativa può diventare qualitativa: un 25 per cento con lo scorporo in un sistema come quello previsto dal quesito referendario, con una circoscrizione dai confini ristretti è una cosa; invece, un solo voto con il 40 per cento di recupero proporzionale è tutt'altra. Come dicevo, si tratta di una variazione quantitativa che si traduce in qualitativa e di essa dobbiamo tener conto. Con una correzione proporzionale così alta, tutte le formazioni minori sarebbero indotte a entrare autonomamente nella competizione elettorale. Questo non favorirebbe le aggregazioni ma aumenterebbe la frantumazione (e non solo a sinistra).

Il doppio canale può rappresentare una soluzione accettabile a condizione che nei due canali coesistano il sistema maggioritario e quello proporzionale. Essi invece sono reciprocamente inquinati se l'acqua che scorre in uno viene ad essere trasfusa nell'altro; se cioè, ripeto, il vecchio finisce per afferrare il nuovo. E questo può verificarsi in vario modo (lo voglio dire proprio nel momento in cui si lascia aperta la

strada del doppio canale): innanzi tutto con uno scomputo integrale (o anche parziale, se fatto in un certo modo).

Lo scomputo non favorisce le aggregazioni e rende difficile la formazione di una maggioranza. Voglio fare un'ipotesi molto semplice. Poniamo il caso che una coalizione raggiunga, secondo la media europea, il 40 per cento dei voti e che possa quindi conseguire una maggioranza assoluta nei collegi uninominali (per capirci, 200 seggi sui 378 previsti). Questa maggioranza nel canale maggioritario può diventare maggioranza complessiva nell'Assemblea parlamentare, e quindi consentire la formazione di una maggioranza di governo, soltanto se con il canale proporzionale è possibile per la stessa maggioranza realizzare la conquista di circa il 45 per cento dell'insieme (115 seggi sui complessivi 252).

Ciò non è possibile con lo scorporo totale, né con lo scorporo parziale (questo porterebbe ad una ulteriore correzione proporzionale di circa il 13 per cento) forse neanche mantenendo i due canali fra di loro assolutamente indipendenti. Tuttavia vi è una probabilità decrescente che ciò si verifichi; di questo siamo tutti convinti.

Per quanto riguarda invece il tema della riforma dei partiti, se i due canali vengono mantenuti divisi è possibile che progressivamente in quello maggioritario si avvii la formazione di nuove identità partitiche, chiaramente nei tempi necessari e senza forzare i processi politici che sono parte dei processi storici (e perché a quel punto costringere i candidati a collegarsi con una delle liste del canale proporzionale?). Ma se invece si dovessero determinare forme di commistione tra i due canali, possiamo esser certi che nel canale maggioritario finirebbero per trovare spazio solo i partiti maggiori, mentre i minori finirebbero per chiudersi in una sorta di nicchia ecologica offerta dal canale proporzionale. In questo modo avremmo scontentato sia i proporzionalisti, che vogliono una rappresentatività piena del Parlamento, sia quella parte del movimento per la riforma elettorale che vuole invece con-

seguire altri obiettivi, che sono quelli che dicevo prima, cioè la governabilità e la riforma dei partiti.

Credo che il vecchio afferrerebbe il nuovo se, una volta distinti i due canali e superato il punto 3 della proposta dell'amico e collega Mattarella – punto che egli mi consentirà di considerare incomprensibile –, una volta scelta la soluzione migliore (che non può essere altro che quella della lista) dovessero prevalere tendenze (non in questa sede, magari in Aula) verso il recupero del voto di preferenza.

Se così fosse, faremmo dei passi indietro rispetto al dibattito di questi ultimi anni: manterremmo in vita quella singolarità italiana del voto di preferenza che – non dimentichiamolo: lo diceva anche ieri il Presidente del Consiglio Amato – per le alte risorse finanziarie che richiede a ciascun candidato è causa non ultima di « Tangentopoli ». Essa peraltro verrebbe a determinare una commistione tra candidati eletti con una logica uninominale e candidati che insistono nello stesso territorio e che svolgerebbero la competizione con il voto di preferenza. I candidati del collegio uninominale sarebbero chiamati a schierarsi – voglio dirlo a Sergio Mattarella – a vantaggio di uno o di un altro candidato che lotta per la preferenza nel canale proporzionale. A questo punto la logica maggioritaria verrebbe completamente stravolta e gli effetti di moralizzazione del collegio uninominale vanificati o quanto meno ridimensionati.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Ne sono convinto.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Questa è una affermazione importante di cui prendo atto.

GUIDO BODRATO. Aggiungo però che nel momento nel quale si imbocca la strada dell'uninominale anziché del plurinominale (cioè del voto di lista), gli scambi di voti tra candidati di diversi partiti sarebbe all'ordine del giorno. Quindi, all'origine di questo male non è il sopravvi-

vere di tentazioni verso il voto di preferenza, ma il fatto che i candidati corrono direttamente con il loro nome.

CESARE SALVI. Ma allora non c'è salvezza!

GUIDO BODRATO. L'osservazione fatta così ha fondamento.

FRANCO BASSANINI. Quello che dice Guido Bodrato è giusto: si tratta di un problema realmente esistente.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. È un problema che esiste, e l'osservazione di Bodrato, come altre che ho sentito fare, deve spingere quanti di noi sono sostenitori del collegio uninominale maggioritario ad evitare di dare l'impressione che esso sia la panacea di tutti i mali. Nessuno pensa che sia la panacea di tutti i mali; credo si riproporranno problemi in altre forme e in altri modi. Su questo non c'è dubbio, non esiste un sistema perfetto.

Concludendo, vorrei fare una precisazione rivolgendomi in modo particolare ai colleghi della DC verso i quali ho il massimo rispetto e dei quali ho molto apprezzato la svolta storica di cui si sono resi protagonisti. In un'intervista di qualche giorno fa è sembrato che dessi degli avvertimenti in merito a trucchi provenienti dalla democrazia cristiana; in realtà volevo soltanto ricordare – perché sono andato a rileggermi le carte – la vicenda politica che ha accompagnato la approvazione della legge elettorale per il Senato tra l'autunno 1947 e la primavera 1948. In quell'occasione fu progressivamente snaturato l'ordine del giorno Nitti-Togliatti per l'elezione del Senato con sistema maggioritario e uninominale – non attraverso una serie di trucchi, ma mediante l'approvazione di una serie di « dettagli tecnici ». Tali dettagli venivano allora guardati con fastidio dai cosiddetti politici puri, proprio perché ritenuti dettagli tecnici, cose secondarie. Essi erano invece lo strumento attraverso il quale si operava un progressivo mutamento di rotta rispetto alla posizione iniziale. Un sistema che era partito come

uninomiale è diventato quel sistema proporzionale che ha costretto alcuni cittadini italiani a indire un referendum.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale*. Ma non fu inconsapevole. Fu consapevole da parte di chi aderì poi alla modifica della decisione.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Certamente, e lo scambio avvenne sulla base di una richiesta del partito comunista alla democrazia cristiana di accantonare la norma relativa alle sanzioni per chi non si fosse recato a votare. Avvenne proprio uno scambio che consentì l'approvazione dell'emendamento Dossetti. Lo so benissimo, ma non fu solo uno scambio su un fatto particolare, in realtà c'era stato un mutamento di rotta del partito comunista e della democrazia cristiana.

Però quello che colpisce in quella discussione parlamentare è che il mutamento di rotta sia avvenuto senza chiara assunzione di responsabilità. Ciò avvenne attraverso l'introduzione di una serie di dettagli tecnici: prima fu introdotto il collegamento tra le liste e alla fine l'emendamento Dossetti. Esso, ripeto, fu considerato un particolare tecnico, mentre è stato l'emendamento che ha cambiato il sistema, subordinando la conquista del collegio uninominale al conseguimento del 65 per cento dei suffragi.

Questo era il senso del mio discorso: stiamo su una buona linea di fondo; cerchiamo di non travolgere questa linea attraverso quelli che vengono chiamati « dettagli tecnici ». Assumiamoci le responsabilità politiche! Vogliamo o non vogliamo la logica maggioritaria? Lo dico anche a taluni colleghi del mio gruppo: lo « scomputo » non è un dettaglio tecnico. È un'importante scelta politica. Una scelta negativa che può rappresentare il granello di sabbia che inceppa il meccanismo maggioritario. In base ad esso, chi si aggrega e vince è penalizzato. Molti lo hanno detto; io credo che questa Commissione stia giungendo a risultati positivi – lo voglio dire – e spero che in qualche modo all'esterno riusciamo noi stessi...

PRESIDENTE. Dillo all'esterno!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Sì, ma anche il Presidente dovrebbe dirlo all'esterno (*Commenti del senatore Salvi*).

FRANCO BASSANINI. C'è una confusione, Barbera: dovresti dire qui le cose che dici nelle interviste e nelle interviste le cose che dici qui.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Siccome i nostri discorsi vengono ascoltati in sala stampa è come se li rivolgessimo anche all'esterno.

PRESIDENTE. Ci dovrebbe essere una regola, per la verità: dire qui dentro le cose negative e fuori le...

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Dovremmo tutti quanti renderci consapevoli del lavoro che abbiamo svolto e che stiamo svolgendo; un lavoro certo pieno di contraddizioni, ma che comunque credo produttivo, anche se questo non significa che io preannunci subito un'adesione ad un ordine del giorno finale che ancora non conosco. Però, quale che sia il risultato dell'ordine del giorno – so che Mattarella sta lavorando ancora – credo che in ogni caso ci sia stato un avanzamento positivo dei nostri lavori. Il Parlamento della Repubblica si orienta verso l'uninomiale maggioritario. Non è poco. Qualche mese fa pochi speravano in questo risultato. E qualche merito lo hanno – consentitemelo! – i cittadini che hanno firmato i referendum elettorali.

GINO GIUGNI. Signor presidente, inizio dal punto in cui il discorso è stato lasciato dal collega Barbera, cioè credo anch'io che si sia compiuto un notevole passo in avanti grazie alla significativa convergenza di molti membri di questa Commissione, rappresentanti di altrettante realtà politiche rilevanti.

Anch'io, come disse in altra seduta l'onorevole Rodotà, ho una alta concezione del compromesso. Questa è una soluzione di compromesso. Entro certi termini e date

certe condizioni, tenderei anche a definirlo come un compromesso di alto livello e quindi accettabile.

Ho particolarmente apprezzato quello che ha detto stamattina il relatore circa la complessità di tutti i sistemi elettorali, che soltanto un atteggiamento che oserei definire mistificatorio può tendere a presentare in termini estremamente semplificati cadendo in questo modo nell'evidente errore del semplicismo.

I sistemi elettorali sono tutti quanti complicati: tutti gli elettorati, di tutti i paesi, rispetto a tutti i sistemi elettorali hanno difficoltà a leggere e capire le leggi elettorali. Questo meccanismo non è peggiore degli altri né più complicato.

L'onorevole Segni ha parlato di un contrasto interno di due logiche, quella maggioritaria e quella proporzionale. In effetti, finché continueremo, onorevole Mattarella, a presentare la soluzione come combinatoria tra proporzionale e maggioritario, temo che effettivamente correremo il rischio di mettere allo scoperto una qualche contraddizione interna, anche di carattere lacerante. La verità è che questo non è un sistema né proporzionale né maggioritario.

Se vogliamo definirlo nei suoi esatti termini, è un sistema, considerato nei suoi meccanismi, di tipo proporzionale, con una forte inclinazione o tendenza di tipo maggioritario. Il professor Manzella l'ha definito molto bene quando ha parlato di ricetta tedesca in salsa italiana perché, se andiamo a vedere bene, il riferimento alla Germania può poi essere ingannevole, ma la formula è quella del sistema Ge-yrhmann, il meccanismo che con adattamenti nazionali è stato sviluppato ed applicato nella Repubblica federale, soltanto che in questo caso, anziché muovere sul rapporto 50 e 50 per cento, si muove sul rapporto 60 e 40 per cento.

FRANCO BASSANINI. E si scomputano i voti, non i seggi: questa è la grande differenza!

GINO GIUGNI. Qui la proposta li scomputa ed è questo che rende il sistema, alla

fine dei conti, proporzionale. Non è sconvolgente, è una tecnica come un'altra. Stiamo attenti a non confondere i principi con le tecniche perché veramente non ne potremmo venir fuori. I principi possono essere molto semplici e ci vuole chiarezza ed univocità nel modo di presentarli all'opinione pubblica. Le tecniche poi sono complicatissime.

Data la natura anche faticosa del compromesso, sia pure alto, se continuerà a restare tale, possiamo dire che la proposta del referente Mattarella è sul crinale del cosiddetto papocchio - un'immagine che ci tormenta da alcuni mesi - ma che può corrispondere effettivamente ad una realtà, come potrebbe avvenire qualora nell'impiego delle tecniche oscillassimo da un lato o dall'altro trasformando quello che ho definito un compromesso tendenzialmente alto in un autentico pasticcio. Così com'è ritengo che si possa affermare che nel « papocchio » non siamo ancora scivolati, ma potremmo anche scivolarci, perché nella scelta delle tecniche vi sono varie opzioni possibili che potrebbero notevolmente alterare le intenzioni e la purezza del modello originario.

Se ci rapportiamo agli obiettivi, quelli che questa mattina ci ha ricordato l'onorevole Segni, possiamo dire che dal punto di vista della stabilità e della governabilità non è che questa soluzione aggiunga molto. D'altra parte, ho l'impressione che oggi, qualunque sistema si proponga - ivi compresi quelli che vengono comunemente chiamati maggioritari allo stato puro - non si realizza l'obiettivo della governabilità perché non si è in grado di fornire una maggioranza certa.

Ve ne è uno che può fornire, almeno con forti probabilità di approssimazione, una maggioranza certa, ed è quello che in queste ultime sedute abbiamo sostenuto noi e, almeno fino a ieri, il PDS: il doppio turno finale con voto su una lista per la governabilità. Doppio turno che, sia ben chiaro, non è da confondere con il doppio turno applicato secondo il modello francese. Mi sembra, però, che sia il relatore Mattarella sia lo stesso PDS - perlomeno per bocca del suo autorevole rappresen-

tante che ha parlato stamane — siano orientati ad insistere a favore di questo meccanismo, che confermo qui come un'opzione del nostro gruppo e che riteniamo sarebbe quello idoneo a garantire l'obiettivo.

Il doppio voto non è succedaneo al doppio turno; è un meccanismo che tende a realizzare un obiettivo diverso, quello di garantire una maggiore e più ampia rappresentatività. Neanche nei risultati potenziali il voto di coalizione, che appartiene ad una vecchia cultura, è succedaneo del doppio turno; è una vecchia proposta, oggetto di un vecchio dibattito stamattina ripreso da qualche intervento, ma che, allo stato degli atti, se non si sviluppa nell'ambito di un doppio turno di votazione, ho l'impressione che non offrirebbe una soluzione netta in chiave di governabilità. Data la situazione attuale di distribuzione potenziale delle forze politiche, non riesco ad intravedere nessuna coalizione certa prima che si sia svolto il turno elettorale che abbia proceduto alla adeguata selezione rappresentativa delle forze, le quali, poi, tra loro possono stringere i patti relativi.

Comunque, mantenendo fermo che un voto in una seconda domenica è la soluzione più idonea a garantire la governabilità e la stabilità dei governi, a questo punto è chiaro che la ricerca di un compromesso è un'ipotesi che può anche essere lasciata cadere. Sempre che, naturalmente, verso la via del compromesso ci si muova e che ad esso si pervenga.

I lati oscuri, che potrebbero essere oggetto di qualche rinvio alla sede propria, cioè alle Camere, sono sostanzialmente due. Prima di tutto, quella che mi sembra più discutibile nel tentativo di operare il riequilibrio proporzionale secondo la direttiva dell'ordine del giorno approvato e nell'ambito del quale ci muoviamo, è la scelta del meccanismo della sottrazione dei voti del secondo arrivato più uno. Ho l'impressione che questo sia proprio un « papocchio », perché risponde ad una logica di casualità. In sostanza, l'equa distribuzione tra i gruppi mediante questo meccanismo dipende molto dalla differenza di voti che separa i candidati. Se un candi-

dato segue a poca distanza, gli inconvenienti sono molto limitati, ma se colui che risulta prima ha un numero elevatissimo di voti e il secondo ne ha un numero molto limitato, evidentemente qualcuno viene penalizzato, con una visibile alterazione del meccanismo proporzionale proprio nella sede in cui si cerca di riequilibrarlo.

Vi è in questo sistema, almeno potenzialmente, un forte premio ai grandi recettori di voti, i cui voti, nella pratica, finiscono per essere calcolati due volte: in sede di uninominale, dove si aggiudicherebbero il seggio, e in sede di ricalcolo proporzionale. Vi è anche una difficoltà sul piano logico. Non si vede, infatti, perché un eventuale riequilibrio proporzionale non dovrebbe operare tenendo conto che già vi è stata una certa distribuzione di voti nell'area di carattere maggioritario, o meglio uninominale.

Se dovessi suggerire un rimedio (parlo a titolo personale perché la materia non è stata ancora oggetto di adeguata considerazione nell'ambito del nostro gruppo), preferirei la sottrazione non dei voti ma dei seggi. Se mi viene obiettato che con questo sistema si eccede in correzione proporzionale, preferirei allora che venisse corretto il rapporto tra maggioritario e proporzionale. Probabilmente, una leggera correzione sarebbe sufficiente a ridimensionare quell'elemento di eccessivo riproporzionamento proporzionale che si ha attraverso la sottrazione dei seggi, anziché attraverso il falò dei voti ricevuti dal candidato eletto.

L'altro aspetto, sul quale il relatore non si è sbilanciato, è il metodo di selezione dei candidati eletti con il meccanismo proporzionale. In merito farei solo opzioni di carattere negativo: niente lista bloccata e sappiamo bene per quale ragione, anche se le liste bloccate hanno una loro dignità nella geografia e nella storia; niente ricorso al sistema delle preferenze per le altrettanto note ragioni.

Certamente questo è uno dei punti più delicati, perché dal modo in cui viene risolto dipende anche il mantenimento a ciascuna delle due aree, proporzionale e maggioritaria, della ragione per cui sono

distinte. Se tale problema viene risolto male, potremmo incorrere in una situazione in cui la forte trazione proporzionale annulla gli sforzi di spinte aggregative che compiamo nell'ambito dell'area maggioritaria; ovvero, con una soluzione di carattere inverso potremmo finire per annullare il riproporzionamento proporzionale, trasferendo un eccesso di tiraggio maggioritario.

Bisogna poi prendere in considerazione, perché è materia delicata e già qui sollevata, il problema del Senato in merito al quale non voglio aggiungere nulla. Dobbiamo decidere se riteniamo che il doppio voto debba essere esteso anche al Senato, come mi parrebbe equo perché non vedo le fondamenta di una distinzione se non nella ricerca artificiosa di una differenza a tutti i costi, oppure se riteniamo che il Senato debba essere trattato diversamente dalla Camera. Personalmente, vedo il campo di differenziazione – e ciò è stato ben colto dal relatore – nel fatto che per il Senato il riequilibrio proporzionale avvenga tenendo presente la dimensione territoriale regionale, mentre per la Camera avvenga sul piano nazionale.

Questo è un campo non solo utilmente indicato dal relatore, ma forse anche suscettibile di approfondimenti. Ieri vi è stata una riunione comune dei Comitati « Forma di Stato » e « Forma di Governo », dalla quale è emersa la necessità di individuare una qualche differenziazione che, se non è funzionale, dovrà pure essere elettorale. E se è elettorale non può che fare leva sulla dimensione territoriale regionale per il Senato, in omaggio ad un orientamento prevalente ed a quanto è già scritto nella Costituzione.

Vorrei fare una riflessione finale, in dotta dalla conclusione tracciata dall'onorevole Segni nella seduta di questa mattina (alla quale, con compiacimento di tutti – perché pensavamo di non rivederlo in questa sede – ha preso parte). In fin dei conti, l'onorevole Segni ha dichiarato che la soluzione qui proposta non è poi così negativa e anche agli occhi dei referendari non appare come una soluzione nei con-

fronti della quale occorra ingaggiare una battaglia politica cruenta.

Il punto fondamentale del discorso di Segni mi sembra la conclusione, per la quale il referendum ha comunque da esserci. Ora, questa è proprio una delle ragioni per cui io penso che il referendum potrebbe anche non esserci. Infatti, sono tendenzialmente orientato a considerare gli strumenti costituzionali per il risultato che tendono a conseguire e non per il percorso con il quale si arriva al risultato. Se un referendum dovesse servire soltanto a votare ed a mobilitare gli elettori in una specie di rito eucaristico, direi che si tratta di un referendum inutile; se invece dovesse tendere al conseguimento di un risultato, allora si dica chiaramente che questa soluzione non piace, « sparando » il referendum contro di essa. Ma le due ipotesi non possono stare insieme, a meno di non introdurre nel discorso politico un elemento di carattere alterante: considerare gli strumenti per gli strumenti, indipendentemente dal loro risultato.

MARCO BOATO. Come vari colleghi hanno giustamente sottolineato, nel corso di questi mesi si è realizzato un importante percorso di maturazione politica all'interno della Commissione. Quando andremo a verificare le dichiarazioni avanzate sia nel Comitato « Legge elettorale » sia nelle sedute plenarie della Commissione – per esempio, quando abbiamo discusso il documento recante i principi direttivi, per la parte elettorale – e le confronteremo ai risultati complessivamente conseguiti ad oggi (sia pure con la riserva estrema di determinati gruppi, alcuni dei quali non sono neppure presenti oggi), ci accorgeremo del lungo e positivo, da questo punto di vista, percorso compiuto.

A mio parere, è un percorso che risente fortemente e positivamente del processo politico in atto nel paese, al tempo stesso di forte crisi del sistema partitocratico e di ricerca di nuove forme della politica, di riforma della politica e degli stessi partiti. Da questo punto di vista sono in atto spinte contrapposte.

La prima, fortissima, è una tentazione manifestatasi a volte anche in alcune proposte elettorali: la salvaguardia (senza dichiararlo) del sistema dei partiti così com'è oggi. Si tratta di una tentazione e di una tendenza che vanno sconfitte. La seconda consiste in un tentativo a mio parere ugualmente sbagliato: consolidare in forme politiche già organizzate processi che si dovranno verificare proprio in rapporto al mutamento delle regole elettorali. Incidentalmente, per esempio, vedo che è convocata per domani una nuova assemblea di quella forma di convergenza politica che va sotto il nome di Alleanza democratica. Da alcune dichiarazioni che ho letto, allo stato attuale vedo questo fenomeno come una sorta di equivoco: infatti, dopo essere partiti da un'istanza di superamento dell'attuale fase del sistema dei partiti, si rischia di realizzare semplicemente una lista in più a regole vigenti. È già accaduto nelle elezioni per il comune di Fiumicino, in cui con un gravissimo errore politico si è presentata una lista denominata Alleanza per il progresso; non a caso dal punto di vista dell'esito elettorale questo esperimento è giustamente ed inevitabilmente fallito. Non sto esprimendo un giudizio di merito, ma semplicemente svolgendo un'analisi ed una critica sui processi politici; un meccanismo di questo genere rischia di riprodursi anche in eventuali prossime elezioni – magari a livello locale –, qualora non si fosse già realizzato un mutamento della legge elettorale.

In sostanza, ritengo che i due aspetti che ho richiamato siano simmetrici: da una parte, chi vuole conservare l'esistente – magari in modo gattopardesco e senza dichiararlo –, dall'altra, chi vuole anticipare forme nuove della politica senza tener conto del fatto che attualmente sono in vigore le vecchie regole elettorali.

Fra gli aspetti che mi sembra costituiscano una base ampia di convergenza anche nel dibattito che si sta sviluppando oggi ve ne sono tre essenziali, sui quali (almeno a parole) nessuno – o quasi nessuno – più dichiara di dissentire. Innanzitutto, la necessità del superamento di un'eccessiva frammentazione della rappre-

sentanza ed, al tempo stesso, la necessità del mantenimento di un pluralismo politico attraverso un processo di semplificazione che non può realizzarsi in un colpo solo ed in una volta sola, ma mediante un processo – lo ripeto, di graduale semplificazione – non soltanto legato alle regole elettorali, ma storico, politico, culturale e sociale (anche se poi deve essere effettivamente aiutato ed incentivato dall'introduzione di regole elettorali). In secondo luogo, la necessità di realizzare le condizioni di un'autentica democrazia dell'alternanza. Infine, l'esigenza di garantire un meccanismo che favorisca la governabilità.

Su quest'ultimo punto vorrei osservare – lo hanno già fatto altri – che non esiste nessuna regola elettorale (salvo che non si torni – qualcuno lo diceva poco fa a bassa voce – a meccanismi come la legge Acerbo) che di per sé garantisca *a priori* la governabilità. Immaginare di girare attorno a questa questione soltanto attraverso la definizione di regole elettorali, prescindendo totalmente dalla politica e dai processi politici, mi sembra una pericolosa illusione. È vero che le regole elettorali hanno un proprio ambito distinto, così come è vero che non possiamo ogni volta rifare l'enciclopedia del sapere politico; è vero che non dobbiamo portare qui dentro meccanicamente il dibattito politico generale in atto nel Parlamento e nella società civile (anche se l'ha fatto poco fa il collega Labriola in riferimento alla mozione di sfiducia votata oggi dall'Assemblea); ma è anche vero che nessuno può separare totalmente e radicalmente questi problemi. Si tratta di processi che possono essere incentivati – non garantiti *a priori*, ma agevolati – da regole elettorali nuove, ma l'esigenza della governabilità, così come quella della democrazia dell'alternanza ed il superamento dell'eccessiva frammentazione, rappresentano processi politici che richiamano alla responsabilità ed all'iniziativa di forze politiche già oggi organizzate, ma anche di forze sociali e culturali di cittadini che in qualche modo già partecipano attivamente alla vita politica, pur non essendo organizzati nell'ambito delle attuali forme politiche.

Un altro aspetto che mi sembra positivo e che si è manifestato esplicitamente nel dibattito di oggi è il riconoscimento in linea di principio di un rapporto dialettico fra il momento dell'elaborazione parlamentare e legislativa ed il momento dell'espressione della sovranità popolare sul terreno referendario. Indubbiamente non basta che ciò sia dichiarato qui dentro: è un processo che coinvolgerà decine di milioni di persone e che quindi non sarà così facile da realizzare, ma almeno sul piano della discussione mi pare che il problema cominci ad essere posto da tutti non più in termini di contrapposizione frontale (l'uso del referendum come « mazzetta » da calare sull'insieme del sistema politico e dei partiti, senza nessuna distinzione e differenziazione, ma come un qualcosa di diverso: in sostanza, si prospetta concretamente la possibilità che una forma di espressione di democrazia diretta costituisca un elemento importante anche per incentivare il processo di elaborazione legislativa attraverso la democrazia rappresentativa e l'attuale Parlamento.

Questa serie di elementi che ho indicato, e ai quali del resto in varia forma già altri hanno fatto riferimento prima di me, credo che sia positiva. Tali elementi a mio giudizio vanno raccolti e in qualche modo pubblicizzati rispetto al lavoro, tormentato, difficile ma da questo punto di vista buono, compiuto in questo periodo.

Voglio anche aggiungere un'osservazione che forse, se non ho capito male, ha fatto poco fa anche il collega Giugni, in totale dissenso dal collega Labriola. Bisogna distinguere tra la semplicità dell'espressione del voto da parte dei cittadini – i cittadini devono avere la possibilità di essere messi di fronte a regole elettorali semplici da capire (l'espressione del loro voto deve essere semplice) – e la complessità del meccanismo elettorale. Mattarella l'ha detto giustamente stamattina e mi pare che l'osservazione non sia stata raccolta: i meccanismi elettorali sono comunque e sempre complessi; anche le leggi elettorali vigenti lo sono.

Propendo a ritenere che il 90 per cento o forse più dei cittadini oggi non sappia

come funzionino i meccanismi elettorali del Senato e degli organismi provinciali. Si trova di fronte ad una scheda in cui sono indicati candidati che rappresentano forze politiche in collegi uninominali proporzionali, ma credo che la quasi totalità non sappia come poi il voto venga calcolato per garantire l'elezione di uno o di un altro. Per esperienza diretta ho conoscenza che anche candidati alle elezioni provinciali o al Senato a volte non conoscono come abbia funzionato tecnicamente il meccanismo elettorale che ha portato non solo alla loro candidatura ma in qualche caso perfino alla loro elezione.

Si devono pertanto distinguere questi aspetti: da una parte la complessità del meccanismo elettorale, che di per sé non è un male (il problema è che sia rigorosa, che non lasci spazio alla discrezionalità, alla possibilità di interpretazioni contraddittorie, di conflitti successivi alle elezioni); dall'altra la semplicità del voto, cioè la possibilità che il cittadino quando va alle urne sappia per chi e in che modo vota. Ovviamente è meglio se egli conosce tutta la complessità del meccanismo elettorale, ma è difficile chiederlo a quaranta milioni di persone.

A mio parere l'itinerario da seguire dovrebbe essere questo, anche se so che al momento non vi è affatto una convergenza maggioritaria al riguardo. Presidente, non faccio obiezioni sul fatto che allo stato attuale si stia discutendo di principi o criteri; credo che sia un metodo giusto, che abbiamo seguito anche per le altre materie. Tuttavia dobbiamo continuare a seguire lo stesso metodo adottato appunto per le altre questioni. Sono al lavoro vari Comitati: conosco meno l'attività di quello sulle garanzie per avervi partecipato meno, mentre ho preso parte attivamente alle riunioni dei Comitati sulla forma di Stato e di Governo. Dall'esame dei criteri e degli indirizzi votati nelle sedute plenarie della Commissione si è passati alla vera e propria definizione di un articolato molto dettagliato, di quello che costituirà, cioè, un autentico progetto legislativo, da presentare al Parlamento nelle forme straordinarie della Commissione parlamentare,

seguendo la procedura prevista per l'esame dei progetti di legge.

So che probabilmente la proposta che ho avanzato non sarà accolta, ma a mio parere si farà un grande errore. La proposta è che si continui con questo metodo, quindi che, giustamente, in questa fase si definiscano principi o criteri che, una volta votati, siano la premessa per il passaggio della Commissione bicamerale, attraverso il lavoro istruttorio del Comitato per la legge elettorale, all'elaborazione di un articolato compiuto. Ho visto che il collega Riz si è lamentato dei principi e dei criteri e forse non era giusto, tuttavia in forma diversa ha posto lo stesso problema; lo hanno rilevato in altri momenti anche Patuelli e Miglio. Ormai, anche se siamo ancora una minoranza, sempre più colleghi stanno cominciando a capire che quello indicato dovrebbe essere l'itinerario da seguire.

Chiedo, quindi, che si mantenga il raccordo, non la priorità temporale, tra l'elaborazione delle riforme costituzionali in materia di forma di Stato, di Governo e bicameralismo e la predisposizione della legge elettorale, anche laddove si voglia continuare ad approntare una legge elettorale per Senato e Camera nella composizione attuale (315 senatori e 630 deputati), sia pure configurando un'elezione completamente diversa da quella odierna. Anche qualora si voglia mantenere la riserva del riferimento alla Costituzione vigente, domando che si passi quanto meno alla fase della elaborazione di un articolato compiuto e che rimanga tale raccordo. A quel punto, nel momento in cui la proposta sarà meglio definita, si avranno possibilità molto agili, per così dire, rapide. Ci stiamo avvicinando a tappe veloci e l'opinione pubblica non è assolutamente informata. I nostri amici dei mezzi di informazione non si stanno facendo minimamente tramite di tutto ciò. Eppure la gente, nel giro di alcune settimane, si troverà di fronte a proposte « rivoluzionarie » per quanto riguarda la struttura del nostro Stato e forse meno rivoluzionarie ma di forte innovazione sulle questioni della forma di Governo e del bicameralismo.

Tutto ciò sembrerà emergere improvvisamente, anche se questa immagine non corrisponde al vero: si tratta dell'attività che stiamo compiendo dopo aver votato l'ordine del giorno.

A mio parere va mantenuto il raccordo e va continuato il lavoro, non con priorità temporale ma con connessione logico-istituzionale fra il momento costituzionale e quello elettorale. Ripeto: anche se resta una posizione minoritaria, prendo atto con soddisfazione che ormai una pluralità di gruppi oggi – mentre in passato sostenevo solo io certe posizioni – la condivide.

A mio giudizio si deve evitare il tentativo di scorciatoie fallimentari, finalizzate apparentemente solo ad anticipare i referendum. Adesso vedo che una maggioranza di colleghi (questo è il dato politico nuovo; mi pare che lo stesso relatore stia cominciando a prospettare certe eventualità correttamente; l'ha fatto Salvi e lo fanno ormai molti) sta ipotizzando che comunque quello che si predisporrà in questa sede, anche nell'eventuale, sciagurato – io ritengo – caso di sganciamento della legge elettorale dalla Commissione bicamerale per seguire le procedure ordinarie, non porterà ad evitare i referendum. Saranno comunque proposte che si evocheranno all'interno del dibattito referendario.

È giusto, sacrosanto che le elaborazioni costituzionali, istituzionali ed elettorali divengano a pieno titolo e con forte legittimità materia del confronto referendario. Anzi, ciò darà una notevole possibilità di intreccio dialettico positivo fra il momento referendario e quello parlamentare. Ma se invece all'ultimo momento prevalessimo l'idea che magari non si anticipa il referendum ma intanto si effettua un tentativo, attraverso le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato e le rispettive Assemblee, in una fase in cui neppure la Commissione bicamerale, nella quale ormai i colleghi stanno discutendo da mesi la materia, si è arrivati a predisporre un articolato compiuto, lascio immaginare quale tipo di *bagarre*, di interdizioni reciproche, di manovre ostruzionistiche, di tentativi di prevaricazione si verificherebbero nelle Commissioni ordinarie. Qual-

cuno ha evocato il risultato, discutibile, della legge sull'elezione dei sindaci; in questo caso sarebbe peggio, se non altro per una ragione banalmente e brutalmente egoistica, che non condivido ma che richiamo: si tratta dell'elezione non dei sindaci, ma dei parlamentari, che discuteranno nell'ambito proprio, per così dire.

Quindi le tensioni e le divaricazioni, i tentativi di compromesso deteriore, non quei compromessi alti di cui giustamente si è parlato anche poco fa, saranno - ahimé - facilmente e prevedibilmente prevalenti. Il rischio sarà quello di un gigantesco *boomerang* politico e istituzionale che potrebbe vanificare quei risultati positivi (che ho intenzionalmente ricordato all'inizio) che comunque abbiamo raggiunto. Nell'ambito della nostra Commissione, in cui sono rappresentate tutte le forze politiche con esponenti di grande spicco, il risultato raggiunto verrebbe di fatto vanificato.

Pertanto propongo che, finita la fase della definizione dei criteri, si passi, anche con votazioni, alla fase successiva di definizione dell'articolato nell'ambito di questa Commissione.

Ho già detto più volte - lo ricordo solo per ragioni di completezza - che, qualora si immaginasse di seguire un itinerario diverso, a mio parere si dovrebbe passare attraverso una decisione parlamentare parallela di Camera e Senato al fine di modificare il testo dei documenti istitutivi della Commissione approvati il 23 luglio scorso.

Non so se tutti i colleghi siano informati del fatto che la Conferenza dei Presidenti di gruppo oggi, seppure non all'unanimità, ha introdotto nel programma dei lavori dell'Assemblea, che va fino al 15 maggio - scavalcando, quindi, ampiamente la data di entrata in vigore della legge costituzionale - l'esame dei progetti di legge di modifica delle leggi elettorali di Camera e Senato. L'introduzione effettiva di tali provvedimenti nel calendario comporterebbe comunque un passaggio nelle Assemblee della Camera e del Senato (congiunto, a mio parere, poiché congiunti sono stati la risoluzione della Camera e

l'ordine del giorno del Senato istitutivi della Commissione) per modificare le decisioni precedentemente assunte. Oppure potrebbe verificarsi, signor presidente, una ulteriore diversa calendarizzazione, poiché a quel punto già da oltre un mese e mezzo la nostra Commissione sarebbe entrata nella pienezza dei suoi poteri a seguito della entrata in vigore della legge costituzionale.

Ho voluto evocare questo scenario ulteriore, poiché ritengo che con tale situazione dovremo fare i conti.

Per quanto riguarda il merito specifico, farò poche osservazioni.

Credo che l'ispirazione di fondo, i criteri principali che il collega Mattarella ci ha proposto siano, almeno dal nostro punto di vista, ampiamente condivisibili.

Ritengo tuttavia - la discussione che si sta svolgendo lo dimostra e non è da scandalizzarsi che sia così, poiché si tratta di una materia di enorme rilevanza - che rimangano una serie di nodi ancora irrisolti, che non riguardano tanto e prevalentemente la percentuale di maggioritario e di proporzionale nel sistema (anche se a tale proposito potrebbero esservi modifiche rispetto alle ipotesi finora prospettate). Non mi sembra che si stia formando una maggioranza - e non a caso non ho parlato fra i primi perché ho voluto correttamente ascoltare i rappresentanti delle forze politiche maggiori - univoca (perché su una proposta deve delinearsi una maggioranza univoca) attorno alla questione del doppio voto-unico voto, unico turno-doppio turno. Mi sembra ampiamente condivisibile l'ispirazione di fondo della proposta che ci è stata presentata. Credo che questa sera, se si voterà, tale nodo possa essere risolto con una qualche maggioranza numerica o con una maggioranza numerica che bocci tutte le ipotesi. Infatti ho visto che i colleghi del PDS hanno presentato emendamenti che si muovono, forse giustamente, nella logica di tenere aperte tutte le ipotesi bocciando tutte le parti che ineriscono a nodi ancora irrisolti.

Debbo dire che ciò ha una logica, presidente; ma ce l'ha se poi si rinvia all'ulteriore lavoro istruttorio in sede di

Comitato elettorale, il quale dovrebbe fissare criteri di fondo diversi da quelli contenuti nell'ordine del giorno. Noi ci troviamo in seduta plenaria e quindi siamo sovrani nel decidere di prendere una direzione diversa, modificando le decisioni assunte due mesi fa. Come abbiamo riconosciuto tutti, vi è stata una maturazione. Registriamo positivamente questo ulteriore passo in avanti e procediamo nel nostro lavoro difficile e faticoso. Come diceva il collega Barbera, a chi ascolta i dettagli tecnici essi sembrano quisquillie; ma sui dettagli tecnici si gioca tutta la coerenza e la logica di un sistema elettorale. Non sono affatto dettagli tecnici, ma le soluzioni tecniche ai problemi politici.

A tale riguardo vorrei soltanto esemplificativamente porre un problema al relatore e ai colleghi. Se non ho letto male o compreso erroneamente la proposta – ed è possibile – debbo avanzare preoccupazioni esattamente opposte a quelle che hanno le forze politiche minori. Ma, come ho sempre detto, ragiono seguendo una logica di sistema e non quella della nicchia da ricavare per la rappresentanza dei verdi.

In una logica di sistema, leggendo e rileggendo la proposta, mi sono posto un quesito concernente la ripartizione dei tre quinti dei seggi per il maggioritario e dei due quinti dei seggi per il proporzionale attraverso candidature nei collegi uninominali. In linea di principio condivido tale impostazione, poiché personalmente sono contrario alla reintroduzione dello scrutinio di lista, giacché laddove si reintrodusse lo scrutinio di lista sarebbe inevitabile ripristinare la preferenza. Infatti una lista bloccata alla tedesca oggi in Italia sarebbe impresentabile e chiunque si illudesse di proporla verrebbe sommerso da una rivolta popolare. Pensare di proporre che un candidato nel collegio uninominale « combatta fino all'ultimo sangue » per essere eletto, dopo di che gli apparati dei partiti vengono collocati nelle liste bloccate con l'elezione garantita se il loro partito prende voti, provocherebbe una rivolta popolare che coinvolgerebbe tutti i cittadini in qualunque forza politica si riconoscano. Se non vi siete resi conto di

questo dato vuol dire che non state capendo ciò che sta accadendo oggi in Italia. Non escludo che fra dieci o vent'anni possa determinarsi una situazione diversa, alla tedesca. Tuttavia oggi, con il livello di delegittimazione dei partiti attuali, immaginare di attribuire ai partiti la possibilità di decidere sull'elezione garantita di candidati in una lista bloccata è pura follia.

Sono quindi contrario alla reintroduzione dello scrutinio di lista e laddove vi fosse non potrebbe non esservi anche la preferenza. In ogni caso non è questo il sistema che sceglierei.

Partendo dall'attuale ipotesi, non affronto il discorso della rappresentanza proporzionale ma quello della garanzia di un risultato anche maggioritario. Se una lista o una lista di coalizione – che quindi comprendesse anche più forze politiche – che si candida a governare e quindi ad avere legittimamente un'ampia maggioranza – se ce la fa politicamente ed elettoralmente – superasse i tre quinti, prendendo cioè il 62 per cento, si troverebbe comunque nell'impossibilità di farlo. È una questione di cui finora nessuno ha parlato. Badate che sto facendo una riflessione che è lontana dall'impostazione che dovrebbe seguire chi rappresenta una forza del 3 per cento, ma – come ho detto – ragiono in una logica di sistema.

La lista o la coalizione di liste che volesse candidarsi a governare con una maggioranza ampia e consistente, per esempio del 65 o del 70 per cento, con il meccanismo elettorale previsto oltre i tre quinti non potrebbe arrivare, perché non avrebbe nemmeno più candidati da eleggere. Infatti i candidati sono gli stessi, sia quelli eletti col sistema maggioritario dei tre quinti, sia quelli eletti secondo il sistema proporzionale. Pensate se tutti i candidati nel collegio uninominale in una data regione venissero eletti; guardate che non è una cosa banale.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Si passerebbe dal premio di maggioranza alla penalizzazione della maggioranza.

MARCO BOATO. Non c'è dubbio. Badate che non si tratta di uno scherzo.

Stiamo parlando di semplificazione di schieramenti politici; stiamo parlando della possibilità di una democrazia dell'alternanza, della possibilità in futuro – oggi in Italia non ci sono, ma potrebbero registrarsi fra dieci anni – che con questi meccanismi elettorali si producano due grandi schieramenti, uno più conservatore e l'altro più progressista.

Questo meccanismo elettorale porta comunque ad un tetto, ma conduce anche ad un altro problema: laddove fossero stati eletti tutti i tre quinti dei candidati nell'ambito regionale, il decesso di uno non vedrebbe più la possibilità di sostituzione da parte di un altro candidato della stessa coalizione o della stessa lista. Dovrebbe ripetersi l'elezione oppure dovrebbe farsi subentrare il candidato di un'altra lista.

Ho voluto sollevare tale problema per spiegare che gli aspetti cosiddetti tecnici non sono affatto di tale natura, ma sono aspetti politici!

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Conosci la situazione meglio di me perché sei di quella regione, ma credo che di fatto questo si realizzi per la *Südtiroler Volkspartei*.

MARCO BOATO. Non è esattamente così; la *Südtiroler Volkspartei* fino all'ultima elezione – in passato anche la DC in qualche collegio del Veneto, oggi non più – era l'unica forza politica italiana a far scattare il 65 per cento; nell'ultima elezione, grazie alla misura 111 è scattato il 65 per cento in due collegi (Bressanone e Merano). Nel momento in cui vi fosse – tocchiamo ferro, collega Riz – qualche decesso, ci si porrebbe il problema della successione...

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. No, intendevo dire che la *Südtiroler Volkspartei* ha vinto così tanto in due collegi che non è riuscita a conquistare il terzo! Questo era il problema.

MARCO BOATO. No, il terzo l'hanno conquistato grazie alla misura 111...

ROLAND RIZ. L'avevamo anche prima, abbi pazienza!

MARCO BOATO. Sì, ma quando sono stato eletto io al Senato la *Südtiroler Volkspartei* ha avuto solo due collegi! Ed io sono stato eletto con una coalizione di quattro forze politiche, anticipando esattamente il meccanismo che questa legge deve incentivare. Quando la *Südtiroler Volkspartei* è passata da tre a due seggi? Quando io ho conquistato il seggio al Senato con l'accordo fra quattro forze politiche: tanto per capire come funzioneranno poi in concreto questi meccanismi elettorali!

Comunque, lasciando stare l'esempio della *Südtiroler Volkspartei* che il collega Barbera ha voluto portare, il problema di fondo è immaginare che cosa succeda in casi di questo genere; forse dobbiamo pensare che per sempre resterà una certa frammentazione. Tuttavia, se siamo sinceri nel dire che questo meccanismo elettorale dovrà portare, non subito ma in un prossimo futuro, ad una semplificazione degli schieramenti (che non si fa forzatamente e in un colpo solo), dobbiamo riconoscere che il problema esiste veramente.

In conclusione, vorrei svolgere un'osservazione tecnica: così come ipotizzato nel testo attuale, il meccanismo del doppio voto a me pare irrisolto.

Ho già detto in altre circostanze – posso ripeterlo ancora una volta – che la nostra preferenza si muove in direzione del doppio turno e non del doppio voto; tuttavia, avevamo accettato di ragionare all'interno della logica della proposta del collega Mattarella.

Non so se materialmente potrò essere presente alle operazioni di voto di oggi pomeriggio, perché dovrò assentarmi dalla Commissione, dal momento che non sapevo si sarebbe lavorato tutto il giorno; comunque, se si arrivasse ad una votazione questa sera, se fossi presente mi asterrei sulla proposta che oggi ci viene sottoposta. Ovviamente, voterei una serie di emendamenti (quelli che ho ricordato prima) ma mi asterrei sull'insieme della proposta. Ed il significato di questa astensione avrebbe

però il valore di riconoscere comunque quella al nostro esame come una base accettabile di elaborazione successiva.

Pertanto non vorrei che mi si considerasse contrapposto alla proposta avanzata dal collega Mattarella; anche se devo riconoscere che in essa vi è una serie di nodi ancora irrisolti. Non vorrei accettare l'eventuale decisione che venisse sciaguratamente assunta - sciaguratamente non per me ma per la Commissione e per il Parlamento - sulla base della quale, definiti i criteri generalissimi, si invii tutto a Maccanico e ai suoi colleghi, si invii a Ciaffi e ai suoi colleghi.

Credo che sarebbe un errore anche per il senatore Maccanico trovarsi a gestire nella I Commissione del Senato quello che qui non si fosse riusciti a definire ulteriormente. Pertanto, in questa sede, dobbiamo continuare il lavoro, passando, dopo la fase della definizione dei criteri, ad una ulteriore fase di elaborazione dell'articolato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato per evitare interpretazioni distorte su questo argomento, vorrei dire che più volte abbiamo spiegato che il lavoro della Commissione può concludersi solo con una formulazione di proposte. Tuttavia, abbiamo anche convenuto che, in coincidenza con il lavoro della Commissione, un ramo o i rami del Parlamento non possono essere impediti nella possibilità di assumere una iniziativa. Quindi non è una decisione della Commissione, non è un documento che decidiamo di trasmettere ma è la conclusione di un lavoro che svolgiamo.

MARCO BOATO. Possiamo ipotizzare che tale lavoro sia concluso nei criteri ma continui nella definizione dell'articolato?

PRESIDENTE. È così!

MARCO BOATO. Ma allora non è concluso!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non possiamo neppure immaginare che se dovessimo trovarci in presenza di una inizia-

tiva dei due rami del Parlamento, continueremmo ad agire in parallelo, senza tener conto di questo nuovo fatto, che discuteremo quando e se si verificherà. Noi adesso stiamo andando avanti così come lei ha indicato.

MARCELLO STAGLIENO. Signor presidente, onorevoli colleghi, la lega nord si è adoperata in questa Commissione per specifiche riforme istituzionali; per quanto riguarda la legge elettorale, ha espresso inizialmente un'opzione per la riforma più netta, più pulita, più semplice e credo più comprensibile agli elettori, che è quella del cosiddetto sistema uninominale secco.

Tuttavia, le difficoltà obiettive nel raccogliere consensi su questa opzione hanno spinto la lega nord ad un possibile compromesso, anzi ad una possibile alta mediazione, ipotizzando innanzitutto - sulla base degli sforzi compiuti dal senatore Salvi - una *Sperrklausel* rovesciata del 30 per cento (che portava ad elezioni immediate) e quindi un successivo ballottaggio tra i candidati che avessero almeno un *quorum* del 10 per cento.

Successivamente, sulla base dell'attuale documento dell'onorevole Mattarella, la lega nord si è dichiarata disposta ad una nuova mediazione, senza peraltro appiattirsi totalmente su questo documento, tenendo presenti gli obiettivi di semplificazione del quadro politico di governabilità, che sono alla base della riforma elettorale sulla quale stiamo tutti lavorando.

Noi crediamo peraltro che si debba apportare al documento dell'onorevole Mattarella una correzione relativa al doppio voto sia per la Camera sia per il Senato. Riteniamo che vi debba essere una correzione sulle percentuali del 60 e del 40, almeno con lo scorporo - che a noi non giova, peraltro - basato sulla sottrazione di voti del secondo candidato più uno. È questa un'opzione che può correggere l'eccesso del sistema proporzionale rispetto all'elemento maggioritario, che invece dovrebbe essere preponderante nella riforma elettorale.

Riteniamo altresì che debbano essere accentuate nella proposta dell'onorevole

Mattarella le possibilità di rilevare in maniera netta quelle eventuali confusioni che possono insorgere sia per quanto riguarda il nome sia per quanto riguarda i simboli nelle liste; intendo dire che devono essere ben individuabili quei gruppi già consolidati in Parlamento, possibilmente senza deroga, in modo tale (per parlare schiettamente) che non accada, come è successo nella precedente legislatura, che una lega lombarda si presenti ed ottenga l'80 per cento dei consensi con preferenze espresse sui nostri candidati.

Riteniamo altresì – sempre rilevando che questa è un'opzione che difficilmente sarà accettata – che per la Camera si debba passare da un sistema unico nazionale ad un meccanismo macroregionale per evitare, come previsto dalla legge per i cinque collegi elettorali europei, che i voti finiscano in un unico, disordinato calderone.

Concludo anche perché i tempi sono molto stretti. Mi auguro che i lavori procedano celermente e che si arrivi almeno – come si sente al di là questo tavolo – ad una pluralità di opzioni che consenta di accelerare al massimo il lavoro. Altrimenti, vi è il rischio del caos nell'imminenza del collasso delle istituzioni dietro la spinta della disoccupazione e di ipotesi di disordine pubblico.

ROMANO MISSERVILLE. Signor presidente, onorevoli colleghi, intendo sottoporre all'attenzione della Commissione alcune riflessioni sia in ordine alle ragioni che hanno determinato, e che mi pare stiano consolidando, la scelta maggioritaria, sia in ordine all'opportunità che questa scelta venga mantenuta così come formulata nella proposta dell'onorevole Mattarella.

Da parte di tutti vengono avanzate fondatamente una serie di critiche ad un disegno che il collega Nania ha definito, senza mezze misure, truffaldino nel senso della vanificazione della volontà elettorale attraverso il conseguimento di un premio di maggioranza per i candidati che vincono in prima battuta il turno elettorale e di una partecipazione successiva alla di-

stribuzione del residuo 40 per cento dei seggi con un criterio che porterebbe tranquillamente ad escludere i partiti e le formazioni minori.

Credo che la definizione del collega Nania sia imprecisa: più che di « legge truffa », bisognerebbe parlare, onorevole presidente, di una legge di rapina perché, sostanzialmente, viene espropriata la volontà degli elettori attraverso un sistema che forza e viola anche l'espressione del pensiero.

Mi sono chiesto il perché di tante critiche ad una proposta sulla quale sembra che sostanzialmente la maggioranza di questa Commissione sia d'accordo e mi sono persuaso, nell'ascoltare i diversi interventi, che più che da ragioni di ordine logico ed intellettuale, questa scelta sia suggerita da una ragione di convenienza, dal fatto cioè che tale scelta viene gabelata come necessitata da una volontà di cambiamento che si agita nel nostro paese. Debbo sottolineare a questo proposito che la Commissione elettorale del Parlamento europeo, in una recente risoluzione, dovendo suggerire a tutti i paesi membri la scelta del sistema elettorale per l'elezione dei parlamentari europei, con una votazione pressoché unanime, ha scelto il sistema proporzionale, dando la possibilità soltanto alla Gran Bretagna, che per ragioni storiche e di tradizione era affezionata al sistema maggioritario, di riservare una quota massima del 50 per cento dei seggi al sistema maggioritario assegnando invece il restante 50 per cento secondo il sistema proporzionale. Mi sembra che questa scelta del Parlamento europeo debba essere sottolineata proprio per significare come certe volontà di cambiamento vadano apparentemente nella direzione del progresso, ma sostanzialmente costituiscono il frutto di un'autentica moda alla quale ci rifiutiamo di sottostare per ragioni di buon gusto e di dignità.

Abbiamo proposto un'ipotesi principale e ben tre secondarie proprio perché ci rendiamo conto che in questa Commissione vi è la necessità di arrivare alla definizione di un sistema elettorale che sia il più possibile corrispondente alla volontà

delle forze politiche che vi sono rappresentante. Non si può arrivare a colpi di forza, espletati mediante il sistema di maggioranze precostituite, perché mi sembra che sia molto difficile trovare una concordanza maggioritaria su sistemi che hanno al loro interno una serie di obiezioni che condividiamo, che facciamo nostre e su cui richiamiamo l'attenzione dei commissari.

Quanto poi al fatto che questa scelta sia indubbiamente necessitata e condizionata dalla scadenza referendaria – il che mi sembra ovvio tanto è stato ripetuto e sottolineato in questa sede – vorrei richiamare l'attenzione di coloro che sono più sensibili alle valutazioni giuridiche che conseguono all'indizione dei referendum su un argomento che mi sembra possa costituire un campo di esercizio intellettuale soprattutto da parte del senatore Giugni.

Lei sa, senatore Giugni – mi permetta questo dialogo diretto – che il 27 ottobre 1988 è stata approvata una legge che concede il diritto di voto agli italiani all'estero e che, in forza di questa legge, è stata istituita un'anagrafe elettorale alla quale si sono iscritti un milione e 700 mila nostri connazionali residenti fuori dal paese. Non è stata invece ancora approntata la legge che consenta a questi nostri compatrioti, come avviene per tutte le comunità nazionali, di esercitare il diritto di voto, in piena libertà e senza astronomici sacrifici, attraverso l'istituzione di seggi elettorali presso le rappresentanze delle ambasciate o dei consolati.

Invito i commissari a seguire questo ragionamento con senso di responsabilità, guardando ai contenuti degli articoli 48 e 75 della Carta costituzionale. L'articolo 48 recita espressamente: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è un dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indennità morale indicati dalla legge ».

Ne consegue che tutti i cittadini italiani residenti all'estero che si siano iscritti all'anagrafe elettorale istituita con la legge

del 27 ottobre 1988 si trovano in questa condizione e che bisogna garantire a questi nostri connazionali un esercizio del voto che sia libero e, soprattutto, non limitato da condizioni oggettive, come quella di risiedere all'estero e di non avere la comodità di accesso ai seggi che hanno tutti gli altri elettori della Repubblica italiana.

Mettiamo a confronto questa disposizione normativa costituzionale con l'articolo 75 della Costituzione, che attiene alla materia referendaria, laddove esso recita: « È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori (...) Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie (...) Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi ».

In sostanza, onorevoli colleghi, non soltanto i cittadini italiani residenti all'estero ed iscritti nell'anagrafe elettorale hanno diritto di voto, ma essi, per il solo fatto di essere iscritti a questa anagrafe elettorale, concorrono alla determinazione del *quorum* necessario per la validità del referendum. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione nella quale non soltanto vi è una violazione dell'articolo 48 della Costituzione, in relazione all'articolo 3, ma vi è anche un'espressa violazione dell'articolo 75, cosicché ogni pressione che venga esercitata dal punto di vista politico per una scadenza referendaria è una questione sottoposta alla censura ed alla valutazione del giudice costituzionale, sempre che uno soltanto dei cittadini che si trovino in tale condizione riesca ad ottenere da un magistrato la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

Diciamo questo per una ragione di civiltà, per una regola di parità di trattamento dei vari cittadini italiani, ma anche perché riteniamo che la scadenza referendaria, così come è articolata, così come si è venuta man mano dipanando nella va-

lutazione di questa Commissione, costituisca non soltanto una sorta di cavallo di Troia per il mantenimento del sistema esistente, ma anche una specie di violazione costituzionale che io vi ho documentato, legge alla mano, con riferimento a questi articoli della Carta costituzionale.

Credo che questo argomento richieda una grande attenzione. Sono lieto che sia presente l'onorevole Segni, che è il proponente del referendum, e mi chiedo se abbiate riflettuto sull'argomento, sull'esistenza di una categoria di cittadini, rappresentata dagli italiani residenti all'estero i quali, essendosi iscritti all'anagrafe tributaria, hanno diritto di votare in libertà ed in comodità e, soprattutto, partecipano dal punto di vista numerico alla formazione di un *quorum* per il quale è loro denegato l'esercizio di un diritto di voto garantito dagli articoli 75, 48 e 3 della Costituzione.

Vi dico questo perché alla nostra proposta, che era inizialmente una proposta pura e semplice di carattere proporzionale e che aveva il conforto della deliberazione della Commissione elettorale del Parlamento europeo, si è opposta una sorta di resistenza fatta di muri di gomma e soprattutto di assenza di argomenti logici. Oggi chiediamo pertanto alla Commissione di esprimersi anche su questo problema, per vedere se non sia il caso di esaminare dal punto di vista costituzionale la legittimità della indizione di un referendum in una situazione di precarietà che doveva essere definita con una legge dello Stato, per parificare i cittadini italiani residenti all'estero, e che invece è stata lasciata nel limbo delle buone intenzioni, con conseguenze di carattere giuridico che vi lascio valutare. Infatti, obiettivamente non è possibile che cittadini iscritti alle liste elettorali non vengano messi in condizione di votare e soprattutto vengano computati, nonostante il mancato esercizio del voto, ai fini della determinazione del *quorum* di partecipazione per la validità del referendum.

Si tratta di un argomento che noi intendevamo proporre e sottolineare e che va nella direzione del rispetto della volontà

dei cittadini; ed è soprattutto uno di quegli argomenti che potrebbero risolvere questa situazione di pressione psicologica, questa situazione per la quale la scadenza referendaria determina la creazione di sistemi che sono obiettivamente ingiusti e che costituiscono la mortificazione non solo di alcuni partiti di minoranza, ma di volontà che gli elettori sono venuti esprimendo nelle ultime consultazioni elettorali.

Credo di aver gettato un sasso nello stagno della Commissione, perché questa obiezione, che viene raccolta nei verbali della nostra assemblea, non può essere obliterata, non può essere dimenticata, non può essere sottaciuta. È un'obiezione che richiede alla nostra coscienza civile, alla nostra capacità intellettuale, alla nostra preparazione giuridica una risposta che io mi aspetto venga dagli organi direttivi della Commissione, nonché dalla coscienza civile e dall'onestà intellettuale di ciascun commissario.

Per quanto riguarda l'orientamento del movimento sociale italiano, già questa mattina espresso dal punto di vista tecnico dall'onorevole Nania, abbiamo una proposta principale, alla quale abbiamo sacrificato la nostra vocazione proporzionalistica, ed alcune proposte subordinate, sulle quali siamo disponibili a discutere. Soprattutto abbiamo predisposto una serie di emendamenti ai quali non intendiamo rinunciare ed in ordine ai quali nemmeno intendiamo metterci sulla posizione dell'emendamento che si illustra da sé; essi servono a far riflettere sui veri problemi di fondo di questa Commissione e della riforma elettorale, che viene operata in un momento sbagliato, sotto una spinta psicologica che dal punto di vista costituzionale non ci trova d'accordo, e nella condizione peggiore perché si abbia una legge elettorale corrispondente a criteri di giustizia.

ANTONIO MACCANICO. Mi limiterò ad alcune telegrafiche osservazioni. Esprimo anch'io vivo apprezzamento e gratitudine per la fatica improba alla quale si è dedicato il collega Mattarella. Il punto di approdo del documento Mattarella ci dà il

senso del cammino percorso dalla Commissione, dalla sua costituzione ad oggi, su questo tema. È un cammino positivo, perché abbiamo visto un'evoluzione di posizioni, un avvicinamento tra posizioni all'inizio molto divaricate. Questo processo ha anche sdrammatizzato il cosiddetto confronto tra l'appuntamento referendario e l'attività della Commissione.

Non vi è dubbio che rispetto all'inizio dei nostri lavori il confronto con il movimento referendario e con quello che esso rappresentava è diventato più vicino all'istituto del referendum delineato dalla nostra Costituzione, che non è un istituto di antitesi al Parlamento o alla democrazia rappresentativa, ma è integrativo di essa. Si tratta di una notazione positiva che ho voluto sottolineare.

Non posso però esimermi dal dire che abbiamo visto in tempo lo stretto nesso che esisteva tra la questione elettorale e la questione della forma di Governo. Quando noi abbiamo avanzato la proposta dell'elezione diretta del primo ministro, dell'elezione diretta dell'esecutivo, in fondo sapevamo che attraverso quella proposta avremmo sdrammatizzato la questione elettorale. Infatti, la richiesta fondamentale che adesso proviene dal paese, quella cioè di dare al corpo elettorale la possibilità di esprimere il Governo, di contare nella scelta del Governo e nella scelta della maggioranza, attraverso l'elezione diretta del primo ministro, avrebbe trovato appunto soddisfazione. E questo avrebbe liberato la Commissione da certe deduzioni stringenti e avrebbe potuto far affrontare il problema del sistema elettorale in modo meno drammatico e con minori necessità di consequenzialità rispetto appunto alle esigenze di fondo di assicurare la governabilità, la scelta del Governo da parte del corpo elettorale e la spinta all'aggregazione dei partiti, che è il presupposto del rinnovamento della classe politica.

Comunque, la questione è chiusa; come voi sapete, infatti, quella proposta è stata accantonata e, come avevamo previsto, la scelta marcatamente maggioritaria è diventata una necessità. In conseguenza di quella scelta noi abbiamo detto che siamo

per un sistema maggioritario, senza riserve, un sistema maggioritario che può essere di tipo inglese, cioè il maggioritario detto del *plurality system*, oppure il maggioritario a doppio turno. Questa rimane la nostra opzione di fondo.

Di fronte allo sforzo che è stato fatto di avvicinare le posizioni noi non possiamo però rimanere sordi. Anche perché ci rendiamo conto che la maturazione del processo politico è in corso, che quindi non siamo ancora ad una situazione nella quale si possano prevedere schieramenti contrapposti, che esiste qualche cosa di nuovo che sta sorgendo ma esiste anche il vecchio che ancora rimane. Una soluzione di compromesso, in questo caso, può dunque essere accettata anche da noi.

La posizione che emerge dal documento Mattarella, cioè quella di un sistema maggioritario con forte correttivo proporzionale, certamente non è l'ideale per noi. E lo affermiamo come partito di minoranza che non ha esitato a dire che con un sistema elettorale maggioritario sicuramente metteva in gioco la propria identità. È un aspetto che il collega Segni questa mattina ha sottolineato e che voglio ancora ricordare. Non cerchiamo un sistema elettorale che salvi la nostra identità. Riteniamo che sia necessario per il paese arrivare a nuovi schieramenti politici, ad una nuova geografia politica, a nuovi soggetti politici, e siamo convinti che il sistema maggioritario sia la via giusta per farlo. Ci rendiamo però conto dell'esigenza manifestata e non ci tiriamo indietro. Ma esistono dei punti sui quali non possiamo assolutamente transigere, proprio per la disponibilità da noi dichiarata a sacrificare la nostra identità.

Se vogliamo adottare un sistema elettorale che abbia due logiche, cioè la logica maggioritaria, che è quella che spinge all'aggregazione, alla creazione di nuovi soggetti politici, e la logica proporzionale, quella cioè che lascia spazio al pluralismo che ancora esiste inserendo nel sistema un meccanismo proporzionale, dobbiamo fare in modo che queste due logiche non si inquinino reciprocamente. Questo è il punto fondamentale. Non possiamo accet-

tare che la convivenza di due logiche diverse (convivenza che può essere dettata da una necessità di compromesso, da una situazione del paese che suggerisce appunto questa soluzione) comporti un loro inquinamento reciproco. Ecco, questo ci sembra il limite dell'impostazione del collega Mattarella, il non cogliere cioè in modo molto netto questo principio. Non possiamo accettare che la logica proporzionale e quella maggioritaria siano inquinate, siano commiste, perché questo ci darebbe veramente un sistema che si rivelerebbe sbagliato, insoddisfacente, più complesso di quanto si possa pensare, e quindi inaccettabile.

L'esigenza prospettata a mio avviso può essere soddisfatta con il sistema del doppio voto. Il doppio voto consente infatti al cittadino di seguire le due logiche senza inquinare e senza arrivare ad una commistione che sarebbe incomprensibile. Capisco che questa impostazione comporta problemi tecnici molto seri, ma credo che essi siano certamente affrontabili e solubili.

Ritengo poi che questa logica debba essere alla base di entrambi i sistemi elettorali, quello per la Camera e quello per il Senato, uno su base regionale e l'altro su base o superregionale o nazionale.

Si è parlato del meccanismo dello scorporo, che è l'unico dettaglio tecnico sul quale mi voglio soffermare. Al riguardo sarei abbastanza d'accordo con l'amico Giugni. Se vogliamo operare lo scorporo, che è un meccanismo mutuato dal sistema elettorale tedesco, andiamo allo scorporo dei seggi, anche se questo ci deve portare ad una ripartizione più favorevole al maggioritario (anziché adottare la ripartizione 60-40 per cento, arriviamo anche a quella 70-30 per cento), perché è chiaro che lo scorporo dei seggi accentua l'aspetto proporzionale. Questo comunque è l'unico dettaglio tecnico - ripeto - sul quale volevo soffermarmi.

Credo però che se abbiamo chiara l'esigenza di non mescolare logiche diverse, potremo arrivare ad un buon lavoro. Naturalmente, esiste il problema del seguito.

Una volta che ci siamo fermati su questo principio, occorre naturalmente mettersi a lavorare. A questo punto rimane da risolvere il quesito che poneva stamattina il collega Riz. Abbiamo i titoli per continuare a lavorare in questa sede fino ad arrivare ad un progetto o a progetti definiti? Oppure dobbiamo interrompere il nostro lavoro, ritornare nelle Commissioni parlamentari dei due rami del Parlamento e poi, quando la legge costituzionale sarà diventata operante, ritornare in Commissione bicamerale? Su questo problema non ho ancora capito la soluzione che vogliamo adottare.

Mi sono limitato ad alcune notazioni di principio. Concludo ribadendo che la nostra opzione di fondo rimane quella di un sistema maggioritario di tipo inglese o a doppio turno. Siamo pronti ad accettare un compromesso purché non vi siano commistioni fra la logica maggioritaria e quella proporzionale. L'utilizzazione della parte proporzionale attraverso le candidature maggioritarie a noi sembra quindi da evitare sia per la Camera sia per il Senato. Se questa esigenza viene soddisfatta, credo che noi potremmo accettare di continuare ad esplorare questa soluzione.

Cari colleghi, sono stati ricordati gli obiettivi fondamentali di una riforma elettorale in questo momento: dare stabilità al Governo; consentire al corpo elettorale di scegliere una maggioranza e un Governo; pervenire a nuove aggregazioni che creino nuovi soggetti politici.

Il primo obiettivo credo che non possa conseguirsi con una legge elettorale. Nel Comitato « Forma di Governo » stiamo cercando di trovare dei meccanismi istituzionali che diano appunto garanzia di maggiore stabilità al Governo.

Anche l'obiettivo di assicurare la scelta del Governo e della maggioranza da parte del corpo elettorale, con questo sistema a mio avviso viene mancato, perché è difficile che si abbia una maggioranza.

Cerchiamo di non mancare anche il terzo obiettivo, cioè la spinta all'aggregazione e alla creazione di nuovi soggetti

politici, che è quello fondamentale in questo momento di passaggio per la nostra vita nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, noi avremmo concluso la discussione. Adesso dobbiamo decidere come andare avanti. Non stiamo discutendo un testo di legge, quindi potremmo anche concordare la procedura.

Dagli interventi, per la pluralità delle opinioni manifestate, mi sembra che la logica della proposta Mattarella sia condivisa. È condivisa innanzi tutto nella scelta del sistema maggioritario uninominale come criterio prevalente. Certo, ci sono opinioni diverse, però queste sono minoritarie all'interno della Commissione.

La discussione verte un po' di più sulle tecniche del recupero proporzionale per l'ipotesi di riordino elettorale della Camera dei deputati. Su questa ipotesi mi è parso di aver registrato ugualmente una larga convergenza sull'utilizzo del doppio voto e quindi le differenze, che rimangono e probabilmente rimarranno fino a quando il Parlamento non avrà deciso, sono più funzionali alla ricerca di uno strumento tecnico che all'individuazione di un obiettivo politico.

Credo che alcune considerazioni espresse, alcune preoccupazioni manifestate, alcune indicazioni date – sentiremo poi il relatore – possano essere oggetto di modifica del testo già in questa sede.

Rimane un punto sul quale non vi è stata convergenza: se applicare o meno lo strumento del doppio voto anche per l'elezione del Senato.

Voglio dire a me stesso che se intendiamo il riferimento al criterio prevalente del maggioritario non in relazione alla quota di rappresentanza ma al sistema, probabilmente la riflessione ulteriore non ci allontanerà dal raggiungimento di un'ipotesi comune.

Una larga convergenza nella definizione del sistema elettorale non è interpretabile con il criterio liquidatorio del sistema consociativo. Una larga convergenza nella individuazione dei sistemi istituzionali è una regola per definire bene le istituzioni.

Quindi, tutto lo sforzo e tutte le discussioni sono funzionali al conseguimento di tale risultato e credo debbano essere compiuti.

Penso di poter dire anch'io – visto che sono stato sollecitato da Barbera in tal senso – che, alla fine, il lavoro del Comitato prima e della Commissione poi su una questione come questa, per le implicazioni politiche immediate che aveva e per i condizionamenti pregressi che ognuno di noi ha avuto, ci consente di misurare oggi il lungo cammino che abbiamo percorso dal punto di partenza a quello di arrivo. Mi pare che, per ultimo, lo abbia sottolineato il senatore Maccanico.

Se ricordiamo che abbiamo cominciato la discussione con riferimento ai principi e stiamo concludendo questa fase con l'individuazione degli strumenti tecnici per realizzare il sistema elettorale a prevalenza maggioritario, credo che lo sforzo fatto non sia insignificante.

Voglio registrare non solo il modo in cui oggi si è svolta la discussione, ma anche i soggetti che hanno contribuito a far sì che alla sua conclusione si giungesse nella maniera più serena e costruttiva, così come è avvenuto nella giornata di oggi.

Pensiamo alle spiegazioni da fornire all'esterno: queste sono quelle necessarie, non quelle in ordine alla tecnica elettorale. Se oggi domandassimo agli elettori se conoscono la tecnica del sistema proporzionale che pratichiamo: il metodo d'Hondt per il Senato, il metodo proporzionale corretto per la Camera, l'utilizzo dei resti sul piano nazionale in conseguenza del quale vi sono partiti che ottengono voti ma scompaiono e candidati che hanno meno voti e vengono eletti...

FRANCO BASSANINI. Si tratta di domande che mettono in difficoltà gli studenti di giurisprudenza!

PRESIDENTE. Credo però che quello che la pubblica opinione chiede sia la razionalità del sistema che scegliamo. Noi abbiamo fatto un passaggio – ognuno può spiegarlo – dalla logica della registrazione della rappresentanza, cui si ispirava il sistema proporzionale, alla logica della

prevalenza della indicazione della capacità di governo: il maggioritario è questo. Quindi, dobbiamo risolvere l'obiezione per la quale il sistema maggioritario unico con il criterio della proporzionale produce effetti discutibili facendo riferimento soltanto alla logica prevalente del sistema che abbiamo adottato.

Per quanto riguarda la questione sulla quale la nostra discussione, almeno per il Senato, non si è conclusa, vorrei che riflettessimo sulla motivazione per la quale abbiamo trovato un punto di convergenza tra le diverse opinioni sull'utilizzo del turno unico e del doppio voto.

Il doppio voto è stata la risposta convenzionalmente accettata - lo voglio dire all'onorevole Labriola - e non concordata da due partiti. Del resto la discussione sta dimostrando come qui i partiti nella loro interezza non vi siano mai: quindi è difficile immaginare come due si possano mettere d'accordo. Vorrei che si registrasse dalla lettura dei verbali che la discussione ha attraversato non solo i singoli partiti ma anche le singole persone: si è trattato di uno sforzo molto sofferto, molto ragionato, di un tentativo continuo di approssimazione per il raggiungimento di un risultato utile possibile.

L'ipotesi del doppio voto mi è parso fosse la risposta necessaria a coloro che ipotizzavano che il maggioritario, introducendo processi di aggregazione politica, sarebbe di per sé un meccanismo che spinge in tal senso, anche se non è sufficiente. Non facciamoci illusioni, infatti, che basti solo il sistema elettorale ad aggregare i processi politici o a cambiare la qualità della politica. La qualità della politica sarà cambiata molto di più dal riordino delle strutture del potere di quanto non possa esserlo dai meccanismi elettorali. Quindi dobbiamo fare l'una e l'altra cosa, perciò ci siamo mossi in tal senso.

Il doppio voto è la risposta doverosa di chi rispetto ai sostenitori del turno unico osservava che, siccome i processi politici sono in corso e non si sono ancora conclusi, esso potesse rappresentare uno strumento di sollecitazione e di salvaguardia

del pluralismo politico in vista di questi processi che debbono essere non fermati né precipitati, ma organizzati. Perciò tra chi immagina che con un sistema definito e garantito alla Camera, così come è stato previsto dalla indicazione di Mattarella, poi per il Senato si accelerino i processi anziché ritardarli, va incontro anche alla legittima preoccupazione di altri che dicono: attenti che, se non applichiamo tale meccanismo in entrambi i rami, lo stesso processo potrebbe subire delle distorsioni.

Dobbiamo ragionare senza compiere l'errore, cui si è fatto cenno a Maccanico, ma vi è il rischio che la denuncia non sia sufficiente ad evitarlo, di fare un sistema elettorale che per metà è proporzionale e per metà è maggioritario. Se facessimo così, combineremmo un pasticcio; mentre partendo dal criterio maggioritario, che è la scelta prevalente, dobbiamo vedere come salvaguardare l'obiettivo che i processi politici corrispondenti siano funzionali al conseguimento dello scopo.

Credo che questa sia stata la discussione fra di noi e che se continueremo a svolgerla in questi termini arriveremo ad un punto di soluzione perché, essendo comune l'obiettivo, gli strumenti tecnici a un certo punto sono anche delle scelte convenzionali. Nessuno può dire che quella è la verità.

GIORGIO LA MALFA. Sta esprimendo la sua opinione, presidente!

PRESIDENTE. Sto esprimendo la mia opinione, La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Non lo dico polemicamente, ma siccome il presidente fa il punto della discussione, mi preoccupo del fatto che risulti che quanto sta dicendo rappresenti il punto cui è arrivata la discussione, perché non è così. Questa è la sua opinione.

Non è vero che noi siamo d'accordo sulla questione e che in seguito ci soffermeremo sui dettagli tecnici, perché gli aspetti tecnici sono la sostanza. Mi scuso per l'interruzione, ma voglio dire che questo non è il punto della discussione: è il

punto di vista del presidente. Intendo chiarirlo, altrimenti si creerebbe di nuovo un equivoco.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, la scelta del maggioritario come criterio prevalente non è un'opinione del presidente, ma è la scelta che la Commissione ha fatto. L'abbiamo votata e decisa, quindi faccio riferimento ad una decisione che è intervenuta, non ad una mia opinione.

MARIOTTO SEGNI. Chiedo di poter parlare successivamente.

GIORGIO LA MALFA. Io non voglio interromperla e mi scuso se lo faccio. Quello che voglio dire è che, se questo è l'intervento che esprime le opinioni del presidente...

PRESIDENTE. Esprime la mia opinione.

GIORGIO LA MALFA. Esattamente. Se questo fosse un intervento che al termine della discussione generale dovesse fare stato dei punti cui siamo arrivati, sarei costretto a chiedere la parola...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, non si tratta di dover condividere l'opinione del presidente; però credo che lei debba mettersi con tranquillità, non dico con attenzione, ad ascoltare l'opinione di chi parla per vedere fino a che punto converga o diverga dalla sua. Quello che poi è rilevante sono le decisioni che noi adottiamo, non le opinioni che esprimiamo. Quindi la preoccupazione di identificare le opinioni con le decisioni credo sia eccessiva e non ci debba condizionare.

Sulla scorta delle opinioni che sono state manifestate, chiederei al relatore di dirci quali suggerimenti siano immediatamente recepibili per tradurli nel testo di indirizzo che è stato predisposto, e su quali punti viceversa la discussione abbia dimostrato, come è avvenuto, che esistono ancora opinioni concorrenti, come ad esem-

pio sul doppio voto al Senato, in modo da trovare un accordo sul modo di concludere la riunione in corso.

MARIOTTO SEGNI. Presidente, non concordo con la sua valutazione dei risultati della discussione in Commissione e vorrei farlo rilevare.

PRESIDENTE. Voi avete espresso le vostre opinioni, io ho espresso le mie.

MARIOTTO SEGNI. Presidente, lei ha tratto delle conclusioni e ha detto: questo è il risultato della Commissione. Io non condivido la sua opinione.

Chiedo quindi di parlare prima o dopo il relatore; posso anche parlare dopo, non ho alcun problema, intendiamoci.

LUIGI COVATTA. Diamo la parola al relatore, poi vedremo.

MARIOTTO SEGNI. Presidente, lei dice che la discussione si è conclusa con alcune valutazioni, che vi sarebbe stato l'accordo su alcuni punti e il disaccordo su altri. Questa è la sua opinione ed io la rispetto, ma siccome l'opinione del presidente fa stato, faccio presente di non essere d'accordo su alcune affermazioni sulle quali lei dichiara che c'è stata una convergenza, mentre io non credo che vi sia stata, e lo voglio rimarcare.

Voglio sottolineare alcuni aspetti: prima o dopo il relatore, non mi interessa, ma voglio farlo.

PRESIDENTE. Onorevole Segni, io ho detto che in questa Commissione si è registrata una convergenza sulla scelta del criterio maggioritario come criterio prevalente. Siccome dagli interventi svolti risulta questo orientamento, non credo che questo punto possa essere discusso.

MARIOTTO SEGNI. Questo sì, ma è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Poi ho detto che, per quanto riguarda l'utilizzo del doppio voto, mentre per la Camera dei deputati c'è

stata larga convergenza, per quanto concerne il Senato sono state espresse opinioni che allo stato non convergono. Tutto qua il riassunto.

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo di parlare.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non credo che si possa aprire la discussione su una libera opinione, dal momento che io ho registrato un dato di fatto a meno che l'onorevole La Malfa non ritenga di poter dire che non c'è convergenza sul criterio maggioritario prevalente, convergenza che viceversa c'è.

PAOLO CIRINO POMICINO. Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, onorevole Pomicino, per ora do la parola al relatore Mattarella, poi darò la parola a lei sull'ordine dei lavori.

PAOLO CIRINO POMICINO. Ma con questo intervento si chiude la discussione generale.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. La ringrazio, signor presidente. Ho chiesto di parlare soltanto perché risultino chiaramente nel verbale alcune questioni attinenti a quello che lei ha detto, anche se non ho un testo scritto di quanto lei ha affermato. È ovvio che rispetto pienamente le sue opinioni, ma devo dire che quelli che nella sua interpretazione appaiono essere punti di convergenza della Commissione – che quindi potrebbero indirizzare il suo ulteriore lavoro – a me non sembra lo siano, nel senso che la sua descrizione non corrisponde a quella che mi sentirei di poter votare.

Dico ciò affinché dalla lettura dei verbali non emerga che in una certa data lei ha fatto il punto dei lavori della Commissione rilevando un accordo che, per quanto riguarda la mia parte politica, non vi è sui punti che lei ha identificato. Per il resto non voglio far perdere tempo alla Commissione. Desidero solo che si faccia stato nel verbale dell'assenza di un accordo sui punti che lei ha indicato come quelli sui quali si è già raggiunto un accordo.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, noi voteremo un testo scritto, non delle opinioni, e io ho fatto riferimento al testo scritto e alle cose dette per tale testo. Siccome vi sarà un dato oggettivo, che è il testo, al momento del voto il riferimento sarà quello, non le opinioni espresse, quindi ritengo che la discussione possa chiudersi così.

MARIOTTO SEGNI. Signor presidente, utilizzerò soltanto un minuto. Può darsi che io abbia inteso male, ma poi le cose rimangono, quindi è giusto chiarirle.

Ho rilevato, e con grande soddisfazione, che la Commissione ha raggiunto una larga maggioranza – rispetto alla quale vi sono naturalmente rispettabili opposizioni – sul principio maggioritario e su quello del collegio uninominale. Non è cosa da poco, anzi sono convinto che si tratti di una convergenza importante che, come ho già detto stamattina, due mesi fa non sarebbe stata possibile.

Quello che non condivido – può darsi che sia vero per la maggioranza, ma certo non lo è per me e non vorrei che il fatto di esprimere le opinioni con molta pacatezza fosse interpretato come consenso – è che il meccanismo proposto dal relatore sia l'applicazione coerente e logica di un principio maggioritario uninominale, pur con correttivi. L'ho dichiarato stamattina, lo ripeto e continuerò a ripeterlo: per una serie di ragioni credo che questo non sia un sistema maggioritario con alcuni correttivi, ma una commistione di due regole contrastanti – come osservava prima il senatore Maccanico – che danno luogo ad un sistema pericoloso, che non funziona e che ha una sua illogicità.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Non mi sorprende che vi siano stati interventi ulteriori, perché è parso evidente che nella discussione, pur con rilevanti e a me pare significativi avanzamenti convergenti, su alcuni punti siano state espresse opinioni variegate e su altri vi siano state accettazioni con una diversa intensità di gradimento. Non tutti, quindi, possono essere ricondotti alla stessa posizione. Vorrei riprendere soltanto quattro punti della discussione, premettendo, e non per stile, che sono molto riconoscente per l'attenzione dedicata alla mia proposta, qualunque sia stata l'opinione espressa dai colleghi intervenuti.

Il primo problema è quello che riguarda la lista, le candidature o i destinatari dei seggi conseguenti al riparto dei seggi in quota proporzionale, sollevato dai colleghi Barbera, Giugni, Boato, Salvi e Maccanico fra gli altri. Il senatore Giugni si è dichiarato contrario all'ipotesi di liste, l'onorevole Boato ha detto « no » alla lista, sia di preferenza sia rigida, ed ha sollevato il problema dell'eventuale tetto di maggioranza, che effettivamente risulta dalla mia proposta, e delle sostituzioni che potrebbero essere difficilmente reperite in caso di dimissioni, per indicare l'ipotesi meno drammatica. Su questo punto credo di poter avanzare una proposta correttiva che lascia aperte le altre ipotesi.

La seconda questione, sollevata dai senatori Giugni e Maccanico, riguarda lo scomputo, ma su un terreno diverso dall'eventuale scomputo dei seggi, che peraltro conduce, qualunque sia la percentuale di maggioritario, ad un esito sostanzialmente proporzionale e, senza la clausola prevista dalla legge tedesca di mutamento del numero dei seggi del Bundestag, diventa difficilmente praticabile.

Il doppio voto per il Senato è stato il punto più rilevante di discussioni contrapposte e credo che non sia possibile giungere ad alcuna conclusione, perché vi sono posizioni non convergenti né conciliabili.

Il quarto punto, infine, sollevato inizialmente dal senatore Riz, riguarda il prose-

guimento dei nostri lavori, pertanto non compete a me ma al presidente.

Vorrei avanzare un'ipotesi per l'una e per l'altra Camera, sulla base dei testi che ho proposto, corretti in qualche punto per cercare di raccogliere non tutte le opinioni, ma quelle che mi è parso possano realizzare un'ampia convergenza.

Per quanto riguarda la Camera dei deputati, propongo di modificare il punto 3 del testo che ho presentato, che prevedeva l'identità di candidati nei collegi uninominali e per la quota proporzionale dei seggi, sostituendo le parole « sono gli stessi candidati » con le parole « possono anche essere i candidati ». In tal modo, una previsione precettiva viene trasformata in una possibilità e rimane da stabilire in che modo debba essere disciplinata la definizione dei candidati per il riparto dei voti della parte proporzionale. Vanno poi soppressi i punti 6 ed 8 che erano conseguenti a quella previsione.

Per quanto riguarda il punto 5 relativo allo scomputo, introdurrei una correzione per presentare come ipotesi formulata quella suggerita.

Infine, propongo di inserire un ulteriore punto relativo alla Valle d'Aosta, del seguente tenore: « Si intende che per la Valle d'Aosta viene previsto un collegio uninominale maggioritario ».

In tal modo mi pare di aver raccolto alcune delle preoccupazioni espresse, lasciando altre scelte a successivi passaggi di riflessione, quali che ne siano le sedi.

Per quanto riguarda il Senato, sapendo che le questioni rispetto alle quali sono state espresse opinioni diversificate sono più rilevanti, propongo soltanto di sopprimere il secondo comma del punto 6 e il punto 7, in realtà superflui anche nella versione originaria.

Propongo altresì di trasferire il primo comma del punto 6 dopo il secondo comma del punto 2 per omogeneità di argomenti, in tal modo unendo la disciplina dell'attribuzione dei due quinti dei seggi con unico voto e con scorporo dei voti. Accanto a questa ipotesi, indicata con la lettera *a*), propongo di inserire un'altra ipotesi, indicata con la lettera *b*), che

raccolga il contenuto letterale dell'emendamento presentato dal senatore Salvi e condiviso da colleghi di altri gruppi parlamentari. Ciò non perché si tratti, per nessuna delle parti intervenute, di ipotesi equipollenti o di alternative indifferenti, ma per sottolineare che sono due posizioni diverse, sulle quali non vi è consenso, e pertanto vengono rimesse ad una successiva riflessione.

Naturalmente anche per il Senato propongo di aggiungere un punto finale per la Valle d'Aosta di identico tenore rispetto a quello proposto per la Camera dei deputati.

Spero che questa mia proposta possa rappresentare un punto di incontro, rinviando alcuni punti ad un'ulteriore riflessione.

PAOLO CIRINO POMICINO. Sono emozionato perché finalmente riesco ad ottenere la parola sull'ordine dei lavori. Prima l'avevo chiesta per sottolineare che la discussione generale era da ritenersi chiusa, ma adesso la chiedo su come proseguire i nostri lavori.

Vorrei rivolgermi alla cortesia del relatore e dei colleghi per scegliere tra le due modalità, senza per questo penalizzare la chiarezza delle posizioni. Gli interventi di tutti i gruppi sono anche stati illustrativi degli emendamenti; si potrebbe quindi procedere alla votazione degli emendamenti presentati dal relatore per poi porre in votazione il documento del relatore stesso. Se questo fosse approvato gli altri emendamenti si intenderebbero respinti. Si tratta di una proposta. Siamo in sede referente e il regolamento consente una soluzione di questo tipo che darebbe la possibilità di non procedere emendamento per emendamento, giungendo allo stesso identico risultato.

ROLAND RIZ. Esprimo il mio totale disappunto rispetto alla proposta testé formulata. Se vogliamo fare un lavoro serio dobbiamo almeno esaminare gli emendamenti. Darli per respinti sulla base di quanto sostenuto dal presidente o dal relatore mi pare una prevaricazione delle

minoranze e mi oppongo decisamente a questo modo di procedere. Diversamente, abbandonerei sia la Commissione sia il Comitato perché non si intende ragionare sugli emendamenti, ma forzare la realtà della situazione politica italiana.

PAOLO CIRINO POMICINO. Ritiro la proposta.

PRESIDENTE. Se la proposta non c'è più, è inutile discutere.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Vorrei dire al senatore Riz...

ANTONIO PATUELLI. Se può intervenire lei per un chiarimento, possono farlo anche altri. Il presidente ha affermato che, non essendoci più la proposta, la discussione è chiusa ed ora lei interviene. Se questo vale per lei vale anche per altri.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Non intervengo sulla proposta dell'onorevole Pomicino, onorevole Patuelli. Vorrei solo ribadire, anche se non credo sia necessario, che aver avanzato proposte correttive dei documenti che ho predisposto non significa che siano preclusi gli emendamenti presentati, ma soltanto che mi sono preoccupato dei punti di fondo emersi dalla discussione per correggere di conseguenza il documento.

ROLAND RIZ. Ringrazio il relatore per la precisazione.

PRESIDENTE. Nell'ambito della proposta formulata dall'onorevole Cirino Pomicino, si potrebbe considerare la discussione generale come illustrazione degli emendamenti per poi procedere alla votazione degli stessi così come sono stati presentati.

ROLAND RIZ. Saranno però consentite le dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Riz.

ANTONIO PATUELLI. Dicendo « così come sono stati presentati » si intende nell'ordine cronologico in cui sono stati presentati ?

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Nell'ordine logico.

ANTONIO PATUELLI. Logico e cronologico. In sostanza le proposte del relatore, che sono le ultime, non possono precedere le altre proposte presentate con riferimento ai medesimi argomenti.

GIORGIO LA MALFA. Signor presidente, vorrei dire al relatore che forse non è stato colto il significato dell'intervento che, a nome del gruppo repubblicano, ha svolto il senatore Maccanico su uno dei punti cruciali, relativamente al problema dello scorporo. Ciò spiega, signor presidente, per quale ragione, quando lei ha detto che si trattava di un punto di carattere tecnico, mi sono permesso di interromperla.

Come è stato detto con chiarezza, o il sistema uninominale e quello proporzionale sono fra loro affiancati e senza unione, oppure questi due sistemi danno luogo, attraverso lo scorporo, a un sistema misto, determinando quelli che ci sembrano difetti insostenibili del meccanismo. Se il relatore insiste nel mantenere il punto 2 del suo testo e non toglie tutti i riferimenti al meccanismo dello scorporo, lasciando soltanto il principio del doppio voto, ci vedremo costretti a votare radicalmente contro a tutta l'impostazione.

In altre parole, non vi è solo un contrasto fra il meccanismo proposto dal relatore e quello proposto da altri gruppi circa l'elezione del Senato; vi è il problema di stabilire un punto chiaro in cui si affermi che le elezioni per la parte uninominale sono diverse e non collegate alle elezioni per la parte proporzionale. Se non siamo in condizioni, su questo punto, di

trovare un'accordo, si crei pure una maggioranza, ma sicuramente con il nostro voto contrario perché non si tratta di una questione tecnica ma della sostanza del sistema che stiamo mettendo in piedi.

Ad eccezione del modo in cui è proposto dal senatore Maccanico, cui l'onorevole Mattarella muove obiezioni, per altro comprensibili, la questione dello scorporo fa la differenza tra i due sistemi che stiamo costruendo. Se ritiene, onorevole Mattarella, di registrare su questo punto un consenso sufficiente mantenendo in qualche forma il principio dello scorporo (contenuto, per esempio, al punto 2) sappia che il gruppo repubblicano voterà contro tale proposta.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Il punto 2 riguarda il Senato...

GIORGIO LA MALFA. No, riguarda la Camera.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Riguarda il Senato, il punto 5 riguarda la Camera.

GIORGIO LA MALFA. Al punto 2 si legge che ai fini del riparto della quota proporzionale dei seggi, i candidati nei collegi uninominali... Il punto 2 è quello cruciale; anche se rilevanti sono poi i punti 5 e 6.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Per quanto riguarda il Senato ho proposto i due punti alternativi fra loro. Per quanto riguarda la Camera propongo invece il testo così come risulta ai punti 2 e 5, salvo l'attenuazione, contenuta nel punto 5, di formulare come ipotesi quella dello scorporo.

GIORGIO LA MALFA. Esatto.

MARIOTTO SEGNI. Vorrei fare una proposta sull'ordine dei lavori ed un'osservazione di merito. Per quanto riguarda la

prima questione vorrei suggerire la proposta che l'indirizzo (chiamiamolo come vogliamo, politico o di contenuto) al quale è arrivata la larga maggioranza della Commissione (parlo di maggioranza perché vi sono opinioni più che rispettabili in dissenso) venga formalizzato in un ordine del giorno o in un documento.

Ritengo infatti che questo costituirebbe un fatto positivo politicamente, per il Parlamento e, quindi, per la stessa Commissione. Avrebbe anche un significato rispetto all'esterno, denotando un approfondimento, una maturazione; sarebbe il segno di un notevole passo avanti. Non dimentichiamo che su questi punti ci siamo divisi a novembre. Perché dunque, a questo punto, non formalizzare? Potrebbe essere un dato significativo: il processo era ancora in maturazione due mesi fa e le cose sono poi andate avanti. Questo dato rappresenterebbe una presa d'atto del Parlamento, una sottolineatura che contribuirebbe a dare significato a quello che è stato fatto. Anche perché, per quanto riguarda gli altri aspetti, si registrano differenze, opinabilità, ed è prevedibile che su una serie di questioni di principio e tecniche il discorso si riaprirà comunque. Agire in questo senso consentirebbe di mettere un punto fermo.

Rispetto alla seconda questione svolgerò solo brevi considerazioni, sulle quali tornerò anche in seguito, al momento del voto. La percentuale dei due « settori », maggioritario e proporzionale, è un fatto che incide, cioè è una scelta anche di sostanza dal punto di vista concettuale e sostanziale ai fini della divisione. Infatti, al di là dei problemi tecnici, altro è una piccola quota residuale eletta con il sistema proporzionale, altro è una grossa quota: è chiaro che le spinte a confrontarsi, ad avere seggi, ad essere presenti in un'ipotesi del 40 per cento di seggi attribuiti con metodo proporzionale sarebbero molto diverse da quelle che si registrerebbero in presenza di una quota del 25 per cento o, per esempio, del 10 per cento (mi sembra di capire che la commissione fran-

cese stia studiando quest'ultimo meccanismo). Quindi, come ho già detto questa mattina, credo che le diverse ipotesi in materia rappresentino alternative la cui differenza è sostanziale: ecco perché il mio dissenso è di sostanza e non di tecnica.

Comunque, pregherei innanzitutto di valutare la proposta di metodo che ho avanzato in precedenza.

PRESIDENTE. Abbiamo già definito il metodo nelle riunioni precedenti, quando abbiamo concordato che l'onorevole Mattarella avrebbe redatto un testo da presentare alla Commissione con un margine di tempo sufficiente a consentire a tutti i componenti di presentare emendamenti. Così è avvenuto ed oggi disponiamo di un testo e gli emendamenti sono stati presentati.

Abbiamo sempre consentito che attraverso la presentazione di subemendamenti fosse possibile raccogliere i suggerimenti maturati nel corso della discussione. Procederemo quindi adesso alla votazione del testo predisposto dall'onorevole Mattarella, che mi pare abbia incontrato un sufficiente grado di adesione.

Non possiamo inventare una procedura diversa.

La discussione ha riguardato solo le modalità procedurali per votare gli emendamenti presentati. L'onorevole Pomicino ha avanzato una proposta che, pur avendo sostanzialmente una propria ragione, si è rivelata contestabile dal punto di vista della procedura; lo stesso proponente se ne è reso conto e l'ha ritirata. Di quella proposta io ho raccolto la parte che mi sembra possa essere condivisa: ritenere illustrati nel corso della discussione che si è svolta gli emendamenti presentati. Questo, senatore Riz, non preclude la possibilità di effettuare dichiarazioni di voto.

Se concordiamo su questa procedura, possiamo procedere all'esame degli emendamenti presentati al testo originario, elaborato dall'onorevole Mattarella, riguardo ai principi per l'elezione alla Camera dei deputati ed al Senato. Infatti, l'onorevole

Patuelli ha obiettato che le modifiche proposte dall'onorevole Mattarella devono essere poste in votazione e ciò ci impedisce di integrarle direttamente nel testo.

Passiamo all'esame dell'emendamento Nania e Misserville Senato 16.

GIORGIO LA MALFA. Mi rivolgo al relatore ed al presidente della Commissione: il tentativo di imporre un voto che sostanzialmente determinerebbe una legge elettorale basata sul principio della commistione e della indissolubilità fra la parte maggioritaria e la parte proporzionale è una scelta politica. Se in questa Commissione e nel Parlamento vi è una maggioranza disponibile a questa scelta, che è un atto di arbitrio — perché significa sostanzialmente, lo dico una volta per tutte con chiarezza, predeterminare una situazione politica nella quale l'elevatezza della quota proporzionale e la presenza dello scorporo impongono a tutte le forze politiche, con esclusione del partito di maggioranza relativa, di presentare candidati per tutti i quattrocento seggi —, se questa è l'impostazione, dicevo, vi sarà un « no » fermo e deciso del gruppo repubblicano su tutte le formulazioni relative ai sistemi di elezione del Senato e della Camera. In seno al Parlamento condurremo una battaglia formidabile, perché non si può fare una riforma elettorale che prefiguri necessariamente una maggioranza assoluta dei seggi per il partito che oggi raccoglie il 20-25 per cento dei voti.

O le carte sono giocate alla pari, ridisegnando il sistema elettorale ed il sistema istituzionale in modo tale che la vita politica italiana si ridisegni in modo ampio — compreso il partito di maggioranza relativa —, oppure qui si sta tentando di prolungare attraverso il meccanismo elettorale ciò che gli elettori stanno abolendo mediante un sistema proporzionale. Avrebbero quindi ragione le forze politiche, fra le quali noi non ci annoveriamo, che chiedono il mantenimento della proporzionale.

Mi rivolgo peraltro ai colleghi della democrazia cristiana con una dichiarazione molto precisa, perché il significato dell'insistenza di votare un principio che contiene lo scorporo dei voti comporta la conseguenza politica alla quale ho fatto riferimento, che verrà da noi illustrata davanti al paese. Essa determinerà un cambiamento della posizione del gruppo repubblicano su tutta l'impostazione.

Quindi, o ragioniamo, in termini costruttivi, di regole valide per l'organizzazione della vita democratica del nostro paese per i prossimi venti anni, oppure ragioniamo in termini di difesa degli interessi di questo o di quel partito. Noi non abbiamo difeso gli interessi del partito repubblicano quando abbiamo abbandonato la proporzionale, ma la democrazia cristiana non può difendere un meccanismo che, attraverso la tecnica dello scorporo, determini la difesa — anzi, il rafforzamento — delle percentuali di voto e di rappresentanza che essa consegue.

Lo dico con la massima chiarezza. Siccome mi sembra che il presidente della Commissione abbia cessato in questa fase della seduta di rappresentare con equanimità la Commissione ed abbia scelto di rappresentare gli interessi del partito di cui giustamente egli è orgoglioso di far parte — come ciascuno del proprio —, ho voluto sottolineare il punto politico in cui ci troviamo. Quindi, prego il relatore di considerare con molta attenzione la presente dichiarazione politica: da questo momento in poi, se si persisterà nel chiedere il meccanismo dello scorporo, nella fase attuale vi sarà da parte dei repubblicani l'abbandono completo della collaborazione alla stesura della legge elettorale per il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, debbo dirle con molta serenità che non posso accettare la sua osservazione riguardo al mio modo di presiedere, perché ritengo di avere un'assoluta indifferenza rispetto alle proposte avanzate.

Questa procedura l'ha concordata la Commissione: non l'ho fatta io.

GIORGIO LA MALFA. Credo di essere stato chiaro.

PRESIDENTE. Mi faccia finire, per favore.

Per quanto riguarda il merito delle sue obiezioni, le osservazioni andranno sollevate quando arriveremo a decidere sul doppio voto per il Senato e sul criterio dello scorporo previsto con riferimento alla Camera dei deputati. A quel punto la discussione di merito avrà rilievo. Evidentemente lei ha colto male il mio riassunto: mi era parso di capire che le decisioni della Commissione riguardassero questi due problemi. Relativamente alla legge elettorale per il Senato, l'eventualità dell'utilizzo dell'unico voto o del doppio voto rimarrebbe impregiudicata; quindi, non vi è alcuna decisione. In rapporto, poi, ai criteri dello scorporo, ho detto che avremmo innanzitutto ascoltato il relatore e successivamente saremmo passati alle decisioni della Commissione. Quindi, dobbiamo decidere su queste due questioni.

Non vi è nessuna forzatura: a meno che lei non ne inventi circa la registrazione del grado di discussione e di maturazione intervenuto all'interno della Commissione.

Se adesso la Commissione ritiene di dover cominciare daccapo possiamo anche farlo, ma deve stabilirlo la Commissione; non può affermarlo alcuno dei suoi membri.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Devo dire all'onorevole La Malfa - e me ne rammarico - che sono sorpreso dalle argomentazioni addotte.

Non ho immaginato né immagino che qualcuno possa pensare che io abbia avanzato in qualità di relatore proposte nell'interesse di qualsivoglia partito, anche di quello al quale appartengo; non ho inteso né intendo farlo.

Per la verità la democrazia cristiana ha compiuto ampi e rilevanti mutamenti di atteggiamento nel corso dei lavori della Commissione, per andare incontro a posizioni espresse da altri gruppi. Per quanto riguarda la soluzione che ho proposto, all'interno della democrazia cristiana vi sono forti riserve e perplessità. In particolare, non applicare lo scorporo favorisce enormemente i grandi partiti, perché rende massicciamente maggioritario il risultato elettorale.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Favorisce il *rassemblement*.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Il doppio voto favorisce il *rassemblement* non l'omissione di scomputo. Da questa trarrebbe giovamento chi ha più voti, perché li gioca due volte. Credo che questo sia assolutamente indiscutibile.

Per il resto, non so se qualcuno abbia capacità divinatorie. Io non sono in grado di fare previsioni applicative circa questo o quel sistema in una condizione mutevole come quella del nostro paese in questo momento.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Avevamo convenuto che l'illustrazione degli emendamenti fosse assorbita dalla discussione generale. Si possono fare dichiarazioni di voto.

DOMENICO NANIA. Prima della dichiarazione di voto desidererei conoscere il parere del relatore sul mio emendamento Senato 16.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Il parere sull'emendamento Nania Senato 16 è contrario.

DOMENICO NANIA. Il mio emendamento Senato 16 stabilisce che il 60 per cento dei collegi sia assegnato con il si-

stema uninominale. Con l'emendamento Mattarella quanti collegi si assegnano con il sistema uninominale ?

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Nella proposta che ho formulato non è indicato il numero, che deve essere stabilito regione per regione, per mantenere la percentuale del 60 e del 40 per cento. Per questo dato tecnico il parere sull'emendamento Nania Senato 16 è contrario.

DOMENICO NANIA. Mi pare che si corra il rischio di votare contro un emendamento che alla fine diventa preclusivo dello stesso schema Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Stabilendo il numero fisso nazionale e prevedendo il trattamento diverso per Molise e Valle d'Aosta, non si può più fissare regione per regione la stessa percentuale.

DOMENICO NANIA. Vediamo se è così. Leggo l'emendamento per sottoporlo all'attenzione dei colleghi: « Ai fini delle elezioni senatoriali il territorio della Repubblica si suddivide in 189 collegi uninominali » - sarebbe il 60 per cento - « ma il numero dei senatori elettivi resta di 315, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione. Il numero di collegi uninominali che spettano a ciascuna regione si stabilisce in proporzione alle rispettive popolazioni quali risultano dall'ultimo censimento generale... ».

È implicito che l'assegnazione del 40 per cento avviene in circoscrizione regionali in base al numero della popolazione. È contrario il parere del relatore su questo emendamento ?

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. La Costituzione dice che i collegi non possono essere inferiori a sette, tranne che per il Molise e Valle d'Aosta.

DOMENICO NANIA. Il mio emendamento Senato 16 recita: « A ciascuna regione non possono venire assegnati meno di quattro collegi... ».

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. Oggi la Costituzione dice che i collegi non possono essere inferiori a sette.

DOMENICO NANIA. Va bene. Noi raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento Senato 16.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Onorevole Nania, la Costituzione prescrive che i collegi non possano essere meno di sette. In una proposta di legge ordinaria non è possibile fissare un limite di quattro collegi; sarebbe contrario alla Costituzione (*Interruzione del deputato Labriola*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, l'onorevole Nania ha fornito una motivazione comprensiva di tutto, non ha chiesto la votazione per parti separate.

Pongo in votazione l'emendamento Nania Senato 16.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Patuelli Senato 1, di cui non do lettura in quanto pubblicato in allegato.

ANTONIO PATUELLI. Temo che il dare per letto il mio emendamento Senato 1 possa produrre il risultato di non attirare sufficientemente l'attenzione su di esso.

L'emendamento in questione è molto breve e quindi nella mia dichiarazione di voto innanzitutto lo leggerò, per far capire che si tratta di una indicazione di carattere programmatico utile per cogliere talune osservazioni emerse in lunghi mesi di discussioni svoltesi in Commissione e in particolare nel Comitato « Forma di Stato ». Sottolineo che la bocciatura del mio emendamento Senato 1 implicherebbe una decisione della Commissione di orienta-

mento contrario nei confronti di larga parte di quanto elaborato dal Comitato.

Si propone di sostituire il punto 2 con il seguente: « Un terzo dei senatori è eletto con il sistema proporzionale in collegio unico nazionale. Nell'ambito di ciascuna regione un terzo dei senatori è eletto nell'ambito di collegi elettorali uninominali, un terzo viene eletto dai rispettivi consigli regionali. Il senatore della Valle d'Aosta è eletto in collegio uninominale e i due senatori del Molise sono eletti rispettivamente col sistema del collegio uninominale e con la elezione da parte del consiglio regionale ».

Tra l'altro si tratta di una proposta, ricompresa in un complesso di altre, che abbiamo avanzato fino dalla scorsa legislatura. Prevedevamo che il Senato fosse composto in tal modo. Abbiamo mantenuto la stessa posizione e la riproponiamo. Ci meraviglieremmo se i sostenitori di tesi del genere in questa o in altra fase dei lavori della Commissione bicamerale non ne cogliessero la positività e la capacità innovativa e precludessero una evoluzione in tal senso.

FRANCO BASSANINI. Se potessimo lavorare sulla base di una legge elettorale non a Costituzione vigente ma ottimale, dopo aver modificato le norme sulla struttura del Parlamento, personalmente - ma credo di parlare anche a nome di molti colleghi del mio gruppo - voterei a favore dell'emendamento Patuelli Senato 1, che mi sembra rappresenti una soluzione per l'elezione del Senato che risponde all'esigenza di costruire la seconda Camera di uno Stato a forte e garantita autonomia regionale.

Tuttavia oggi stiamo discutendo di una riforma elettorale sulla base della Costituzione esistente. A questo riguardo sono costretto a dire che non possiamo votare a favore dell'emendamento in esame. Mi chiedo anzi - senza offesa, Patuelli, perché mi pare un'ottima soluzione - se esso sia

ammissibile rispetto alla situazione nella quale oggi ci troviamo a votare una legge elettorale.

SILVANO LABRIOLA, Referente per il Comitato « Forma di Stato ». Condivido in pieno la dichiarazione dell'onorevole Bassanini. Anche io voterei a favore dell'emendamento Patuelli Senato 1 se non fosse precluso perché di rango costituzionale.

Nota con soddisfazione e chiedo che sia messo esplicitamente a verbale che il presidente lo ha ammesso alla votazione.

DOMENICO NANIA. Il movimento sociale italiano non condivide il ragionamento svolto dagli onorevoli Bassanini e Labriola, perché ci sembra che ciò significhi indirettamente predisporre una riforma elettorale per evitare il referendum.

Se il presupposto dei lavori della Commissione bicamerale è quello di preparare una riforma elettorale e non quello di evitare il referendum, ciò significa che i referendum si celebreranno comunque e si intrecceranno con i lavori del Comitato elettorale e degli altri Comitati per la riforma costituzionale. Non comprendo cosa significhi lavorare a Costituzione vigente quando poi, subito dopo il referendum, avremo una modifica del testo costituzionale.

A mio parere gli emendamenti vanno posti in votazione dal presidente De Mita, poiché non debbono essere condizionati dal riferimento al testo vigente della Costituzione. Sarebbe come dire che bisogna approvare questo testo necessariamente e per forza prima del referendum; il che è inaccettabile per principio.

Per quanto riguarda il merito dell'emendamento, noi ci asterremo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che non stiamo votando un disegno di legge, ma stiamo discutendo di criteri. Lo dico all'onorevole Labriola affinché se ne ricordi quando nella sua memoria dovrà utilizzare tali criteri.

Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Senato 1...

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, è ammissibile?

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Signor presidente, tale emendamento affronta normative di grado costituzionale. Di conseguenza non è ammissibile se intendiamo definire criteri per una normativa a Costituzione vigente.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Questa questione l'abbiamo già risolta.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. La Commissione può essere di diverso avviso, il parere del relatore è contrario.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, eravamo già in votazione, mi meraviglio che sia stata interrotta.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Il parere del relatore va espresso comunque prima che si voti, onorevole Patuelli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Senato 1.

(È respinto).

L'emendamento Ferri Senato 2, essendo di contenuto identico all'emendamento Patuelli Senato 1, si intende precluso.

Passiamo all'emendamento Nania e Misserville Senato 17.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Signor presidente, la lettera b) del punto 2, così come è proposta dall'emendamento, è superflua perché, essendo il vincolo regionale per il Senato di rango costituzionale, non possono includersi territori esterni alla regione.

Sarei propenso a chiedere ai proponenti di ritirare l'emendamento Nania e Misserville Senato 17, poiché mi sembra che la questione dei criteri in base ai quali stabilire i confini dei collegi richieda un approfondimento ulteriore. Per questo motivo nel testo da me proposto mi sono limitato ad indicare alcuni dei temi da affrontare senza definirli. Trattandosi di un argomento delicato, irrigidirsi in una decisione affrettata rappresenta, a mio avviso, un errore. Prego dunque i presentatori di ritirare l'emendamento.

DOMENICO NANIA. Lo ritiriamo, signor presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Staglieno Senato 11.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Staglieno Senato 11.

(È respinto)

L'emendamento Staglieno Senato 12 risulta pertanto precluso.

Passiamo all'emendamento Salvi Senato 9.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Ho proposto di considerare l'emendamento Salvi Senato 9 come ipotesi alternativa, con pari dignità, a quella da me prospettata, considerato che su tali due proposte vi era divergenza di opinioni.

Chiedo dunque ai presentatori di ritirarlo poiché assorbito dal nuovo testo che ho predisposto in sostituzione del documento originariamente presentato.

CESARE SALVI. A questo punto ritengo si debba verificare l'ordine dei lavori. Infatti una decisione può essere presa solo dopo che sia stata votata l'ipotesi proposta dal collega Mattarella. Noi siamo favore-

voli a votare sulle due soluzioni alternative, restando ben chiaro che la nostra posizione è a favore del sistema previsto nel nostro emendamento Senato 9. Qualora tale soluzione non venisse adottata, chiediamo che il nostro emendamento sia posto in votazione.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Signor presidente, il collega Salvi ha chiesto che si ponga in votazione la mia proposta contenente le due alternative. Il documento non è risolutivo su questo punto ma è aperto ad approfondimenti.

CESARE SALVI. Va bene.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento Salvi ed altri Senato 9 si intende ritirato ed il suo contenuto è ricompreso nel nuovo testo proposto dall'onorevole Mattarella.

CESARE SALVI. Se non ho compreso male, l'onorevole Mattarella propone di sostituire il nostro emendamento con un altro nel quale si affermi che nel successivo lavoro sulle riforme elettorali si valuterà tra le due alternative quale adottare. Bisognerebbe votare subito in merito.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Si tratta di un testo che contempla un punto a) e un punto b). Al primo punto risultano i due commi della proposta che ho avanzato, che prevede l'assegnazione dei due quinti con unico voto. Al secondo punto risulta il testo dell'emendamento Salvi ed altri Senato 9 che prevede l'assegnazione con duplice voto.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Intervengo sull'ordine dei lavori per porre una questione di altro tipo che pure nasce da questo dibattito. Tecnicamente si può ottenere il risultato desiderato con l'accantonamento di questo emendamento, in

modo che, al momento di votare il testo, esso risulti assorbito.

Tuttavia, io mi chiedo se non stiamo cambiando la procedura durante la procedura! Infatti, all'inizio noi non abbiamo convenuto di votare un documento con opzioni interne paritarie per quanto riguarda l'espressione di volontà della Commissione; abbiamo convenuto di votare un documento conclusivo, tanto che finora abbiamo deciso a maggioranza.

Adesso improvvisamente si cambia metodo su tale questione e si arriva ad una soluzione di un testo con diverse opzioni.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Signor presidente, quanto ha osservato il collega Labriola è certamente di rilievo, ma noi non stiamo votando un testo, bensì un documento di criteri, suscettibili di ulteriori specificazioni, perché non immediatamente applicativi, come ve ne sono già nella proposta avanzata. In questo caso siamo di fronte ad un criterio orientativo, di cui si esplicitano due possibilità di applicazione.

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Onorevole Mattarella, tale questione era stata affrontata esattamente nei termini in cui lei ora la pone. In precedenza alcuni di noi proposero di predisporre un documento nel quale si raccogliessero i punti su cui vi era intesa, mentre per quanto riguardava uno o più punti sui quali vi erano diverse opinioni si doveva rinviare al dibattito parlamentare.

A tal proposito ci è stato replicato che ciò non era possibile perché il documento non poteva contenere punti non definiti. Ora invece noi cambiamo orientamento, cosa che si può fare; basta registrarlo!

DOMENICO NANIA. Bisogna votare sul cambiamento! Perché non si può fare così per alcune cose e per altre no!

SILVANO LABRIOLA, *Referente per il Comitato « Forma di Stato »*. Prendo atto che si è cambiato orientamento; non ne faccio un dramma!

PRESIDENTE. Cerchiamo di aiutarci a definire la questione. Con riferimento all'utilizzo o meno del doppio voto per la legge elettorale del Senato non si era registrata un'intesa; rimanevano in piedi le due proposte dell'unicità del voto e del doppio voto. Noi non stiamo redigendo una legge; il discorso varrebbe se stessimo predisponendo una legge con principi contraddittori. Dobbiamo registrare che, per quanto riguarda la legge elettorale del Senato, rimangono le due opzioni.

Pertanto, chiedo all'onorevole Mattarella di riformulare il testo affinché l'onorevole Salvi sia in condizione di ritirare o meno il suo emendamento.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Presidente, al di là del ritiro dell'emendamento dell'onorevole Salvi, ho proposto una riformulazione del punto 2) in questi termini: « Nell'ambito di ciascuna regione, salvo il Molise e la Valle d'Aosta, tre quinti dei seggi sono attribuiti nell'ambito di collegi elettorali uninominali; a) i rimanenti due quinti dei seggi sono attribuiti con metodo proporzionale in ambito di circoscrizioni regionali secondo le modalità stabilite dal comma successivo. L'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua in base al sistema in atto previsto per l'elezione del Senato, previa deduzione dei voti validi conseguiti dai candidati proclamati eletti in ambito di collegio uninominale; b) i rimanenti due quinti dei seggi sono attribuiti con metodo proporzionale, nell'ambito della circoscrizione regionale, in base ad un secondo voto di cui dispone l'elettore, tra gruppi di candidati preventivamente costituiti, contraddistinti da un contrassegno ».

Il punto 2 risulta pertanto così elaborato; come si può vedere, la lettera b) coincide con l'emendamento Senato 9. Vi sono due ipotesi diverse tra di loro sulle quali un approfondimento ulteriore andrà effettuato per pervenire successivamente, nella sede idonea, ad una soluzione.

ROLAND RIZ. Signor presidente, dopo che il relatore ha riformulato il punto 2 del principio per l'elezione del Senato della Repubblica, vorrei far notare che il mio emendamento Senato 7 non si riferisce più al punto 8, ma deve essere riferito al punto 2. Infatti, come lei sa, presidente, secondo l'accordo di Parigi prima, il pacchetto e poi la legge 30 dicembre 1991, n. 422, la provincia di Bolzano deve avere tre collegi senatoriali.

Pertanto, oltre al Molise e alla Valle d'Aosta, bisognerebbe tener conto di questa circostanza che si basa su un accordo internazionale di pacchetto, poi recepito da una legge che voi conoscete perché approvata pochi anni fa.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Signor presidente, credo sia giusto quanto chiede il senatore Riz; pertanto esprimo parere favorevole.

GINO GIUGNI. Il testo proposto dal relatore Mattarella dà per scontata la soluzione contro la quale ho preso la parola, quella che lo scorporo – che ritengo essenziale – avvenga sulla base dei voti e non sulla base del numero dei seggi. Ebbene, noi avevamo proposto un emendamento che rinviava il problema ad una soluzione tecnica da individuare, al fine di effettuare il riequilibrio proporzionale, che riteniamo essenziale, sottraendo qualcosa a qualche altra cosa. Tuttavia, dobbiamo dire che la proposta dell'onorevole Mattarella dà già per risolto in un certo senso il problema.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». A meno che la sua proposta, senatore Giugni, non si esprima in un subemendamento che inserisca una lettera c).

GINO GIUGNI. Il punto cui faccio riferimento è più avanti, perché il tema veniva affrontato al punto 6, mentre ora con la modifica dell'onorevole Mattarella è stato anticipato al punto 2.

PRESIDENTE. Onorevole Giugni, se ho ben capito lei chiede che il principio dello scorporo non venga specificato.

GINO GIUGNI. Non in questa sede, in modo da poter successivamente sostenere il mio emendamento nella sede propria.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale ».* Signor presidente, credo che le ultime due righe della lettera a) da me proposta possano essere sostituite dall'emendamento del senatore Giugni.

Per comodità di lettura, le parole « previa deduzione dei voti validi conseguiti dai candidati proclamati eletti in ambito di collegio uninominale » dell'originario punto 6 possono essere sostituite dall'emendamento Giugni, La Ganga, Scevarolli Senato 38, e cioè con dalle parole « previa deduzione e con una tecnica che consenta di evitare che i voti già utilizzati per ogni candidato nel collegio uninominale vengano utilizzati una seconda volta in funzione del metodo proporzionale ».

PRESIDENTE. L'emendamento Giugni potrebbe considerarsi assorbito dalla nuova formulazione del punto 2.

CESARE SALVI. Purché siano fatte salve le due opzioni.

GIORGIO LA MALFA. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Credo che la questione sollevata questa mattina dal senatore Riz debba essere risolta in questa fase della discussione. Se infatti intendiamo portare avanti i nostri lavori in questa Commissione fino alla redazione di un testo di legge, allora procedere alla definizione di un documento di principi per poi affidare al relatore il compito di redigere un testo di legge può avere una sua giustificazione logica. Se invece ci apprestiamo a rimettere il nostro lavoro alle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato per la predisposizione di una legge elettorale, mi

chiedo che senso abbia stendere un testo costruito sulla base di votazioni necessariamente disordinate come quelle alle quali stiamo procedendo e che avvengono alla presenza di una parte dei commissari, e se non convenga invece fermarci al punto in cui siamo arrivati sulla questione dei principi e consegnare il risultato raggiunto.

Qui rischiamo di produrre un semilavorato, ossia un prodotto che in talune sue parti è vincolante per le Commissioni che si riuniranno, in altre no; in parte scioglie dei nodi, in altre presenta alternative. Mi sembra questo un modo attraverso il quale il Parlamento non riuscirà a legiferare sulla materia al nostro esame.

Chiedo quindi di conoscere quale sia il passo successivo rispetto alle deliberazioni che assumiamo questa sera, se cioè sarà quello di trasmettere ai Presidenti delle Camere – perché lo rimettano al Parlamento – quanto abbiamo approvato questa sera, o se invece vi è il margine per un'elaborazione in seno alla Commissione.

ROMANO MISSERVILLE. Onorevole presidente, sono d'accordo con l'impostazione dell'onorevole La Malfa...

PRESIDENTE. Non le ho dato la parola, onorevole Misserville. Non possiamo inventare ogni momento una procedura: abbiamo spiegato qualche minuto fa che la Commissione procede nell'individuazione di criteri per pervenire alla fine alla formulazione di un progetto di legge. Questo è il lavoro della Commissione e, quindi, stiamo procedendo con questo fine.

Se interverranno iniziative del Parlamento, non saremo noi a deciderlo. Sto parlando di quanto abbiamo già stabilito, altrimenti non saremmo a questo punto.

Onorevole La Malfa, mi rendo conto che possiamo sempre ripensare a ciò che stiamo discutendo, ma adesso siamo al punto in cui il dibattito che si è ripetutamente sviluppato nei Comitati e nella Commissione sta per condurci all'individuazione di alcuni criteri. Procediamo quindi come abbiamo convenuto.

DOMENICO NANIA. Con riferimento alla soluzione che si sta adottando, quella cioè di lasciare aperta la possibilità di scegliere tra opzioni alternative nell'ambito di uno stesso meccanismo, vorrei avere da lei, signor presidente, precise garanzie. Questa, infatti, è una procedura che, come diceva prima l'onorevole Labriola, avrà un'applicazione generale e che si riproporrà.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, quando la Commissione registrerà che esistono due principi che possono essere la premessa per l'articolazione di norme, ne prenderà atto; quando la Commissione deciderà che il principio è uno, non potrò che acquisire questo dato e sarà la Commissione stessa a registrare il grado di maturazione delle proposte che vengono avanzate. A questo punto constatiamo che vi sono due proposte.

DOMENICO NANIA. Sollevavo un problema di metodo, non di merito. Sotto il profilo del merito diamo per acquisito, nel momento in cui si accetta tale proposta, che è possibile arrivare a posizioni alternative. Certo, sarà poi la Commissione a procedere alle valutazioni di merito...

PRESIDENTE. Certo, onorevole Nania, quando si tratta di criteri è così.

GIORGIO LA MALFA. Cosa vuol dire, signor presidente, questa procedura? Cosa significa dire che quando ce ne sono due se ne registrano due, e quando ce ne è uno se ne registra uno? Per esempio, l'emendamento Patuelli, che abbiamo testé respinto, è una seconda proposta che viene incorporata o, invece, è respinta e non se ne parlerà mai più?

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, perché dobbiamo discutere delle cose ovvie e, quindi, dare la sensazione che i problemi siano difficili? Quando su una questione è preminente un'opinione, è questa che prevale; quando invece su una que-

stione non prevale alcuna opinione, ma ve ne sono due che costituiscono ancora l'oggetto della riflessione, si registra che esistono due opinioni. Credo sia difficile dimostrare il contrario.

ANTONIO PATUELLI. Quindi, votiamo sulle due opinioni.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, vi è una proposta che, registrando le due opinioni, viene sottoposta a votazione. Se la Commissione, quindi, prende atto che esistono due opinioni alle quali fare riferimento per continuare la riflessione, questa è la linea che prevale.

ANTONIO PATUELLI. Con votazioni distinte.

PRESIDENTE. No, con la votazione che assume che le due opinioni coesistono perché la decisione non è ancora intervenuta.

ANTONIO PATUELLI. Questo non è proponibile, signor presidente!

PRESIDENTE. Ma come non è proponibile!

ANTONIO PATUELLI. A quale norma di riferimento o di articolo possiamo richiamarci...

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, mi dispiace contraddirla, ma è così.

ANTONIO PATUELLI. Signor presidente, lei mi convincerà soltanto indicandomi l'articolo del regolamento della Camera che ammette una votazione in questi termini. Io andrò a leggermelo e, a quel punto, mi accontenterò. Altrimenti vorrei capire perché dobbiamo assumere criteri diversi a seconda dei punti.

CESARE SALVI. Il problema è serio e rilevante e lo incontreremo anche nel prosieguo dei nostri lavori. Se non comprendo

male, stiamo votando un documento di criteri e siamo tutti consapevoli che stiamo definendo indirizzi di massima, non concludendo su un testo normativo. Lo scopo del nostro lavoro è vedere se sia possibile trovare ulteriori punti di convergenza per il prosieguo dell'iter parlamentare nelle sedi che saranno successivamente valutate.

Da questo punto di vista non trovo che si possa far riferimento all'applicazione rigorosa della normativa regolamentare che disciplina l'esame dei progetti di legge. Può darsi che sbagli, ma provo a ragionare, visto che mi sono dichiarato d'accordo con la proposta del presidente.

Se stessimo predisponendo un testo normativo - e quindi immediatamente cogente - evidentemente sarebbe del tutto inaccettabile vararlo con due norme difformi perché il destinatario della disposizione non saprebbe a quale adempiere. Stiamo seguendo, invece, un metodo in base al quale il Parlamento dà a se stesso degli indirizzi (vedremo poi in quali sedi e forme). Abbiamo individuato un nodo politico irrisolto, l'abbiamo definito e circoscritto, predisponendo nel suo ambito due varianti nelle quali mi sembra possano essere contenute tutte le posizioni espresse finora (compresa quella del collega La Malfa); credo quindi che possa essere di ausilio al nostro lavoro procedere in questa direzione sapendo che quello che seguiamo è un metodo di progressiva approssimazione. Non vogliamo, quindi, accantonare i problemi, ma intendiamo provare a vedere se, nel nostro percorso lavorativo, si riescono ad individuare ulteriori elementi di convergenza.

Penso che a ciò non si frappongano difficoltà parlamentari, e nemmeno politiche, per nessuno nella misura in cui, nell'ambito delle alternative predisposte, ciascuno possa riconoscere anche la propria idea e la propria posizione.

In questo spirito, che mi azzardo a definire costruttivo - anche se l'espressione ha raccolto questa mattina i sarcasmi del collega Labriola - ritengo che la questione sollevata non sia di natura regolamentare.

È con lo stesso spirito che in precedenza ho ritenuto di votare a favore di una soluzione che mi sembrava persuasiva, una volta ammessa dalla presidenza, rispettando il mio convincimento.

LUIGI COVATTA. Intervengo per riprendere il discorso dell'onorevole Salvi, che condivido, e per chiarire che comunque, in questo caso, non ci troviamo di fronte alla giustapposizione di tutte le possibili varianti, ma ad una proposta, fatta propria dal relatore, che la pone in votazione come suo emendamento al testo. Non è detto però che il relatore si comporti nello stesso modo in tutte le circostanze in cui vi sia un contrasto di posizioni e, comunque, la questione è affidata alla sua responsabilità politica.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Resta inteso che nel punto 2, dopo il primo capoverso, è inserito l'emendamento Riz Senato 7, ed in luogo delle ultime due righe della lettera a) l'emendamento Giugni Senato 38.

DOMENICO NANIA. Abbiamo proposto un emendamento al punto 6, suppressivo dell'inciso in cui si fa riferimento, per l'attribuzione dei due quinti dei seggi con il metodo proporzionale ... La riformulazione Mattarella opera una scelta unica, prevedendo che con riferimento all'attribuzione dei due quinti si utilizzi il sistema in vigore al Senato.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Nell'alternativa a).

DOMENICO NANIA. Infatti sto parlando anche con riferimento all'alternativa a). Sappiamo che con riferimento al Senato l'utilizzazione del metodo d'Hondt comporta una penalizzazione già forte nei confronti dei partiti minori; con le elezioni del 1983 la democrazia cristiana al Senato realizzò un premio occulto pari al 6 per

cento, una percentuale quasi identica a quella del movimento sociale italiano. Nel momento in cui il metodo d'Hondt, così come è concepito per il Senato oggi, si applica ai due quinti, si ha un aggravamento del premio occulto a favore dei partiti maggiori; quindi la penalizzazione nei confronti dei partiti minori, caro presidente, è pesante, e tutte le riflessioni svolte dal senatore Salvi questa mattina in ordine ad un atteggiamento di apertura, di non schiacciamento delle minoranze, vengono vanificate.

Ritengo che a questo punto, con riferimento alla lettera a), se proprio non si vuole operare una scelta, si debba adottare lo stesso criterio complessivamente seguito nella riformulazione dell'intero punto 6; si deve prevedere cioè che l'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua o in base al sistema in atto previsto per l'elezione del Senato, oppure con un sistema diverso, comunque più favorevole alle minoranze: per esempio il metodo d'Hondt, utilizzando il divisore dispari 1, 3, 5, 7 e così via.

Pongo tale problema al relatore e vorrei ascoltare l'opinione dei colleghi e del presidente in proposito.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Il mio parere è contrario rispetto a questa variante del metodo d'Hondt, perché ritengo più opportuno che venga mantenuto per quella parte un collaudato meccanismo di calcolo dei voti.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente*, capisco la sua ansia di far compiere alla Commissione un passo avanti - questo è anche il nostro atteggiamento, in quanto noi riteniamo che la Commissione debba procedere nei suoi lavori - tuttavia, poiché si tratta di questioni di grande delicatezza, di questioni non tecniche ma di rappresentanza politica, dobbiamo insistere nel definire con chiarezza la natura di questo documento. O è un documento di opzioni, e allora non può investire, per esempio, la

questione se si debba usare o meno il metodo d'Hondt con un divisore pari o un divisore dispari - né tale questione può essere decisa una volta per tutte dicendo « qui c'è una maggioranza » - oppure si deve discutere un testo, quindi non si possono avere le due opzioni e dunque si sceglierà il metodo d'Hondt, si deciderà se vi sia il riparto. Se accettiamo la procedura suggerita dall'onorevole Mattarella (ed io sono disposto ad accettarla) secondo cui per la Camera e per il Senato esistono diverse opzioni, dopo aver stabilito questo affideremo a noi stessi o alle Commissioni affari costituzionali il compito di redigere un testo comprendente le altre materie. Ma non possiamo decidere che una questione così delicata come quella posta dall'onorevole Nania venga risolta a maggioranza, stabilendo che su quella materia non vi è la necessità di tenere aperte le due opzioni.

Pertanto o riconosciamo che le opzioni sono aperte su tutti i punti o riconosciamo che questo è un lavoro in cui si deve votare su ogni punto. Non possiamo decidere di volta in volta quali siano le questioni che meritano di essere rinviate ad un esame successivo e quelle che invece debbono essere affrontate in questa sede, perché ne nascerebbe un prodotto che scontenterebbe inevitabilmente soprattutto i gruppi di minoranza, che fanno un grande sforzo a seguire questo tipo di elaborazione.

Prego quindi ancora una volta il presidente di ridurre al massimo le specificazioni di dettaglio, fissando i grandi punti su cui siamo già d'accordo e che rappresentano dei passi avanti rispetto al passato, nonché i nodi su cui noi stessi o un'altra Commissione dovrà esercitare un'opzione. Diversamente, questo diventerebbe un documento molto pericoloso, per metà vincolante e per metà non vincolante, foriero di difficoltà ulteriori.

Rivolgo questo ulteriore appello, presidente, perché altrimenti i lavori della Commissione, che lei difende e che noi vogliamo difendere, saranno sempre accompagnati dal dubbio di imprecisioni, approssimazioni e compromessi.

CESARE SALVI. Credo che effettivamente il problema di individuare i margini di precisazione delle soluzioni esista. Mi rendo conto che l'onorevole Mattarella ha proposto un testo che ha una sua logica. Tuttavia, penso che possa essere accolta la formulazione secondo cui l'assegnazione si effettua in base ad un sistema analogo a quello previsto attualmente per l'elezione del Senato, nel senso che poi si vedrà esattamente quali siano i meccanismi e le tecniche di quoziente e di coefficiente, anche tenendo conto dei rilievi del collega La Malfa.

DOMENICO NANIA. Mentre si parlava, io avanzavo la proposta di stabilire al primo comma che i seggi si assegnano con il sistema proporzionale; poi, laddove si dice che « l'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua in base al sistema » si potrebbe eliminare l'inciso dicendo: « l'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua previa deduzione dei voti validi ». Quindi si afferma il metodo proporzionale nel primo periodo e si affida ad ulteriore precisazione nel prosieguo dei lavori la questione dell'assegnazione.

GINO GIUGNI. Sono d'accordo con l'onorevole La Malfa sul fatto che l'indicazione del metodo d'Hondt ci fa scendere in modalità tecniche, per cui il suggerimento dell'onorevole Nania mi pare accoglibile. Vorrei però ricordargli che la frase successiva non esiste più ed è sostituita nel testo dell'onorevole Mattarella da quella dell'emendamento che porta la mia firma, che ritengo invece essenziale (non perché porti la mia firma).

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Presidente, io non ho nulla in contrario a lasciare impregiudicata la questione relativa alla scelta del sistema tecnico da adoperare per il calcolo del riparto dei seggi. L'emendamento che l'onorevole Nania ha presentato era invece di carattere tecnico: indicava un

sistema analogo al d'Hondt ma diverso, quindi non lasciava impregiudicata la questione ma operava una scelta.

Se noi intendiamo risolvere il problema sostituendo le parole « in base al sistema in atto previsto per l'elezione del Senato » con le parole « in base al sistema proporzionale », non ho alcuna difficoltà ad accettare questa soluzione, lasciando impregiudicata quella che poi sarà la scelta del meccanismo tecnico da individuare. Per cui, la formula scelta potrebbe essere « si effettua in base a un sistema proporzionale », proseguendo poi con l'emendamento Giugni.

PRESIDENTE. Per chiarezza, visto che siamo in fase di votazione, vorrei ricordare che noi non stiamo redigendo un testo normativo, ma stiamo indicando solo dei criteri.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Comunque, presidente, la proposta che ha fatto adesso il collega Nania, mi sembra possa essere accolta in questo senso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo testo del punto 2 dei principi per l'elezione del Senato riformulato dall'onorevole Mattarella e comprensivo degli emendamenti Giugni, Riz e Nania.

(È approvato).

Pertanto gli emendamenti Staglieno Senato 13 e Senato 14 risultano preclusi in conseguenza della nuova formulazione del punto 2.

Pongo in votazione l'emendamento Mattarella Senato 15.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Nania Senato 18 concernente la configurazione territoriale dei collegi.

DOMENICO NANIA. Questo argomento è stato con forza illustrato nel corso delle

ultime sedute di questa Commissione, alle quali io ho partecipato, dal professore Miglio, il quale ha ribadito che uno dei problemi fondamentali che si pone nel concreto è proprio quello della configurazione territoriale dei collegi.

Nel momento in cui, come ha ribadito in più occasioni il presidente De Mita, si tratta di definire dei criteri, a me pare che proprio in materia di configurazione territoriale dei collegi sia importante definire i criteri da applicare. Noi li abbiamo indicati in maniera specifica, sostenendo che occorre costituire delle commissioni composte da magistrati ordinari ed amministrativi e da docenti universitari in materie giuspubblicistiche con l'esclusione esplicita dei membri del Parlamento. Poiché si sa che i trucchi elettorali si fanno proprio nella delimitazione del territorio dei collegi, mi pare che prevedere la costituzione di siffatte commissioni equivalga a individuare un criterio di trasparenza e di obiettività. E questo mi sembra un punto importante.

ANTONIO PATUELLI. Vorrei annunciare il mio voto favorevole su questo emendamento, che viene incontro alle riserve che avevo espresso in una precedente seduta di questa Commissione rispetto alla previsione di una delega al Ministero dell'interno per queste operazioni. Gli ambienti del Ministero dell'interno rispondono evidentemente al Governo; non possono quindi dare garanzia di asetticità, quella garanzia che invece occorre assicurare. Dico questo non per sfiducia verso un apparato amministrativo ma perché comunque esso è in qualche modo collegato ad una maggioranza di carattere parlamentare. In termini di principio, è opportuno individuare delle garanzie e dei criteri (e questo mi sembra lo sia più di altri) che siano i più asettici possibile relativamente appunto alla definizione dei confini territoriali dei collegi.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, può darsi che non abbia ascoltato bene, ma si

rilegga l'articolo: non è prevista la delega al Governo.

ANTONIO PATUELLI. No, presidente, la delega al Governo è stata proposta dal relatore nella sua prima relazione. Io facevo riferimento appunto a quella prima relazione. Se poi il relatore ha escluso quella previsione, posso comunque fare un riferimento storico. Fino a due o tre giorni fa la versione era quella che ho indicato.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. *Inferior stabat agnus!*

LUIGI COVATTA. Scherzosamente potrei osservare che l'emendamento è inammissibile perché questa Commissione si è già pronunciata in altra sede per l'incompatibilità di mandati ulteriori ai magistrati. Senza scherzare, vorrei però pregare i presentatori di questo e di altri emendamenti di rientrare nello spirito che abbiamo appena stabilito con la votazione precedente. Qui si tratta di emendamenti che vanno molto in dettaglio, quindi pregherei i presentatori di ritirarli, fermo restando che quelle espresse dall'onorevole Patuelli sono preoccupazioni legittime che spetterà al legislatore risolvere nella sede propria.

CESARE SALVI. Per la verità io vorrei invitare i colleghi Nania e Patuelli a riflettere sul testo proposto dal relatore. A me pare infatti un testo che contiene al suo interno, se non leggo male, anche elementi teutonici, per così dire.

Questo è un tema rispetto al quale giustamente il collega Miglio, il collega Patuelli ed altri avevano sollevato in precedenza preoccupazioni. Il testo del relatore mi pare in sé un testo garantista da questo punto di vista. Io non considero quella ora al nostro esame una questione da rinviare ad altre sedi. Certo, poi si può approfondire e precisare ulteriormente.

Comunque, nel primo punto del testo del relatore sono indicati alcuni criteri, che

poi preciseremo meglio quando si scriveranno le norme ma che hanno una loro oggettività. Nel secondo punto, si afferma una cosa molto precisa. Si stabilisce infatti che le proposte sono predisposte da una commissione di esperti. Vedremo in seguito quali debbano essere gli esperti in questione. Nella nostra proposta era indicato l'ISTAT. Si tratta di un vecchio problema. Comunque questo mi sembra un punto molto rilevante. Quindi, se si deve aggiungere qualche altra garanzia, possiamo pure discuterne, però francamente mi pare che il problema sia stato posto dal relatore correttamente e in termini accettabili. Lo dice l'esponente di un partito che è di opposizione (e dopo il voto di stamattina questa collocazione è confermata!). Quindi, se si intendono porre ulteriori garanzie - ripeto - aggiungiamole.

ROMANO MISSERVILLE. Presidente, le riflessioni del senatore Salvi potrebbero indurci a ritirare il nostro emendamento se il testo proposto dal relatore non reintrodusse surrettiziamente una forma di delimitazione delle circoscrizioni ad opera del Palazzo. La materia è molto delicata e molto importante. Nessuno sostiene che qui si debbano stabilire regole ferree, ma mi pare che sia indispensabile fornire un indirizzo e dare soprattutto la sensazione di ricorrere ad elementi assolutamente obiettivi.

Apprezzo quello che dice il senatore Salvi, ma mi pare che non si possa recedere da quello che ho indicato, che è soltanto un indirizzo di carattere generale che tutte le persone che amano la trasparenza, prescindendo dalla loro collocazione nella maggioranza o nell'opposizione, dovrebbero condividere.

Quindi in linea di principio noi manteniamo questo emendamento ed invitiamo i colleghi ad apprezzarne lo spirito e il carattere di obiettività.

MARIOTTO SEGNI. Vorrei solo dire che questo emendamento mi pare importante e quindi esprimo su di esso un parere

favorevole. Certo, attiene ad un punto particolare; ma qui o ci fermiamo agli indirizzi o entriamo anche nel merito dei punti. Cioè o si accetta la tesi generale per cui si delineano solo i grandi indirizzi o, se si sceglie questa via di mezzo fra indirizzi e punti un po' più specifici, non si può negare che questo sia un elemento rilevante che garantisce una corretta procedura. Annuncio quindi che voterò a favore di questo emendamento.

ROLAND RIZ. Presidente, la pregherei di mettere in votazione per parti separate l'emendamento Nania Senato 18, nel senso di votare separatamente i punti 1 e 2. Io voterò a favore del punto 2, mentre sono contrario al punto 1.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Io colgo lo spirito dell'emendamento Nania Senato 18, che mi sembra quello di evitare che si possano realizzare, attraverso la delimitazione dei collegi, operazioni di Gerrymander, di manipolazione dei collegi stessi.

Sotto questo profilo la proposta Mattarella mi pare contenga già alcune garanzie; semmai esse potrebbero essere completate con il punto 2 dell'emendamento Nania Senato 18. Infatti, il testo Mattarella parla di una commissione di esperti che possono essere magistrati o docenti universitari (e non necessariamente di diritto pubblico, ma anche di statistica o geografia). La maggior garanzia è data dal fatto che la commissione viene nominata dai Presidenti delle Camere. Invece mi pare molto opportuno il punto 2 dell'emendamento dell'onorevole Nania, che dunque potrebbe essere accolto, il quale recita: « I membri del Parlamento non possono in nessun caso far parte delle commissioni di cui al numero 1 del presente articolo ». Si tratterebbe, dunque, di un arricchimento del testo della proposta dell'onorevole Mattarella.

ROMANO MISSERVILLE. Ma dobbiamo indicare che la commissione si compone anche di magistrati.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale*. Sarei tentato di esprimere parere favorevole sull'emendamento Nania Senato 18, anche perché questa valutazione altamente positiva dei docenti universitari in materie giuridiche mi tocca personalmente. Conoscendo me ed altri colleghi, posso affermare che di demografia e di statistica abbiamo ben poco da dire, così come abbiamo scarse cognizioni sociologiche, economiche o geografiche.

Se fossi intenzionato a tutelare le competenze del Governo, a maggior ragione esprimerei parere favorevole, perché dal testo Nania, se non sbaglio (e credo di non sbagliare), deriva che deve essere composta una commissione e che poi, su una proposta non vincolante, il ministro dell'interno emana un decreto. Dalla proposta risulta evidente che la commissione viene nominata da quel ministro.

Credo dunque che sia assai più garantista la formulazione della mia proposta che prevede, invece, che la commissione di esperti sia nominata dai Presidenti delle Camere. Di conseguenza, credo che se vogliamo tenere il Governo — che ne sarà certamente lieto — estraneo da questo compito gravoso, sostanzialmente evitando che nomini gli esperti e decida sulle proposte, sia più garantista la mia proposta.

Sono invece favorevole, per altro come gli onorevoli Riz e Barbera, al secondo punto, che però mi sembra scontato, poiché il Parlamento, semmai, interverrà dopo o con una legge o con una delega al Governo.

ROMANO MISSERVILLE. Presidente, l'onorevole Nania ed io saremmo disponibili ad integrare il nostro emendamento nel senso indicato dall'onorevole Mattarella, prevedendo cioè che le commissioni vengano nominate dai Presidenti delle Camere, purché sia mantenuta la previsione che esse risultino composte « da magistrati ordinari ed amministrativi e da esperti ».

PRESIDENTE. Ci siamo largamente espressi su questo testo. Le manipolazioni

non sono possibili in base alle preesistenze. Pensiamo che la preoccupazione in ordine all'operazione di assemblaggio potrebbe essere evitata con la nomina degli esperti da parte dei Presidenti delle Camere. D'altro canto, qualche autorità dobbiamo pur trovarla per fare quelle nomine! Già dal testo mi sembra di poter interpretare che i membri delle commissioni non debbano essere parlamentari; tuttavia se vogliamo, esplicitiamo pure tale previsione.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Nania Senato 18, che avverrà per parti separate.

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Nania Senato 18.

(È respinta).

CESARE SALVI. Vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto. Voterò a favore della seconda parte dell'emendamento Nania Senato 18. Non ho votato a favore della prima per la ragione già detta: la formulazione proposta dall'onorevole Mattarella mi sembra più garantista.

ROMANO MISSERVILLE. Infatti stavamo integrando la prima parte!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Nania Senato 18.

(È approvata).

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale*. Presidente, naturalmente dal punto di vista del coordinamento formale nella parte approvata si deve togliere il riferimento « al numero 1 del presente articolo », poiché essa si inserirà dopo un altro comma.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Nania Senato 19. Prego il relatore di esprimere su di esso il suo parere.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale*. Il parere è contrario.

DOMENICO NANIA. Vorrei dire che il nostro emendamento Senato 19 fa riferimento ad un aggiustamento nell'assegnazione dei seggi in misura proporzionale, che noi individuiamo nei vantaggi di compensazione. Il senso dell'emendamento è dunque solo questo. Chiaramente esprimeremo su di esso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nania Senato 19.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Patuelli Senato 3. Prego il relatore di esprimere su di esso il suo parere.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Vorrei innanzi tutto chiedere all'onorevole Patuelli quale sia l'intendimento dell'emendamento.

ANTONIO PATUELLI. Ringrazio l'onorevole Mattarella che mi interpella per la prima volta sulla materia specifica (*Commenti*). No, io sono preciso, notarile e, se ho un difetto, è quello di ripetere costantemente il concetto in modo che si colmi l'eventuale lacuna.

La proposta dell'onorevole Mattarella recita: « La presentazione delle candidature per i singoli collegi è fatta per gruppi ai quali i candidati aderiscono con l'accettazione della candidatura ». Noi concordiamo con questa disposizione, ma vorremmo sopprimere la frase successiva la quale prevede: « Ciascun gruppo deve comprendere un numero di candidature non inferiore a tre e non superiore al numero complessivo dei collegi della regione ». Ciò, infatti, ci sembra che impedisca candidature veramente uninominali di espressione del singolo collegio. Perché farlo? Se vi è in Italia un collegio uninominale che vuole indicare una candidatura al di fuori di un raccordo, perché impedirlo? Perché prevedere che vi siano almeno tre candidature con il medesimo contrassegno? Se viene respinto il mio

emendamento, viene respinto il cuore della cultura dell'uninominale e, di conseguenza, potrete chiamare uninominale l'oggetto della vostra riforma, ma sicuramente non corrisponderà al principio della libertà di espressione che si concretizza nella presentazione da parte di un gruppo di soli cittadini di una candidatura in un collegio, fatta eccezione per i privilegiati della Valle d'Aosta.

CESARE SALVI. E del Molise.

DOMENICO NANIA. Siamo favorevoli all'emendamento Patuelli perché, entrando nella logica dell'uninominale, è inconcepibile che si debba impedire *a priori* la possibilità di eleggere un candidato, senza bisogno di fare gruppo, qualora si creino le condizioni in una determinata realtà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Presidente, a mio avviso le motivazioni addotte da Patuelli debbono essere recepite favorevolmente e non vedo perché si debbano effettuare restrizioni per quanto concerne i gruppi. Quindi vorrei invitare anche il relatore ad esprimere parere favorevole.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Presidente, non vorrei mettere in discussione il cuore dell'onorevole Patuelli e non ho difficoltà a fare in modo che la questione rimanga impregiudicata, non nel senso che si compie una scelta, ma perché, togliendo le tre righe cui fa riferimento l'emendamento Patuelli, si lascia impregiudicata la questione per le successive fasi di esame.

I lavori preparatori hanno un peso. Io faccio questa dichiarazione ed esprimo parere favorevole per lasciare impregiudicata la scelta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Senato 3.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Nania Senato 20.

DOMENICO NANIA. Con questo emendamento viene introdotto il principio dell'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio. Anche questo mi sembra un problema molto particolare perché, è vero che i gruppi possono collegarsi tra loro in funzione del medesimo contrassegno, però si potrebbe stabilire che i gruppi stessi possono collegarsi tra di loro, oltre che in funzione dello stesso contrassegno, anche indicando il candidato alla Presidenza del Consiglio.

Non si tratta di una forma di elezione diretta del Presidente del Consiglio; infatti non potremmo avanzare una simile proposta nell'assetto vigente o, per lo meno, dovrebbero prima essere compiute delle scelte più rilevanti da parte di alcune forze politiche che al momento sono contro questo tipo di democrazia diretta. In ogni caso, però, il mio emendamento introduce un elemento di chiarezza che consente al corpo elettorale, nel momento in cui esprime una indicazione, di scegliere anche chi sarà alla fine il candidato per la formazione di un nuovo Governo.

Il mio emendamento in alcune parti risente di un'impostazione diversa. Esso è stato concepito in un contesto diverso e nell'ambito di un disegno di legge diverso, però non posso non rilevare che questa proposta è stata ripresa anche dal partito democratico della sinistra. D'altra parte, quella dell'indicazione diretta del Presidente del Consiglio è una proposta che potrebbe essere condivisa anche dal partito repubblicano e dalla democrazia cristiana - mi pare che in una recente intervista Scotti prenda in considerazione formule di presidenzialismo *soft* di questo tipo -, per non parlare della recente cultura del partito socialista. Mi pare che il collegamento tra i gruppi, non soltanto attraverso lo stesso simbolo, ma anche mediante l'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio, possa introdurre una forma di designazione del *premier* sottoposta preventivamente al vaglio del corpo elettorale. Quindi gradirei che i colleghi si esprimessero su questo emendamento.

GINO GIUGNI. Presidente, mi pare che questo emendamento vada molto al di là dell'ipotesi di legge elettorale per la quale stiamo elaborando indicazioni da trasmettere ai rami del Parlamento non in sede di revisione costituzionale.

Il riferimento al Presidente del Consiglio è una questione di carattere costituzionale, quindi non dovrebbe essere possibile prenderla in considerazione in questa sede.

Si accontenti l'onorevole Nania di aver riproposto un problema che è degno della massima attenzione, ma non in questa sede.

PRESIDENTE. Andrebbe riproposto quando e se discuteremo di un mutamento di orientamento sulla forma di Governo.

DOMENICO NANIA. Non proponiamo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, ma che i gruppi si colleghino con lo stesso contrassegno e indicando il medesimo candidato alla Presidenza del Consiglio. È un'indicazione dei gruppi che deve essere fornita al momento del deposito delle liste. Intanto non è un problema di rango costituzionale, tengo a precisarlo.

LUIGI COVATTA. Si può fare tutto, per carità, però in questo emendamento leggo che: « Partiti, gruppi e movimenti ... hanno facoltà di collegarsi fra loro sul piano nazionale ai fini dell'attribuzione della quota di maggioranza. » Quale quota di maggioranza ?

DOMENICO NANIA. Ho già detto chiaramente, senatore Covatta, nel corso del mio intervento - le sarà sfuggito - che a parte alcune ...

LUIGI COVATTA. No, ma lo sostanza mi pare sia questa.

DOMENICO NANIA. Allora si fanno altre scelte e si dice ...

LUIGI COVATTA. No, Nania, abbi pazienza, ma la sostanza mi pare sia questa. Mi pare che questo emendamento faccia riferimento ad un testo diverso da quello che stiamo discutendo e non per delle *nuances*, ma per l'impianto complessivo. Perché e a quale fine si dovrebbero collegare questi gruppi con contrassegni diversi se non al fine di ottenere il premio di maggioranza?

DOMENICO NANIA. Presidente, ho detto nel corso del mio intervento che alcune parti dell'emendamento non sono compatibili con la proposta Mattarella, ma si integrano in uno schema di proposta articolata da noi presentata. Ciò premesso, ho aggiunto che il senso della proposta poteva essere quello di consentire al corpo elettorale, prima della scelta, di sapere chi andrà a fare il Presidente del Consiglio, cioè di formulare una scelta preventiva su chi governerà.

PRESIDENTE. Incontreremo tanti emendamenti che non sono veri e propri emendamenti, ma proposte alternative. Il solo modo per risolvere la questione è votarli.

Pongo in votazione l'emendamento Nania Senato 20.

(È respinto).

ROMANO MISSERVILLE. Mi meraviglia l'astensione del senatore Maccanico che è il portatore di una certa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Salvi Senato 10, che mi pare assorbito da una precedente decisione.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Poiché ritengo di poter eliminare il punto 7, presidente, non vi è più la materia cui fa riferimento l'emendamento.

PRESIDENTE. Sì, in effetti con l'emendamento Salvi Senato 10 si chiede la soppressione del punto 7 per il quale il relatore ha avanzato a sua volta la proposta di soppressione.

Passiamo quindi all'emendamento Patuelli Senato 4, anche questo assorbito...

ANTONIO PATUELLI. Che cosa vuol dire « assorbito » in questo caso, presidente?

PRESIDENTE. ... dalla votazione dell'emendamento precedente.

ANTONIO PATUELLI. Quindi precluso.

PRESIDENTE. È precluso dalla decisione precedente, e altrettanto vale per gli emendamenti Nania e Misserville Senato 21, Staglieno Senato 14, Patuelli Senato 5 e Nania e Misserville Senato 22.

ANTONIO PATUELLI. Sarebbe opportuno formalizzare la decisione con una votazione.

PRESIDENTE. Non possiamo porre in votazione un emendamento riferito ad un testo che non c'è più.

ANTONIO PATUELLI. Ho già detto che considero irrituale il sistema di cancellare parti del testo senza aver approvato emendamenti soppressivi.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Si tratta di punti che ho ritirato - e questo lo posso fare, onorevole Patuelli - per cui non ci sono più.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Nania e Misserville Senato 23.

DOMENICO NANIA. Preciso che questo emendamento deve intendersi senza il punto 3.

Noi sosteniamo una clausola di sbarramento del 4 per cento, ma, se dovesse

esserci un orientamento favorevole a tale scelta, siamo disponibili anche ad accettare clausole di sbarramento superiori.

LUIGI COVATTA. Signor presidente, anche questo emendamento ci sembra irricevibile, perché fa riferimento ad un sistema elettorale diverso da quello che abbiamo già votato. La clausola di sbarramento del 4 per cento non tiene assolutamente conto della scelta maggioritaria compiuta, dei problemi che si pongono, dei correttivi proporzionali ed entra in un dettaglio nel quale abbiamo deciso di non scendere.

ROMANO MISSERVILLE. È la soglia di accesso alla ripartizione del 40 per cento.

LUIGI COVATTA. Onorevole Nania, se lei facesse dei calcoli, si renderebbe conto che anche con il sistema elettorale attuale, la clausola di sbarramento del 4 per cento per quanto riguarda il Senato è già di fatto in vigore.

DOMENICO NANIA. Infatti ho dichiarato che siamo disposti anche ad andare oltre.

LUIGI COVATTA. Il problema non è questo. È una questione di coerenza: stiamo votando un testo con il quale si è scelto un certo sistema, anche se con l'opposizione di alcuni gruppi. Adesso non possiamo introdurre elementi che facciano riferimento ad un sistema diverso.

PRESIDENTE. Abbiamo convenuto poco fa di decidere sugli emendamenti contestati attraverso il voto.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale ».* Signor presidente, questo emendamento non può essere posto in votazione. Il calcolo elettorale sul Senato è regionale e non vi è un momento nazionale, pertanto, un emendamento che

proponga una clausola di sbarramento nazionale, a mio parere, non è ammissibile.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo deciso di procedere in questo modo, passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Nania e Misserville Senato 23.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Patuelli Senato 6.

ANTONIO PATUELLI. Ho già argomentato questa mattina le ragioni per le quali sono convinto della necessità di sopprimere il primo comma del punto 9 che prevede, in particolare, un numero di sottoscrizioni sensibilmente più alto rispetto alla previsione attuale, che è già stata elevata negli ultimi anni dalle diverse leggi elettorali.

Considerato che ci possiamo trovare anche in presenza di candidature in un solo collegio, frutto quindi di un'iniziativa civica di convergenza di cittadini, associazioni, forze politiche e quant'altro, bisogna tener conto del fatto che elevare ulteriormente la soglia dei cittadini sottoscrittori, diventa un ostacolo per formule di civismo ed è utile soltanto ad organizzazioni che abbiano particolare capacità di mobilitazione. Ritengo che ciò non sia utile nemmeno ad un sistema come quello di cui si sta discutendo e richiamo la sensibilità dei colleghi sull'esigenza di non aggravare ulteriormente l'accesso al momento elettorale.

ROMANO MISSERVILLE. Sono favorevole all'emendamento dell'onorevole Patuelli, le cui ragioni mi sembrano perfettamente plausibili e condivisibili.

ROLAND RIZ. Signor presidente, anch'io sono favorevole all'emendamento Patuelli Senato 6 e preannuncio che, nel caso in cui questo non fosse approvato, vi sono tre miei emendamenti subordinati.

MARIOTTO SEGNI. Signor presidente, anch'io sono favorevole all'emendamento Patuelli Senato 6, ma per un'altra ragione, per il fatto che esclude i gruppi politici che siano già rappresentati in Parlamento, creando questo doppio regime che è stato eliminato, se non vado errato, dalla legge elettorale per i comuni recentemente approvata dalla Camera.

GIORGIO LA MALFA. Bisognerebbe chiarire se, nel caso di candidature presentate da unioni di gruppi politici già organizzati o da partiti, sia necessario o meno il ricorso alla sottoscrizione.

MARCELLO STAGLIENO. Mi preoccupa la soppressione del secondo comma del punto 9.

ANTONIO PATUELLI. Il mio emendamento propone la soppressione soltanto del primo comma. Non voglio contraddire gli amici della lega nord.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Esprimo parere contrario su questo emendamento, signor presidente. Vorrei comunque chiedere all'onorevole La Malfa di formulare una proposta per chiarire il problema da lui evidenziato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Senato 6.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Riz Senato 8.

ROLAND RIZ. Signor presidente, quando prima ho detto che se fosse stato respinto l'emendamento Patuelli Senato 6 vi sarebbero stati comunque miei emendamenti subordinati, non intendevo fare una minaccia. Volevo far presente che i miei emendamenti non possono considerarsi preclusi. Se partiti o gruppi politici organizzati che facciano riferimento a gruppi parlamentari già costituiti possono presen-

tare candidature senza obbligo di sottoscrizioni, ciò deve valere anche per i componenti del gruppo misto.

Nel modo in cui la questione è stata posta dall'onorevole Mattarella, solamente la democrazia cristiana, il partito democratico della sinistra e il partito socialista non dovranno raccogliere sottoscrizioni, mentre i membri del gruppo misto, compresi per il Senato i socialdemocratici (ed anche i liberali, i quali sono riusciti a costituire un gruppo prendendo in prestito un parlamentare della Sardegna), dovrebbero raccogliere le firme. Considero questa una violazione. Sono presidente del gruppo misto e, come tale, difendo la posizione dei suoi componenti. Perché i sudtirolesi, i valdostani ...

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Non insista, onorevole Riz, esprimo parere favorevole sull'emendamento.

ROLAND RIZ. Raccomando all'approvazione della Commissione l'emendamento Caveri e Riz Senato 35.

PRESIDENTE. Tale emendamento prevede per i gruppi misti un rilievo analogo a quello dei gruppi regolarmente costituiti. Propongo che accanto alla dizione « gruppi misti », accogliendo l'indicazione dell'onorevole La Malfa, si aggiunga « gruppi associati ».

ROLAND RIZ. È difficile trovare in Parlamento oltre ai gruppi politici costituiti nel gruppo misto, anche gruppi associati.

PRESIDENTE. Ci si può associare per rappresentazione delle candidature.

ANTONIO PATUELLI. Sono d'accordo con l'ipotesi formulata dall'onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. L'emendamento potrebbe leggersi in questo modo: la pre-

sentazione delle candidature, se non avviene da parte di partiti o gruppi politici, anche collegati fra di loro (al posto di « organizzati ») che facciano riferimento a gruppi parlamentari deve essere subordinata ...

PRESIDENTE. D'accordo, conveniamo con tale formulazione.

Pongo in votazione l'emendamento Caveri e Riz Senato 35.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Caveri e Riz Senato 36.

ROLAND RIZ. Si tratta di un emendamento che non riguarda la minoranza che rappresento, ma, in base all'articolo 6 della Costituzione, tutte le minoranze dello Stato.

CESARE SALVI. Sono d'accordo con il principio. Bisognerebbe aggiungere, ma il collega Riz conosce queste cose meglio di me, parole come « ufficialmente o legalmente riconosciute » per evitare una proliferazione.

ROLAND RIZ. Inserendo le parole « legalmente riconosciute », riguarderebbe solo tre o quattro minoranze, quella di lingua tedesca e ladina in Alto Adige, quella slovena in Friuli Venezia Giulia, il *Patois* in Val d'Aosta. Credo sarebbe opportuno allargare la previsione.

CESARE SALVI. Lasciamo aperta la possibilità.

PRESIDENTE. Ciò che non è deciso non è precluso.

Passiamo agli emendamenti aggiuntivi Nania e Misserville Senato 24, Senato 25 e Senato 26.

L'onorevole Nania ritira i suoi emendamenti Senato 24 e Senato 25; passiamo quindi all'emendamento Senato 26.

DOMENICO NANIA. Vorrei sottolineare che la scelta fatta da Mattarella a parità di voti è a favore del più anziano di età. Con l'emendamento Senato 26 si suggerisce di sostituire al criterio dell'età il metodo del sorteggio, in caso di parità di voti.

Nell'emendamento sosteniamo anche un secondo principio, una sorta di chiarimento che va nella direzione degli emendamenti presentati dall'onorevole Patuelli al punto 2, laddove si afferma che il candidato più votato è proclamato eletto anche in mancanza di qualsiasi dichiarazione di collegamento.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale ».* Ho previsto il criterio dell'età non tanto perché è presente nell'attuale normativa, ma in quanto contenuto in un testo predisposto dal senatore Riz per il Comitato « Legge elettorale ». Ritengo che tale criterio sia più ragionevole. Capirei la proposta che, in caso di parità, sia proclamato eletto il più giovane, ma la proposta del sorteggio mi pare da respingere in favore dell'attuale formulazione. Chiedo pertanto il ritiro dell'emendamento Nania e Misserville Senato 26, altrimenti il mio parere è contrario. Sono contrario anche al punto 3 perché entra troppo in dettagli tecnici.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento Senato 26 ?

DOMENICO NANIA. No, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nania e Misserville Senato 26.

(È respinto).

Pongo di votazione in blocco i successivi emendamenti Nania e Misserville Senato 27, Senato 28, Senato 29, Senato 30 e Senato 31.

(Sono respinti).

Passiamo all'emendamento Nania e Misserville Senato 32.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Invito l'onorevole Nania a ritirare il suo emendamento Senato 32 perché presuppone un meccanismo di elezione lasciato indefinito. Per dar luogo ad elezioni suppletive occorre che vi siano collegi del tutto svincolati dalla parte proporzionale dei quozienti; non è stato deciso in tal senso né in un altro e quindi l'emendamento anticiperebbe una decisione ancora non assunta.

DOMENICO NANIA. D'accordo, signor presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Nania e Misserville Senato 33.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Avendo lasciato impregiudicato il modo in cui si attribuiscono i seggi non possiamo neppure prevedere il modo in cui vengono attribuiti per sostituzione. Chiedo quindi ai proponenti di ritirare l'emendamento.

DOMENICO NANIA. D'accordo, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Nania e Misserville Senato 34.

DOMENICO NANIA. L'emendamento riprende il problema relativo all'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio. Chiedo che il presidente lo ponga in votazione: sarà eventualmente la Commissione a bocciarlo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nania Senato 34.

(È respinto).

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. Signor presidente, vorrei ricordare che nell'ordine del giorno della Commissione già approvato, concernente la materia elettorale, era

stato inserito un principio riguardante la ricerca dei modi per perseguire l'obiettivo di un riequilibrio della rappresentanza all'interno della legge elettorale.

Dal momento che su questo punto non c'è stata mai discussione, vorrei essere confermata nell'opinione, che ritengo giusta, che questo obiettivo già approvato rimane uno dei criteri che fanno parte del complesso delle deliberazioni adottate dalla Commissione medesima. Chiedo conferma di ciò al relatore.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Devo girare la richiesta alla presidenza, in quanto ci troviamo di fronte ad un problema interpretativo. Il documento che ci accingiamo ad approvare, prevede una definizione più avanzata e sostituisce quello a suo tempo approvato in materia elettorale.

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. Possiamo approvare quella parte ed aggiungerla in coda al documento.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Penso si possa mantenere un orientamento generico per poi rimettersi alle successive fasi. Mi parrebbe improprio inserire in questo documento un'aggiunta.

PRESIDENTE. Onorevole Tossi Brutti, vorrei rassicurarla e dirle che quel principio votato rimane valido. Si tratta di un criterio che questa Commissione si è data, anche se non so con quali possibilità di successo nella traduzione in norme cogenti.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Potremmo prendere atto che di quel documento rimangono in vita le parti che non sono superate o incompatibili con quanto approviamo oggi.

ROLAND RIZ. Chiedo di parlare per mozione d'ordine, signor presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor presidente, oggi abbiamo lavorato assiduamente grazie anche alla collaborazione dei nostri uffici. Giunti a questo punto, considerata l'ora e la stanchezza, propongo di rinviare la parte relativa alla Camera dei deputati alla prossima settimana.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Potremmo approvare il documento così come risultante dalle votazioni.

CESARE SALVI. La prossima settimana la Camera sospenderà i propri lavori.

PRESIDENTE. In verità ora la discussione sta procedendo con una certa rapidità, non vorrei interrompere questa felice condizione.

DOMENICO NANIA. Concordo con la proposta formulata dal collega Riz.

GIORGIO LA MALFA. Probabilmente una sospensione di alcuni giorni potrebbe consentirci di riprendere i nostri lavori con speditezza.

PAOLO CIRINO POMICINO. La proposta di rinvio può essere accettata se i gruppi presenti assumono l'impegno di giungere ad una conclusione nella mattinata di martedì prossimo, in considerazione delle importanti votazioni previste nell'altro ramo del Parlamento. Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Nania presentatore di numerosissimi emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, formulata dal collega Riz, di rinviare i nostri lavori alla giornata di martedì.

(È respinta).

ROLAND RIZ. Signor presidente, mi domando se in questa Commissione sia possibile la verifica del numero legale;

constato però che sono presenti solo venti deputati, cioè un terzo dei componenti. Non so se la nostra Commissione sia legittimata a continuare i suoi lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, la seconda parte del punto 1 dell'articolo 46 del regolamento, recita: « Per le deliberazioni delle Commissioni in sede diversa da quella legislativa è sufficiente la presenza di un quarto dei loro componenti ».

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Ritengo che la Commissione potrebbe dare mandato al referente di procedere, coadiuvato dagli uffici, al coordinamento del testo relativo ai principi per l'elezione del Senato provvedendo ad una diversa sistemazione dei punti. Ad esempio, il punto 5), che prevede la proclamazione dei candidati più votati nei collegi, andrebbe spostato al punto 2), come secondo comma, facendo del punto 3), che prevede le due alternative, un punto autonomo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni da parte dei colleghi, credo che la richiesta del referente, onorevole Mattarella, possa essere accolta.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti ai principi per l'elezione della Camera dei deputati. Il primo è l'emendamento Patuelli Camera 1. Poiché il proponente è assente, s'intende che vi abbia rinunciato.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Non so se i proponenti saranno entusiasti del fatto che si esaminino emendamenti in loro assenza; peraltro, l'emendamento in questione mi sembra superfluo, perché il testo prevede che l'elezione della Camera dei deputati sia effettuata sulla base dei collegi uninominali.

Poiché non conosco l'intendimento che si prefiggono l'onorevole Patuelli o l'onorevole Ferri, presentatore del successivo emendamento Ferri Camera 2, d'identico

contenuto, in loro assenza non mi sento di interpretarne la volontà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor presidente, le chiedo cortesemente di disciplinare i nostri lavori sulla base delle norme regolamentari; è inutile perdere un'ora e mezza di tempo senza esaminare gli emendamenti. Poiché ho fatto miei gli emendamenti Patuelli, e quello in questione si spiega da solo, ritengo debba essere messo in votazione.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Mi astengo dall'esprimere il mio parere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Camera 1, fatto proprio dall'onorevole Cirino Pomicino.

(È respinto).

Poiché l'emendamento Ferri Camera 2 è di identico contenuto, s'intende precluso dalla precedente votazione.

Pongo in votazione l'emendamento Nania e Misserville Camera 29.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Camera 3, fatto proprio dall'onorevole Cirino Pomicino.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Camera 4, fatto proprio dall'onorevole Pomicino.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Staglieno Camera 26.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Patuelli Camera 5, fatto proprio dall'onorevole Cirino Pomicino.

GIORGIO LA MALFA. Vorrei far presente un problema. Se vogliamo lasciare aperta la questione del voto separato, com'è avvenuto per il Senato, la formulazione « ...in base ad un secondo voto (...) tra gruppi di candidati, preventivamente costituiti, contraddistinti da un contrassegno » non è pertinente. Tale formulazione infatti riflette la logica che taluni candidati da eleggere sulla base dei collegi uninominali si uniscano in un contrassegno per formare la lista.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». No, questo non succede necessariamente; difatti la dizione cui è ricorso l'onorevole Salvi per il suo emendamento è di segno contrario. Nell'emendamento in questione non si prevede che debbano essere gli stessi candidati, di cui al punto 3, e ciò lascia impregiudicato di quali candidati si tratti.

GIORGIO LA MALFA. Devo dedurre che il punto 3 è stato modificato; per questo ritengo che il punto 1 debba essere coordinato, poiché dalla sua lettura si deduce che i candidati eletti in base ai collegi uninominali siano anche i candidati di quelli proporzionali.

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. È la stessa formulazione già approvata per il documento del Senato.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Non è scritto che siano gli stessi candidati.

PAOLO CIRINO POMICINO. Il punto 1 si riferisce ai seggi, il punto 3 ai candidati.

SERGIO MATTARELLA, Referente per il Comitato « Legge elettorale ». Il testo lascia impregiudicato di quali candidati si tratti, tant'è vero che questa dizione è stata utilizzata dal senatore Salvi per formulare l'ipotesi alternativa per il Senato.

GIORGIO LA MALFA. Questi gruppi di candidati sono quelli che abbiamo denominato, in altra sede, partiti politici o gruppi politici.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. No, sono i candidati in corsa per i seggi da attribuire con il riparto proporzionale; ricorriamo alla parola « gruppi » perché è generica, ma può trattarsi di liste o meno. Ripeto, è un termine generico, onnicomprensivo: possono essere gli stessi candidati dei collegi o altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Patuelli Camera 5, fatto proprio dall'onorevole Pomicino.

(È respinto).

L'emendamento Staglieno Camera 27 s'intende precluso a seguito della precedente votazione.

Passiamo all'emendamento Mattarella Camera 28.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Propongo di modificare l'emendamento, nel senso di aggiungere dopo la parola « viene previsto un » la parola: « solo ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mattarella Camera 28, così riformulato.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Patuelli Camera 6, fatto proprio dall'onorevole Cirino Pomicino.

GIORGIO LA MALFA. Il relatore propone la soppressione del punto 2 e la riformulazione del punto 3 in termini più ampi?

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. No, attendo

che qualcuno presenti tale riformulazione per esaminare la proposta.

GRAZIELLA TOSSI BRUTTI. Onorevole Mattarella, in coerenza con quanto detto, il punto 2 dovrebbe essere soppresso, proprio perché viene modificato anche il punto 3. Non possiamo dire che, ai fini del riparto della quota proporzionale, i candidati « devono » dichiarare, perché si ripristinerebbe quel concetto che abbiamo cercato di rendere molto più flessibile, introducendo sia la possibilità che si tratti degli stessi candidati, sia l'eventualità che siano altri. Invece la parola « devono » lascia intendere che siano gli stessi; ritengo pertanto si debba sopprimere il punto 2, ed in tal senso noi ci esprimiamo; possiamo anche fare nostro l'emendamento Patuelli Camera 6, sul quale comunque preannunciamo voto favorevole.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Non è esattamente così; il problema si pone per altro profilo. Questo punto non è collegato all'ipotesi che siano gli stessi candidati, ma allo scomputo, il calcolo del quale sarebbe impossibile se i candidati dei collegi non fossero collegati ad un gruppo. Mi rendo conto che sta emergendo tale questione, ma fino ad ora non si è parlato di riproporre per il documento relativo all'elezione della Camera la stessa ipotesi alternativa adottata per il documento concernente l'elezione Senato. È chiaro che se venisse proposta, esprimerò il mio parere. È evidente che questo coinvolge non soltanto il punto 2, ma insieme il doppio voto e lo scomputo, per cui riguarda i punti 2, 3, 4 e 5.

ACHILLE OCCHETTO. Condivido l'interpretazione della senatrice Tossi Brutti, ma per facilitare il nostro lavoro, visto che il punto di arrivo dovrebbe essere quello di riportare esattamente in questo ambito l'accordo che abbiamo raggiunto per il Senato, bisognerebbe procedere alla votazione più rapida e proficua che ci consenta

di trasferire il blocco delle proposte che abbiamo già votato per il Senato anche alla Camera. In questo modo, risolveremo tutti i problemi di interpretazione riguardanti gli altri emendamenti, che potrebbero essere preclusi da una scelta già compiuta in positivo.

PAOLO CIRINO POMICINO. Sulla base dell'osservazione dell'onorevole Occhetto, modifico l'emendamento che ho presentato, ritenendo che al punto 2, dopo le parole: « Ai fini del riparto della quota proporzionale dei seggi... », si possa aggiungere la formulazione prevista per il Senato con l'emendamento Giugni e Scevarolli: « dovrà essere utilizzata una tecnica che consenta di evitare che i voti già utilizzati per eleggere un candidato nel collegio uninominale vengano utilizzati una seconda volta... ». Ritengo che questa formulazione possa essere accettata dalla Commissione.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Questa è una delle due alternative; vi è anche l'altra alternativa che prevede che i due canali siano distinti tra loro, per cui l'uno non trascina l'altro.

PAOLO CIRINO POMICINO. Al Senato, però, l'alternativa è fra unico o doppio voto; in questo caso, abbiamo accettato la logica dei due voti, che pone il problema di una tecnica che non consenta di utilizzare due volte lo stesso voto, onorevole Barbera.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Il problema che è stato posto in tanti interventi è appunto questo: se i due canali debbano essere separati, distinti, coesistenti, oppure se vi debba essere una comunicazione fra un canale e l'altro in modo che, qualora si venga a determinare un effetto maggioritario nel collegio uninominale, si operi una correzione con lo scomputo dei voti. Questo è il punto, per cui quella indicata dall'onorevole Cirino Pomicino è soltanto una delle due alternative.

CESARE SALVI. È bene perseguire la massima chiarezza, trasparenza e lealtà; evidentemente, abbiamo approvato per il Senato una formulazione che lascia aperta l'alternativa fra due varianti sia sulla questione voto unico o doppio voto sia sullo scomputo o meno con i relativi criteri, e l'abbiamo fatto consapevolmente. A questo punto, per il referente Mattarella si può presentare il problema di accettare un'alternativa analoga, come proponeva l'onorevole Barbera, restando nell'ambito della proposta del doppio voto avanzata dallo stesso referente, oppure di procedere diversamente. Ritengo, quindi, che egli si debba esprimere al riguardo.

PAOLO CIRINO POMICINO. Ho ritirato il mio emendamento e ritengo sia opportuno fare adottare la formula proposta dagli onorevoli Giugni e Scevarolli. L'alternativa, come ora osservato dal senatore Salvi, era fra un solo voto o due voti nel caso del Senato, ed abbiamo previsto due differenti soluzioni. Nel caso della Camera, abbiamo accettato la seconda soluzione, quella del doppio voto: resta da stabilire la modalità per lo scomputo dei voti.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Deve esservi uno scomputo oppure no?

PAOLO CIRINO POMICINO. Si può discutere su quest'aspetto; stamane era emerso che comunque lo scomputo deve essere sottoposto ad una tecnica che limiti, nei fatti, la quantità dei voti scorporati. Su questo versante, quindi, non vi è un'alternativa, ma bisogna definire la tecnica per non consentire che un voto utilizzato una prima volta venga utilizzato anche una seconda.

GINO GIUGNI. Desidero chiedere al referente un chiarimento circa il mio precedente voto, rispetto al quale non ho forse avuto una chiara percezione. Ho votato per un'alternativa tecnica relativamente al tipo di scomputo, o di scorporo (come vogliamo chiamarlo), oppure ho anche

messo in dubbio che vi sia tale scorporo e che vi siano due canali fra loro impene-trabili ?

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Facendo un passo indietro e tornando al Senato, abbiamo votato un testo in cui vi sono due alternative fra loro non componibili: la prima, che prevede un solo voto e lo scomputo automaticamente inserito con le modalità generiche suggerite dallo stesso senatore Giugni, e la seconda, che prevede il doppio voto. Si tratta, cioè, di due ipotesi diverse per l'elezione del Senato.

GINO GIUGNI. Ma per il doppio voto vi può essere o meno lo scomputo.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. L'ipotesi del doppio voto è stata proposta non da me, ma dal senatore Salvi, che non vi ha inserito lo scomputo.

ACHILLE OCCHETTO. Intervengo per una breve precisazione. L'onorevole Cirino Pomicino ha giustamente ricordato che nel caso del Senato vi era l'alternativa fra un solo voto e un doppio voto; nel caso della Camera, invece, partiamo dal doppio voto, nell'ambito del quale però è stata mantenuta ancora aperta la possibilità o meno dello scomputo. In sostanza, vi è una sub-alternativa: proponevo che fosse riportata nel testo relativo all'elezione della Camera, così come l'abbiamo approvata per il Senato.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. No, onorevole Occhetto, ho predisposto il testo relativo ai criteri da adottare per l'elezione della Camera sulla base del doppio voto e congiuntamente dello scomputo, che sono a mio avviso due elementi che si sorreggono a vicenda. Se matura ora – com'è naturale che avvenga nel corso della discussione in Commissione – una ipotesi diversa rispetto a quella che mi era sembrata emergere

come orientamento di maggioranza, con riferimento allo scomputo, dobbiamo prevedere delle alternative, che devono riguardare, insieme, il doppio voto e lo scomputo. Dobbiamo quindi riformulare le ipotesi previste, come nel caso del Senato, ponendo in alternativa l'una e l'altra soluzione. So bene, infatti, che la possibile convergenza che esisteva sul doppio voto presupponeva lo scomputo; se non vi è più accordo su un'ipotesi, non vi è più neanche sull'altra. Pensavo che fosse maturato un orientamento favorevole al doppio voto e allo scomputo; se, però, cade il secondo elemento, cade anche il primo, per cui dobbiamo prevedere testi alternativi per ambedue gli aspetti.

Potremmo quindi prevedere anche in questo caso due lettere *a)* e *b)* alternative, che prevedano, la prima, un solo voto con scomputo e, la seconda, il doppio voto senza scomputo. Mi sembra infatti che non vi sia più l'incrocio delle volontà che mi era parso di cogliere su doppio voto e scomputo.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo deciso di proseguire nei nostri lavori, ciò richiede il massimo della partecipazione agli stessi. A fini di chiarezza, riassumo dunque le questioni emerse nel corso della discussione. Per quanto riguarda il testo per il Senato si è mantenuta impregiudicata la scelta fra un solo voto ed un doppio voto, per cui tutte le scelte successive sono state assorbite in criteri generali; sarebbe stato infatti davvero singolare scegliere nei particolari senza aver effettuato la scelta generale. La questione è stata risolta concordemente, anche se con qualche fatica.

Per quanto riguarda la formulazione del testo relativo alla Camera, la questione è stata risolta, almeno secondo l'orientamento generale, nel senso di accettare l'ipotesi del doppio voto.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il comitato « Legge elettorale »*. Signor presidente, non è risolta.

PRESIDENTE. Vorrei concludere.

Conseguentemente a tale decisione c'è la previsione dello scorporo. Ciò che nell'ordine del giorno non veniva indicato con precisione, perché le ipotesi erano diverse, era la tecnica dello scorporo (*interruzione del deputato La Malfa*). Mi faccia finire, onorevole La Malfa, anche perché il testo è scritto. Lei non può sostituirsi pure a quanto sta scritto: su questo non dovrebbero esserci delle interpretazioni!

A questo punto o noi andiamo avanti riferendoci al testo e al grado di maturazione che ha preceduto la sua formulazione, oppure decidiamo di compiere un passo indietro, mettendo però in discussione anche il doppio voto per la Camera. Non si può cioè accettare l'indicazione del doppio voto e mettere poi in discussione ciò che veniva collegato al doppio voto: lo scorporo. Ciò che può rimanere impregiudicato, perché onestamente un criterio comune non esiste, è il modo attraverso il quale lo scorporo si realizza, che può anche essere quello della sottrazione dei seggi anziché dei voti.

Noi dobbiamo far riferimento alla discussione così come essa è venuta finora.

DOMENICO NANIA. Raccolgo l'invito fatto dal senatore Salvi alla chiarezza e alla sincerità, anche perché non vedo quale utilità ci sarebbe nel prendersi in giro.

Prima ancora del problema sulla rilevanza dello scorporo, c'è quello fondamentale, relativo alla previsione di uno o due voti, sia per il Senato che per la Camera. Nel momento in cui viene scelta la « dinamica » maggioritaria e quindi si ha una concentrazione dell'elettorato sui « cavalli » che tirano (al massimo due o tre), cosa accade? Che l'elettore repubblicano, socialdemocratico, liberale, al limite anche missino, nel momento in cui c'è lo scontro, al nord, tra il candidato della lega e quello democristiano, con il sistema maggioritario finirà per concentrarsi su uno dei due candidati. Se si lascia il voto unico e si computano i voti (così concepiti) per l'attribuzione dei due quinti dei seggi, con il sistema maggioritario, le minoranze ver-

ranno decapitate, perché automaticamente una scelta del genere comporterà l'affossamento dei partiti piccoli e medi.

Onorevole La Malfa, si può anche accettare l'uninomiale secco, all'inglese, ma nel momento in cui si compie una scelta del genere bisogna poi essere conseguenti nella protezione dei partiti medi e piccoli! Dunque, nel momento in cui si sceglie un voto unico, automaticamente certi partiti verranno « demoliti », nel riparto dei due quinti, per quella forma di trascinarsi che si determina nella scelta sul collegio uninominale.

È chiaro, invece, che se si consente il doppio voto sia alla Camera sia al Senato, mentre si vota, per il collegio uninominale, per i due o tre candidati che « tirano », in base anche ai riferimenti e alle posizioni politiche dell'elettore, per quanto riguarda il riparto proporzionale l'elettore di fede repubblicana per non far « salire » il candidato della DC voterà per quello della lega, ma quando si tratterà di assegnare i due quinti voterà per il candidato repubblicano.

Tornare indietro rispetto ad una scelta già fatta per la Camera a favore del doppio voto mi sembra rappresenti, come ha già detto il presidente De Mita, un elemento di arretramento rispetto ad una posizione avanzata e già decisa.

Quello dello scomputo del voto è un secondo problema. Premesso che a mio avviso la soluzione più logica sembrerebbe quella di scomputare i voti del primo che è stato eletto, non è possibile arretrare sul principio del doppio voto per la Camera dei deputati, ferma restando la scelta adottata per il Senato. Lo considero infatti un principio importante. Diversamente, si riaprirebbe il discorso della penalizzazione oltre misura dei partiti medi e minori, senza ottenere alcun effetto di tipo maggioritario collegato alla governabilità, ma soltanto una diversa redistribuzione dei seggi fra i soliti partiti più grossi.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il comitato « Legge elettorale »*. Presidente, da

stamane alle 9, in maniera ininterrotta, sto seguendo i lavori della Commissione e quindi posso accusare qualche difetto di lucidità. Per questo immaginavo fosse preferibile sospendere i lavori alle 20. La lucidità non ha limiti infiniti!

Il problema è chiarissimo, se vogliamo operare, come ha detto il senatore Salvi, con lealtà. O confermiamo l'ipotesi che si era profilata, quella del doppio voto e dello scomputo dei voti, salvo definire, anche in misura minore rispetto a quanto indicato nel testo, le modalità dello stesso, oppure non c'è più questa possibilità che si profilava, per altro non consacrata formalmente, e si rimette così in discussione l'uno e l'altro aspetto: il doppio voto e lo scomputo. In tal modo verrebbe in discussione anche la parte concernente il punto 1, del quale presenterò una diversa formulazione, in quanto il doppio voto è appunto collegato allo scomputo.

Presidente, possiamo anche provarci, ma non so se siamo adesso in grado di predisporre un testo simile a quello del Senato, con la riserva, in ogni caso, di appurare la trasferibilità automatica dei termini adottati per il Senato al sistema di elezione della Camera. Ci sarà in ogni caso bisogno di un coordinamento.

Dunque, o proseguiamo sull'ipotesi che era stata indicata oppure, se vi è l'esigenza non dico di tornare indietro, ma di riflettere sullo scomputo, occorrerà riflettere anche sul doppio voto, rielaborando il testo con le due alternative, così come è stato fatto per il Senato.

MARIOTTO SEGNI. Diventano tre!

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il comitato « Legge elettorale ».* Ha ragione, onorevole Segni, diventano tre: quella con il doppio voto e lo scomputo, quella con un unico voto e lo scomputo, infine quella con il doppio voto ma senza scomputo. Ma la prima ipotesi cade, onorevole Segni, perché in realtà chi resisteva al doppio voto lo accettava per lo scomputo.

MARIOTTO SEGNI. Confesso di fare, a questo punto, molta fatica a seguire, perché anch'io dopo dodici ore di lavoro non ho più la lucidità necessaria per comprendere tutti i passaggi.

Quanto ha detto l'onorevole Nania è molto logico. Indubbiamente il suo è un punto di vista diverso dal mio, ma mostra comunque un'assoluta coerenza. Nel denunciare in maniera chiara quelli che sono gli inconvenienti inevitabili di un sistema, egli ha affermato che si avrà una spinta ad un'aggregazione e ad un voto da una parte, e un'analoga spinta dall'altra.

La verità è che il miscuglio di due sistemi paralleli, con un'ampissima quota di proporzionale (il 40 per cento) unita ad un'ipotesi di scomputo, come ho detto stamane e ripeto stasera, è in contraddizione con lo spirito e la logica di un sistema maggioritario.

Se si sceglie una strada bisogna poi andare fino in fondo! Mentre qui, dopo aver detto a parole di scegliere una certa strada, non si dimostra però una logica coerenza nel proseguire. Si hanno così quegli effetti che l'onorevole Nania ha giustamente messo in luce: mancheranno cioè i vantaggi del maggioritario ma vi saranno effetti parzialmente penalizzanti sui partiti minori.

Rischiamo dunque di trovarci di fronte a tutti gli inconvenienti dei vari sistemi senza averne nemmeno la logica e la forza; questa è la conseguenza del fatto che, come si è detto questa mattina, si sta cercando un compromesso che vada bene a quest'aula ma non vada bene all'Italia. La verità è che andrebbe rivisto tutto l'impianto perché esso, per così dire, assicura la non governabilità e rende impossibili sistemi politici di tipo sia proporzionalistico sia maggioritario. Tale è la realtà di questo meccanismo, che unisce vari tipi di miscele esplosive.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale ».* Quale impianto?

MARIOTTO SEGNI. L'impianto del 40 per cento unito allo scorporo e al doppio scomputo.

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Lo scorporo è previsto anche nel referendum per la parte proporzionale.

MARIOTTO SEGNI. Per quanto ci si impegni non si esce dalla inevitabile conseguenza di una miscela voluta per motivi artificiosi di equilibrio politico e non per scelte di politica generale o di funzionalità del sistema. Sotto questo aspetto ha ragione l'onorevole Nania: finite per penalizzare noi senza giungere a nessun risultato. Credo che si debba procedere ad una riagggregazione del sistema, che comporterà grossi sacrifici per i piccoli come per i grandi partiti, sempre però che ne valga la pena, nella prospettiva di un sistema veramente efficiente.

GIORGIO LA MALFA. Per la verità anch'io ero d'accordo con l'onorevole Mattarella che bisognasse sospendere i lavori perché ci troviamo di fronte ad un problema politico molto delicato, che ha determinato il mio intervento di questo pomeriggio. La ragione per la quale mi ero preoccupato della sua impostazione è che l'onorevole Mattarella, in quel momento, aveva affermato che avevamo accettato il principio del doppio voto e dello scomputo e che si trattava soltanto di decidere tecnicamente come procedere. Avevo pertanto sottolineato che ci trovavamo di fronte ad un nodo politico, come adesso ha anch'egli riconosciuto molto lealmente. Se ho ben capito, i colleghi della democrazia cristiana affermano di non poter accettare il doppio voto se non è unito ad una formula che preveda anche lo scomputo. Noi non possiamo accettare l'ipotesi del doppio voto se per lo meno non è concepita la possibilità di evitare lo scomputo. Sono tre le ipotesi che si devono confrontare – il voto unico con scomputo, il doppio voto con scomputo ed il doppio

voto senza scomputo – e se ci viene tolta la possibilità di esaminarle tutte e tre ...

SERGIO MATTARELLA, *Referente per il Comitato « Legge elettorale »*. Trattandosi di ipotesi aperte, nulla vieta che vi siano tutte e tre; deve essere evidente che, peraltro, non sono ipotesi indifferenti, ma che sulla prima vi sono delle volontà, sulla seconda ve ne sono altre, o forse nessuna, e sulla tersa altre ancora.

GIORGIO LA MALFA. Se questa sera vogliamo arrivare ad una soluzione parallela a quella adottata per il Senato dobbiamo elencare le tre ipotesi e rinviare ad una fase successiva dei nostri lavori l'individuazione della scelta, come abbiamo fatto per l'altro ramo del Parlamento. Diversamente, dovremo rinviare ogni decisione. L'onorevole Mattarella ha ripetuto più volte che, a suo avviso, l'accoglimento, da parte del gruppo democristiano, del principio del doppio voto era stato accompagnato dall'accettazione, da parte degli altri, del principio dello scomputo. L'ho già detto con molta chiarezza: per quanto riguarda la nostra parte politica non è così, in quanto non possiamo accettare tale impostazione. Ed allora, o sospendiamo i nostri lavori oppure decidiamo di formulare le tre ipotesi rinviando il da farsi.

PRESIDENTE. La Commissione non si trova ad affrontare la questione per la prima volta e ciò spiega l'incomprensione di poc'anzi. In una precedente riunione eravamo arrivati a discutere le tecniche dello scorporo formulando tre ipotesi e, pertanto, la decisione doveva essere già maturata; la discussione si era fermata sulle modalità di attuazione. Nel riassumere i termini della questione ho semplicemente fatto riferimento alle cose che ho ascoltato qui dentro ed il testo dell'ordine del giorno riassume la discussione. Il dibattito può essere rinviato, riaperto o modificato perché non vi è ancora una legge, ma se vogliamo andare avanti dobbiamo farlo con riferimento alle decisioni matu-

rate; infatti, se queste ultime vengono accettate in parte, ma anche rimesse in discussione, il lavoro diventa difficile, non certo perché l'ora è tarda, ma perché si introducono elementi nuovi che, viceversa, la discussione aveva considerato superati.

MARCELLO STAGLIENO. A tutte le giuste considerazioni espresse anche dai piccoli partiti credo se ne debba aggiungere un'altra: a nostro avviso, la valenza maggioritaria in ragione del 60 per cento è piuttosto bassa rispetto al 40 per cento della proporzionale, ma se per compensarla si obbedisce a quanto espresso nel secondo periodo del quinto principio (« per ogni gruppo viene detratto, per ciascun collegio in cui è stato eletto un candidato ad esso collegato, un numero pari ai voti conseguiti dal secondo candidato del collegio in ordine di voti, aumentato di uno ») si va ad aumentare la valenza maggioritaria che vogliamo perseguire.

DOMENICO NANIA. Questo è il punto che dovrebbe essere lasciato incerto.

MARCELLO STAGLIENO. Però è in netto contrasto con l'emendamento Giugni, La Ganga e Scevarolli che stabilisce la tecnica per evitare che i voti utilizzati per eleggere un candidato in un collegio uninominale vengano utilizzati una seconda volta in funzione dell'equilibrio proporzionale. Se fossimo al 75 e 25 o al 70 e 30 per cento il problema non si porrebbe; però si pone perché siamo al 60 e 40.

PRESIDENTE. Mi era parso di capire che l'emendamento Giugni ed altri fosse conservabile non solo per la parte che abbiamo votato, ma anche per quella relativa alla Camera dei deputati. Il punto sul quale non vi è intesa non è quello concernente le tecniche, perché con molta onestà ognuno suggerisce un criterio, ma è libero di accettare i suggerimenti degli altri. Il punto sottolineato dal relatore è se per la legge elettorale per la Camera si intenda conservare la decisione del doppio

voto, che non avevamo maturato per il Senato compiendo quindi un passo avanti ma lasciando impregiudicata la tecnica dello scorporo, in modo però da associare alla scelta del doppio voto quella dello scorporo. Non mettiamo insieme cose diverse, perché il nodo da sciogliere è questo.

GIORGIO LA MALFA. Signor presidente, mi chiedo per quale ragione si voglia compromettere un tentativo di intesa in base al fatto che la democrazia cristiana ritenga di poter accettare il doppio voto solo nell'ipotesi che vi sia uno scomputo, che tra l'altro può avvenire in base a modalità diverse. Non dico questo polemicamente, per forzare la democrazia cristiana a cambiare idea, ma per esortare a fermarci un momento. I casi sono due: visto che i numeri ci sono, o si determina una maggioranza tale da obbligare la democrazia cristiana ad esaminare qualcosa che nel prosieguo non potrebbe essere accettato, oppure si spinge verso l'adozione del doppio voto con lo scomputo, scelta che certamente non voteremo. Mi pare che ci troviamo in una *impasse* politica su questo punto e può darsi che, pensandoci due giorni, si possa trovare una soluzione; diversamente qualche gruppo rimarrà certamente insoddisfatto e riaprirà la questione.

Siamo partiti dall'ipotesi del secondo turno. So che la democrazia cristiana non accettava tale possibilità ed ha accolto il doppio voto come soluzione di compromesso tra il turno unico e il doppio turno proposto da liberali, PDS, repubblicani e da una serie di altre forze. Ad un certo punto, una mattina, nel corso di un'interruzione dei lavori della Commissione, grazie ad una conversazione con il referente Mattarella, dopo che egli era stato messo in minoranza sull'ipotesi del turno unico, si pensò che forse, in luogo del doppio turno e del turno unico, si sarebbe potuto ipotizzare il doppio voto. Questa conversazione coinvolse il PDS, il PSI, l'onorevole Mattarella e noi stessi. Si decise di valutare se il doppio voto potesse rappresen-

tare il punto di equilibrio tra il turno unico e il doppio turno e Mattarella disse subito, molto lealmente, che avrebbe dovuto sentire l'opinione della democrazia cristiana, perché non era detto che essa sarebbe stata d'accordo in merito.

Ora, se questa sera la democrazia cristiana fissa come sua decisione finale l'impossibilità di accettare il doppio voto se non in presenza di uno scomputo, a mio parere si va ad una rottura politica, perché noi non siamo in condizione di accettare tale impostazione. Ci conviene andare ad uno scontro questa sera? Credo, presidente, che sia meglio rinviare la discussione di un paio di giorni e cercare una soluzione. Può darsi che si possa trovarla.

ROLAND RIZ. Presidente, chiedo un rinvio a titolo di mozione d'ordine. Qui nessuno è più in grado di comprendere nulla.

PRESIDENTE. Credo che a questo punto, stante il modo in cui si è svolta la riflessione, un rinvio della discussione a martedì mattina possa consentire a tutti di recuperare energie per poi compiere l'ultimo salto verso la conclusione.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì 9 febbraio, alle 10,30.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia l'8 febbraio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATI

PRINCIPI PER L'ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

1) Il numero dei seggi spettanti a ciascuna regione è determinato in base alla popolazione residente, quale risultante dall'ultimo censimento, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Nessuna regione può avere un numero di senatori inferiore a sette, tranne il Molise che ne ha due e la Valle d'Aosta che ne ha uno.

2) Nell'ambito di ciascuna regione, salvo il Molise e la Valle d'Aosta, tre quinti dei seggi sono attribuiti nell'ambito di collegi elettorali uninominali.

I rimanenti due quinti dei seggi sono attribuiti con metodo proporzionale in ambito di circoscrizioni regionali secondo le modalità stabilite dal punto 6.

3) La delimitazione dei collegi uninominali per la elezione del Senato della Repubblica va realizzata sulla base di principi e criteri direttivi che riguardino, tra l'altro, la definizione dei limiti di scostamento in più o in meno dalla media nazionale dei collegi; per quel che riguarda la popolazione il rispetto dei confini provinciali e di quelli comunali; la coerenza del bacino che costituisce il territorio di ogni collegio.

Una commissione di esperti, nominati dai Presidenti delle Camere, predispone le proposte di definizione dei collegi.

4) La presentazione delle candidature per i singoli collegi è fatta per gruppi ai quali i candidati aderiscono con l'accettazione della candidatura.

Ciascun gruppo deve comprendere un numero di candidature non inferiore a tre e non superiore al numero complessivo dei collegi della regione. Ciascun gruppo di candidati è contraddistinto da un medesimo contrassegno.

5) In ciascun collegio uninominale è proclamato eletto il candidato che abbia conseguito il maggior numero di voti validi. In caso di parità di voti è proclamato eletto il candidato più anziano di età.

6) L'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua in base al sistema in atto previsto per la elezione del Senato, previa deduzione dei voti validi conseguiti dai candidati proclamati eletti in ambito di collegio uninominale.

L'ufficio elettorale regionale proclama eletti, in corrispondenza ai seggi attribuiti a ciascun gruppo, i candidati del gruppo stesso secondo la graduatoria determinata dalla loro cifra relativa individuale. In caso di parità di cifra elettorale individuale è proclamato eletto il candidato più anziano di età.

7) I posti di senatore che rimangono vacanti per cause anteriori o sopravvenienti alla elezione sono attribuiti ai candidati che nel medesimo gruppo hanno ottenuto la maggiore cifra relativa individuale.

8) Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, entro dall'entrata in vigore della presente legge, un testo unico delle leggi vigenti in materia di elezione del Senato della Repubblica.

9) La presentazione delle candidature, se non avviene da parte di partiti o gruppo politici organizzati che facciano riferimento a gruppi parlamentari già costituiti, deve essere subordinata a un numero di sottoscrizioni sensibilmente elevato rispetto all'attuale previsione.

Va rafforzato il divieto di presentare simboli che possano essere confusi con i simboli di gruppi già rappresentati in Parlamento.

PRINCIPI PER L'ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1) L'elezione della Camera dei deputati è effettuata sulla base di collegi uninominali, nell'ambito di circoscrizioni che non superino i confini regionali, cui siano assegnati seggi in numero non superiore a trenta. I collegi uninominali sono pari ai $\frac{3}{5}$ dei seggi assegnati a ciascuna circoscrizione. I $\frac{2}{5}$ dei seggi vengono attribuiti con metodo proporzionale, nell'ambito della circoscrizione, in base ad un secondo voto, di cui dispone l'elettore, tra gruppi di candidati, preventivamente costituiti, contraddistinti da un contrassegno.

2) Ai fini del riparto della quota proporzionale dei seggi i candidati nei collegi uninominali devono dichiarare, all'atto della presentazione delle candidature per i singoli collegi, a quale gruppo intendono essere collegati.

3) I candidati dei singoli gruppi per la quota proporzionale dei seggi, ai fini del secondo voto degli elettori, sono gli stessi candidati nei singoli collegi uninominali collegati al medesimo gruppo.

4) I candidati che ottengono la maggioranza dei voti validi nel proprio collegio sono proclamati eletti.

5) Si procede al riparto tra i gruppi dei seggi, non assegnati ai sensi del punto 4, in base ai voti da ciascuno di essi conseguiti sulla base del secondo voto degli elettori. Da questa cifra viene detratta, per ciascun gruppo, la somma dei voti che hanno determinato l'elezione dei candidati eletti ai sensi del punto 4: a tale scopo per ogni gruppo viene detratto, per ciascun collegio in cui è stato eletto un candidato ad esso collegato, un numero pari ai voti conseguiti dal secondo candidato del collegio in ordine di voti, aumentato di uno.

Al fine del riparto dei seggi si applica il sistema del quoziente così come in atto previsto e applicato per la elezione della Camera dei deputati.

6) Sono proclamati eletti, in corrispondenza ai seggi attribuiti ad ogni gruppo ai sensi del punto 5, i candidati del gruppo secondo le graduatorie determinate dalla loro cifra relativa individuale.

L'ordine di proclamazione così definito viene utilizzato anche per le sostituzioni in caso di vacanza in corso di mandato.

7) In sede di ufficio centrale nazionale si determina la cifra nazionale di ciascun gruppo sommando la cifra elettorale riportata nella singola circoscrizione dai gruppi aventi il medesimo contrassegno

e si accerta quali dei gruppi abbiano una cifra elettorale nazionale pari almeno al 3 per cento dei voti validi nonché abbiano ottenuto almeno un quoziente in sede di riparto proporzionale dei voti.

Si procede poi al riparto dei seggi non attribuiti nelle circoscrizioni tra i gruppi che hanno raggiunto i requisiti di cui al comma precedente.

A tal fine si procede secondo quanto in atto previsto, a questo riguardo, per l'elezione della Camera dei deputati.

8) Per ogni gruppo della circoscrizione alla quale l'ufficio centrale nazionale ha attribuito il seggio, l'ufficio centrale circoscrizionale proclama eletto il candidato del gruppo che ha ottenuto, dopo gli eletti in sede circoscrizionale, la maggior cifra individuale.

9) La delimitazione delle circoscrizioni e dei collegi uninominali per l'elezione della Camera dei deputati va realizzata sulla base di principi e criteri direttivi che riguardano, tra l'altro, il rispetto dei confini regionali; per quanto attiene alla popolazione la definizione dei limiti di spostamento in più o in meno della media nazionale delle circoscrizioni e dei collegi; il rispetto dei confini provinciali e di quelli comunali; la coerenza del bacino costituito dal territorio di ciascuna circoscrizione e di ciascun collegio.

Una commissione di esperti nominata dai Presidenti delle Camere predispone le proposte per la definizione delle circoscrizioni e dei collegi.

10) La presentazione delle candidature, se non avviene da parte di partiti o gruppi politici organizzati che facciano riferimento a gruppi parlamentari già costituiti, deve essere subordinata a un numero di sottoscrizioni sensibilmente elevato rispetto all'attuale previsione.

Va rafforzato il divieto di presentare simboli che possano essere confusi con i simboli di gruppi già rappresentati in Parlamento.

**EMENDAMENTI RIFERITI AL TESTO
DELL'ONOREVOLE MATTARELLA**

Principi per l'elezione del Senato della Repubblica.

Sostituire il punto 1 con il seguente:

PUNTO 1

(Collegi uninominali).

1. Ai fini delle elezioni senatoriali il territorio della Repubblica si suddivide in 189 collegi uninominali, ma il numero dei senatori elettivi resta di 315, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione.

2. Il numero di collegi uninominali che spettano a ciascuna regione si stabilisce in proporzione alle rispettive popolazioni quali risultano dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti dei più alti resti.

3. A ciascuna regione non possono venire assegnati meno di quattro collegi. La Val d'Aosta ha un solo collegio, il Molise due.

SENATO 16.

Nania, Misserville.

Sostituire il punto 2 con il seguente:

1/3 dei senatori è eletto con il sistema proporzionale in collegio unico nazionale. Nell'ambito di ciascuna regione 1/3 dei senatori è eletto nell'ambito di collegi elettorali uninominali, 1/3 viene eletto dai rispettivi consigli regionali. Il senatore della Valle d'Aosta è eletto in collegio uninominale e i due senatori del Molise sono eletti rispettivamente col sistema del collegio uninominale e con la elezione da parte del consiglio regionale.

SENATO 1.

Patuelli.

Sostituire il punto 2 con il seguente:

1/3 dei senatori è eletto con il sistema proporzionale in collegio unico nazionale. Nell'ambito di ciascuna regione 1/3 dei senatori è eletto nell'ambito di collegi elettorali uninominali, 1/3 viene eletto dai

rispettivi consigli regionali. Il senatore della Valle d'Aosta è eletto in collegio uninominale e i due senatori del Molise sono eletti rispettivamente col sistema del collegio uninominale e con la elezione da parte del consiglio regionale.

SENATO 2.

Ferri.

Sostituire il punto 2 con il seguente:

PUNTO 2

(Definizione degli ambiti territoriali dei collegi uninominali).

1. L'ambito territoriale dei collegi uninominali è definito in base ai seguenti criteri:

a) la popolazione di ciascun collegio non può discostarsi dalla media della regione di appartenenza più del venti per cento, per eccesso o per difetto.

b) nessun collegio può includere territori esterni alla regione di appartenenza.

c) nella configurazione dei collegi uninominali va rispettata il più possibile l'integrità territoriale dei comuni che ne fanno parte.

d) ciascun collegio è determinato nel rispetto dei principi di contiguità territoriale, salvo i casi di impossibilità geografica.

SENATO 17.

Nania, Misserville.

Al punto 2, primo comma, sostituire le parole tre quinti dei seggi sono attribuiti con le seguenti il settanta per cento dei seggi viene attribuito.

SENATO 11.

Staglieno.

Al punto 2, sostituire il secondo comma con il seguente:

2. I rimanenti due quindi dei seggi sono attribuiti con metodo proporzionale, nell'ambito della circoscrizione regionale, in base ad un secondo voto, di cui dispone l'elettore, tra gruppi di candidati, preventivamente costituiti, contraddistinti da un contrassegno.

SENATO 9.

Salvi, Occhetto, Barbera, Barbieri, Bassanini, Chiarante, Guerzoni, Tossi Brutti.

Al punto 2, secondo comma, sostituire le parole I rimanenti due quinti dei seggi sono attribuiti con le seguenti Il rimanente trenta per cento dei seggi viene attribuito.

SENATO 12.

Staglieno.

Al punto 2, secondo comma, sostituire le parole secondo le modalità stabilite al punto 6 con le seguenti con un secondo voto tra candidati contraddistinti da contrassegno.

SENATO 13.

Staglieno.

Al punto 2, aggiungere alla fine il seguente comma:

Si intende che per la Valle d'Aosta viene previsto un collegio uninominale maggioritario.

SENATO 15.

Mattarella.

Sostituire il punto 3 con il seguente:

PUNTO 3

(Commissioni sulla configurazione territoriale dei collegi).

1. La configurazione territoriale dei collegi e le successive modificazioni in relazione al mutare degli equilibri demografici vengono stabilite con decreto del ministro per gli interni su proposta di commissioni costituite in ciascuna regione e composte da magistrati ordinari ed amministrativi e da docenti universitari in materie giuridiche.

2. I membri del Parlamento non possono in nessun caso far parte delle commissioni di cui al numero 1 del presente punto.

SENATO 18.

Nania, Misserville.

Sostituire il punto 4 con il seguente:

PUNTO 4

(Dichiarazione di collegamento fra candidati con lo stesso contrassegno).

1. È ammessa la dichiarazione di collegamento fra candidati con lo stesso contrassegno.

2. La dichiarazione di collegamento è presupposto indispensabile per partecipare alla ripartizione dei mandati di compensazione di cui agli articoli della presente legge.

3. Il collegamento avviene di regola in ambito nazionale; esso è però consentito anche in ambito regionale.

4. Per la validità delle dichiarazioni di collegamento è in ogni caso indispensabile il carattere di reciprocità.

5. Ciascun candidato può presentarsi in un solo collegio.

SENATO 19.

Nania, Misserville.

Al punto 4, secondo comma, sopprimere le parole da Ciascun gruppo a della regione.

SENATO 3.

Patuelli.

Sostituire il punto 5 con il seguente:

PUNTO 5

(Collegamento fra partiti diversi e indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio).

1. Partiti, gruppi e movimenti che hanno presentato anche separatamente e con contrassegni diversi i propri candidati alle elezioni, hanno facoltà di collegarsi fra loro sul piano nazionale ai fini dell'attribuzione della quota di maggioranza. Tale collegamento è nullo se non è contestuale alla presentazione delle candidature e se non indica allo stesso tempo un candidato comune alla Presidenza del Consiglio.

2. Le dichiarazioni di collegamento, per produrre effetti giuridici, devono avere carattere di reciprocità e riguardare l'intero territorio nazionale.

SENATO 20.

Nania, Misserville.

Sopprimere i punti 6 e 7.

SENATO 10.

Salvi, Occhetto, Barbera, Barbieri, Bassanini, Chiarante, Guerzoni, Tossi Brutti.

Sostituire il punto 6 con il seguente:

Il terzo dei seggi assegnati con il sistema proporzionale in sede di collegio unico nazionale è attribuito ai gruppi di candidati che si sono presentati col medesimo contrassegno in almeno tre collegi. Ad ogni gruppo di candidati saranno assegnati tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulta contenuto nel totale dei voti ottenuti dai candidati del gruppo stesso. Nell'ambito dei vari gruppi i seggi sono attribuiti ai candidati che nei rispettivi collegi abbiano riportato la maggiore percentuale di voti.

SENATO 4.

Patuelli.

Sostituire il punto 6 con il seguente:

PUNTO 6

(Quota di maggioranza).

1. Alla coalizione che ottenga il maggior numero di voti a compensazione proporzionale sono attribuiti 189 seggi, da distribuire con sistema misto fra il sistema maggioritario e quello proporzionale tra i partiti, i gruppi e i movimenti che la costituiscono ai sensi del successivo articolo.

2. La quota di maggioranza può essere attribuita anche a un singolo partito, gruppo o movimento non collegatosi con altri, qualora i voti

da questo ottenuti siano maggiori di quelli totalizzati dai partiti, gruppi e movimenti costituenti ciascuna delle coalizioni avversarie.

SENATO 21. Nania, Misserville.

Al punto 6, primo comma, sopprimere le parole da L'assegnazione a proclama eletti e sostituirle con le seguenti Quanto al trenta per cento dei seggi residui, risulteranno eletti.

SENATO 14. Staglieno.

Sopprimere il punto 7.

SENATO 5. Patuelli.

Sostituire il punto 7 con il seguente:

PUNTO 7

(Quota spettante alle minoranze).

1. I rimanenti 126 seggi sono distribuiti fra tutti gli altri partiti, gruppi e movimenti partecipanti alle elezioni indipendentemente dall'esistenza di dichiarazioni di collegamento e con sistema misto fra maggioritario e proporzionale, ai sensi e con le modalità del successivo articolo .

SENATO 22. Nania, Misserville.

Sostituire il punto 8 con il seguente:

PUNTO 8

(Clausola di sbarramento).

1. È istituita una clausola di sbarramento del 4 per cento sul piano nazionale.

2. I candidati con lo stesso contrassegno che in totale non raggiungono il *quorum* prescritto possono essere eletti soltanto col sistema maggioritario.

3. La disposizione di cui al numero 2 del presente articolo si applica anche ai partiti, gruppi e movimenti che si siano collegati fra loro ai sensi dell'articolo della presente legge, ma i voti ottenuti sono comunque conteggiati ai fini dell'attribuzione della quota di maggioranza.

SENATO 23. Nania, Misserville.

Al punto 8 aggiungere alla fine le seguenti parole rispettando quanto disposto dalla misura 111 del pacchetto e dalla legge 30 dicembre 1991, n. 422.

SENATO 7.

Riz.

Al punto 9 sopprimere il primo comma.

SENATO 6.

Patuelli.

Al punto 9, aggiungere, dopo il primo comma, le seguenti parole Nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, i partiti rappresentati in Parlamento possono presentare le candidature senza obbligo di sottoscrizioni.

SENATO 8.

Riz.

Dopo il punto 9 aggiungere il seguente:

PUNTO 9-bis

(Scheda elettorale).

1. La scheda elettorale per il Senato è divisa verticalmente in due riquadri di eguali dimensioni.

2. Il riquadro sinistro reca in alto la scritta « Sistema maggioritario » e contiene il contrassegno e il nome di ciascun candidato nel collegio uninominale.

3. Il riquadro destro reca in alto la dicitura « Compensazione proporzionale, quota di maggioranza ed indicazione diretta del Presidente del Consiglio » e contiene gli stessi contrassegni indicati nel riquadro a sinistra senza che nessun contrassegno possa essere tolto o aggiunto e senza l'indicazione di liste di candidati. In basso sono resi noti i vincoli di coalizione derivanti dalla dichiarazione di collegamento, insieme ai rispettivi candidati alla Presidenza del Consiglio.

SENATO 24.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-bis aggiungere il seguente:

PUNTO 9-ter

(Modalità del voto).

1. L'elettore può esprimere due voti, uno per il maggioritario e l'altro per la compensazione proporzionale. I due voti possono essere dati anche a contrassegni diversi.

2. È facoltà dell'elettore votare soltanto in un riquadro e astenersi nel secondo. In tal caso il voto esplica effetti soltanto laddove è stato espresso.

SENATO 25.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-ter, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-quater

(Proclamazione degli eletti a sistema maggioritario).

1. Al termine dello spoglio dei voti in ciascun collegio, l'ufficio elettorale circoscrizionale proclama eletto il candidato che abbia ottenuto il maggior numero di voti validi e, in caso di parità dei voti, procede a sorteggio.

2. Il candidato più votato viene proclamato eletto anche in mancanza di qualsiasi dichiarazione di collegamento.

3. Avvenuta la proclamazione, l'ufficio elettorale circoscrizionale trasmette i dati elettorali relativi a tutti i candidati sia all'ufficio elettorale regionale che all'ufficio centrale nazionale.»

SENATO 26.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-quater, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-quinquies

(Assegnazione della quota di maggioranza e distribuzione dei mandati di compensazione).

1. L'ufficio centrale nazionale, esaminati i verbali trasmessi dagli uffici elettorali circoscrizionali, assegna 189 seggi alla coalizione che abbia ottenuto complessivamente il maggior numero di voti a compensazione proporzionale, salvo quanto previsto dall'articolo 6, numero 2, della presente legge, e distribuisce i mandati di compensazione fra i gruppi di candidati collegati con lo stesso contrassegno all'interno della coalizione stessa.

A tal fine effettua le seguenti operazioni:

a) Determina la cifra elettorale nazionale di ciascun partito, gruppo e movimento sommando i voti ottenuti a compensazione proporzionale in ciascuna regione.

b) Somma le cifre elettorali dei gruppi ammessi alla ripartizione dei mandati di compensazione.

c) Divide la cifra così ottenuta per 189.

d) Divide la cifra elettorale di ciascun gruppo ammesso alla ripartizione dei mandati di compensazione per il quoziente così ottenuto; il risultato di tale divisione indica per ogni gruppo il numero

dei seggi senatoriali teoricamente ad esso spettanti in base ai voti ottenuti. I seggi residui vengono attribuiti ai più alti resti. In caso di parità si ricorre a sorteggio.

e) Sottrae dal numero dei seggi teoricamente spettanti a ciascun gruppo il numero dei candidati del gruppo stesso eventualmente già proclamati eletti in sede circoscrizionale ed ottiene così il numero dei mandati di compensazione cui ciascun gruppo ha eventualmente titolo.

2. Qualora la sottrazione sub e) dia per risultato un numero negativo il gruppo cui fanno capo i candidati collegati ha diritto a mantenere la sovrappresentazione così ottenuta.

SENATO 27.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-quinquies, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-sexies

(Distribuzione dei mandati di compensazione destinati alle minoranze).

1. L'ufficio centrale nazionale riserva la quota di 126 seggi a tutti i gruppi col medesimo contrassegno che non abbiano beneficiato della quota di maggioranza.

2. Esso distribuisce i relativi mandati di compensazione con procedimento identico a quello previsto dall'articolo precedente, sostituendo alla cifra « 189 », di cui al punto c) dell'articolo, la cifra « 126 »

SENATO 28.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-sexies, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-septies

(Riduzione della quota di maggioranza).

1. Qualora il numero dei senatori eletti a sistema maggioritario nell'ambito dei gruppi di minoranza risulti tale da oltrepassare la quota di seggi alle minoranze stesse riservati dall'articolo della presente legge, viene in pari misura ridotto il peso numerico della quota di maggioranza di cui all'articolo

SENATO 29.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-septies, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-octies

(Ripartizione dei mandati di compensazione fra le regioni).

1. I mandati di compensazione spettanti sul piano nazionale a ciascun gruppo di candidati col medesimo contrassegno si suddividono fra le regioni in proporzione dei voti a compensazione proporzionale ottenuti nel territorio di ciascuna di esse.

2. Per la distribuzione territoriale dei mandati di compensazione, si divide la cifra elettorale nazionale di ciascun gruppo per il numero di mandati di compensazione ad esso spettanti, si divide poi la cifra elettorale regionale per il quoziente elettorale così ottenuto: il risultato rappresenterà il numero dei mandati di compensazione spettanti al gruppo nell'ambito regionale. I seggi residui vengono attribuiti ai più alti resti. In caso di parità si procede a sorteggio.

3. Se in ambito regionale a un gruppo spettino più seggi di quanti siano i suoi candidati, i seggi in eccesso si ripartiscono sempre nell'ambito dello stesso gruppo, fra le altre regioni col metodo della più alta media, in aggiunta a quelli già ottenuti con la procedura di cui al numero 2 del presente articolo.

4. Il metodo di ripartizione territoriale enunciato nel presente articolo si applica egualmente sia ai mandati di compensazione spettanti ai gruppi facenti parte della coalizione vincente, sia ai mandati spettanti agli altri gruppi. Resta ferma, in ogni caso, l'esclusione di quei gruppi la cui cifra elettorale nazionale risulti essere al di sotto del limite previsto dalla clausola di sbarramento.

SENATO 30.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-octies, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-nonies

(Proclamazione degli eletti da parte dell'ufficio elettorale regionale).

1. L'ufficio elettorale regionale proclama eletti, in corrispondenza al numero dei mandati di compensazione spettanti a ciascun gruppo in ambito regionale, i candidati che abbiano ottenuto la più alta cifra elettorale individuale fra quelli che non siano già stati proclamati eletti dall'ufficio elettorale circoscrizionale ai sensi dell'articolo della presente legge.

2. La cifra individuale viene determinata moltiplicando il numero dei voti validi ottenuti da ciascun candidato per cento e dividendo il prodotto per il numero dei voti validi espressi nel collegio.

SENATO 31.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-nonies, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-decies

(Elezioni suppletive).

1. In caso di morte, dimissioni o decadenza di un senatore proclamato eletto col sistema maggioritario si procede ad elezioni suppletive, indette dal Capo dello Stato nella prima domenica successiva alla scadenza del trentesimo giorno da quando il seggio per qualsiasi regione si è reso vacante. L'elezione e la proclamazione dell'eletto avvengono con le stesse regole di cui all'articolo della presente legge.

2. L'esito delle elezioni suppletive in nessun caso modifica la ripartizione dei mandati di compensazione operata all'inizio della legislatura.

SENATO 32.

Nania, Misserville.

Dopo il punto 9-decies, aggiungere il seguente:

PUNTO 9-undecies

(Surroga dei senatori proclamati eletti dall'ufficio elettorale regionale).

1. In caso di morte, dimissioni o decadenza di un senatore proclamato eletto dall'ufficio elettorale regionale, il posto resosi vacante è attribuito al candidato che nell'ambito della stessa regione e del medesimo gruppo ha ottenuto la maggior cifra individuale.

2. Qualora tutti i candidati collegati nello stesso gruppo siano già stati eletti il seggio viene attribuito ad un gruppo di candidati collegati con lo stesso simbolo in un'altra regione. L'assegnazione viene stabilita col metodo della più alta media. Nell'ambito di tale regione verrà proclamato eletto il candidato del medesimo gruppo con la più alta cifra individuale.

SENATO 33.

Nania, Misserville.

Dopo l'articolo 9-undecies, aggiungere i seguenti:

Disposizioni comuni ai due rami del Parlamento sulla indicazione diretta del candidato alla Presidenza del Consiglio.

PUNTO 9-duodecies

(Indicazione diretta del candidato alla Presidenza del Consiglio).

1. I partiti, gruppi e movimenti che si collegano fra loro ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza hanno l'obbligo, all'atto della presentazione delle candidature, tanto per la Camera dei deputati che per il Senato, di indicare il nome del candidato alla Presidenza del Consiglio. Tale nome e nessun altro verrà proposto dalla coalizione al Capo dello Stato in caso di conquista della maggioranza.

2. Le coalizioni e i candidati alla Presidenza del Consiglio proposti devono essere eguali tanto per la Camera dei deputati che per il Senato.

3. In caso di vittoria di due coalizioni diverse, rispettivamente, nei due rami del Parlamento, il Capo dello Stato prende atto della mancanza di una indicazione popolare univoca ed adotta con piena discrezionalità i provvedimenti di sua competenza.

PUNTO 9-terdecies

(Designazione dei ministri).

1. I candidati alla carica di Presidente del Consiglio devono comunicare al Capo dello Stato, entro e non oltre il quindicesimo giorno anteriore alle elezioni, i due terzi dei ministri preposti ad un dicastero amministrativo che intendono proporre al Presidente della Repubblica in caso di successo della loro candidatura.

2. I nomi delle personalità proposte per la carica di ministro dovranno nello stesso giorno essere resi di pubblica ragione mediante un comunicato stampa.

PUNTO-quaterdecies

(Sanzioni).

1. L'inadempimento dell'obbligo di cui all'articolo della presente legge provoca la nullità del vincolo di coalizione e il conseguente venir meno dei suoi effetti giuridici. Il premio di maggioranza viene pertanto attribuito alla coalizione più votata fra quelle che hanno indicato il nome del candidato alla Presidenza del Consiglio, e sarà quest'ultimo ad essere proposto al Presidente della Repubblica per la nomina.

SENATO 34.

Nania, Misserville.

Al punto 6 sostituire il periodo L'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua in base al sistema in atto previsto per la elezione del Senato *con il periodo* L'assegnazione dei due quinti dei seggi residui si effettua dividendo la cifra elettorale successivamente per 1, 3, 5, 7, 9, ... fino alla concorrenza del numero dei senatori da eleggere.

SENATO 37.

Nania, Misserville

Al punto 9, dopo le parole già costituiti *aggiungere le seguenti* nonché a componenti dei gruppi misti.

SENATO 35.

Caveri, Riz.

Al punto 9, aggiungere alla fine il seguente comma Si ritiene inoltre necessario verificare meccanismi che consentano rappresentatività alle minoranze linguistiche.

SENATO 36.

Caveri, Riz.

Al punto 6 sostituire le parole da si effettua *fino al punto* con le seguenti con una tecnica che consenta di evitare che i voti già utilizzati per eleggere un candidato nel collegio uninominale vengano utilizzati una seconda volta in funzione del riequilibrio proporzionale.

SENATO 38.

Giugni, La Ganga, Scevarolli.

Principi per l'elezione della Camera dei deputati.

Sostituire il punto 1 con il seguente:

L'elezione della Camera dei deputati è effettuata sulla base dei collegi uninominali.

CAMERA 1.

Patuelli.

Sostituire il punto 1 con il seguente:

L'elezione della Camera dei deputati è effettuata sulla base dei collegi uninominali.

CAMERA 2.

Ferri.

Sostituire il punto 1 con il seguente:

PUNTO 1

(Clausola di sbarramento).

1. È istituita una clausola di sbarramento del 4 per cento sul piano nazionale.

2. L'ufficio centrale nazionale, in base ai verbali trasmessi a tal scopo dagli uffici elettorali circoscrizionali, verifica quali liste abbiano superato lo sbarramento. A tal fine:

a) Somma i voti validi ottenuti nelle circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno.

b) Moltiplica la cifra elettorale così ottenuta per 100 e divide il risultato per il numero dei voti validi complessivamente espressi su base nazionale.

c) Esclude dall'ingresso in Parlamento tutte le liste aventi il medesimo contrassegno per le quali la divisione sub b) abbia dato risultato inferiore a 4.

d) Comunica il risultato del riscontro eseguito dagli uffici elettorali circoscrizionali.

CAMERA 29. Nania, Misserville.

Al punto 1, primo periodo, sopprimere le parole in numero non superiore a trenta.

CAMERA 3. Patuelli.

Al punto 1, sopprimere le parole 3/5 dei.

CAMERA 4. Patuelli.

Al punto 1, secondo periodo, sostituire le parole pari a tre quinti dei seggi con le seguenti pari al settanta per cento dei seggi.

CAMERA 26. Staglieno.

Al punto 1, sopprimere le parole da I 2/5 a contrassegno.

CAMERA 5. Patuelli.

Al punto 1, terzo periodo, sostituire le parole i due quinti dei seggi con le seguenti il trenta per cento dei seggi.

CAMERA 27. Staglieno.

Al punto 1, aggiungere alla fine il seguente periodo Si intende che per la Valle d'Aosta viene previsto un collegio uninominale maggioritario.

CAMERA 28. Mattarella.

Sopprimere il punto 2.

CAMERA 6. Patuelli.

Sostituire il punto 2 con il seguente:

PUNTO 2

(Abolizione del premio invisibile ai maggiori partiti).

1. Il riparto dei seggi fra le liste in sede circoscrizionale avviene col metodo del quoziente puro e il recupero dei voti e dei seggi nell'ambito della stessa circoscrizione.

2. l'ufficio centrale circoscrizionale effettua pertanto le seguenti operazioni:

a) Somma i voti validi ottenuti dalle liste che hanno superato lo sbarramento nazionale.

b) Divide la cifra così ottenuta per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione.

c) Divide la cifra elettorale di ciascuna lista per il quoziente elettorale così ottenuto, attribuendo ad essa tanti seggi quante volte il quoziente elettorale vi è contenuto.

d) Assegna i seggi residui ai maggiori resti.

e) Proclama eletti nell'ambito di ciascuna lista e fino alla concorrenza dei seggi assegnati ad essa i candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti di preferenza.

CAMERA 30.

Nania, Misserville.

Sopprimere il punto 3.

CAMERA 7.

Patuelli.

Sopprimere il punto 3.

CAMERA 25.

Salvi, Occhetto, Barbera, Barbieri, Bassanini, Chiarante, Guerzoni, Tossi Brutti.

Sostituire il punto 3 con il seguente:

PUNTO 3.

(Premio di maggioranza).

1. È istituito un premio di maggioranza pari a 100 seggi. Gli altri 530 seggi sono distribuiti con formula proporzionale nell'ambito delle circoscrizioni.

2. Il numero e l'ambito territoriale delle circoscrizioni esistenti alla data delle elezioni politiche del 5 e 6 aprile del 1992 resta invariato.

3. La quota di seggi da assegnare con formula proporzionale si distribuisce fra le circoscrizioni dividendo il numero degli abitanti della Repubblica quale risulta dall'ultimo censimento per 530 e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

CAMERA 31.

Nania, Misserville.

Sostituire il punto 4 con il seguente:

I candidati che ottengono la maggioranza assoluta dei voti validi nel proprio collegio sono proclamati eletti al primo turno.

CAMERA 8.

Patuelli.

Sostituire il punto 4 con il seguente:

I candidati che ottengono la maggioranza assoluta dei voti validi nel proprio collegio sono proclamati eletti al primo turno.

CAMERA 9.

Ferri.

Sostituire il punto 4 con il seguente:

PUNTO 4

(Dichiarazione di collegamento e indicazione del Presidente del Consiglio).

1. Ai fini dell'assegnazione del premio di maggioranza, i partiti politici, gruppi o movimenti concorrenti alle elezioni possono collegarsi sul piano nazionale indicando lo stesso candidato alla Presidenza del Consiglio.

2. Le dichiarazioni di collegamento devono essere reciproche e venire presentate presso l'ufficio centrale nazionale entro il trentesimo giorno precedente le elezioni a pena di decadenza.

CAMERA 32.

Nania, Misserville.

Sostituire il punto 5 con il seguente:

Nei collegi in cui al primo turno nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta si procede la seconda domenica successiva ad un secondo turno cui partecipano i candidati che abbiano raggiunto almeno il 12,5 per cento dei voti validi al primo turno o che conseguono tale risultato con l'adesione di altri candidati nel medesimo collegio che rinuncino a partecipare al secondo turno. Risultano eletti nel secondo turno i candidati che abbiano riportato la maggioranza semplice dei voti espressi nel collegio. In caso di parità risulta eletto il più anziano di età.

CAMERA 10.

Patuelli.

Sostituire il punto 5 con il seguente:

Nei collegi in cui al primo turno nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta si procede la seconda domenica successiva ad un secondo turno cui partecipano i candidati che abbiano raggiunto almeno il 12,5 per cento dei voti validi al primo turno o che conseguono tale risultato con l'adesione di altri candidati nel medesimo collegio che rinuncino a partecipare al secondo turno. Risultano eletti nel secondo turno i candidati che abbiano riportato la maggioranza semplice dei voti espressi nel collegio. In caso di parità risulta eletto il più anziano di età.

CAMERA 11.

Ferri.

Sostituire il punto 5 con il seguente:

La partecipazione al secondo turno può essere limitata ai due candidati più votati al primo turno nel collegio.

CAMERA 12.

Patuelli.

Sostituire il punto 5 con il seguente:

PUNTO 5

(Assegnazione del premio).

1. L'ufficio centrale nazionale, esaminati i verbali trasmessi dagli uffici elettorali circoscrizionali, assegna il premio alla coalizione o al singolo partito che abbia totalizzato complessivamente il maggior numero di voti.

CAMERA 33.

Nania, Misserville.

Al punto 5, sopprimere il secondo periodo.

CAMERA 23.

Salvi, Occhetto, Barbera, Barbieri, Bassanini, Chiarante, Guerzoni, Tossi Brutti.

Sopprimere i punti 6 e 8.

CAMERA 24.

Salvi, Occhetto, Barbera, Barbieri, Bassanini, Chiarante, Guerzoni, Tossi Brutti.

Sopprimere il punto 6.

CAMERA 13.

Patuelli.

Sostituire il punto 6 con il seguente:

PUNTO 6

(Distribuzione dei seggi fra le liste collegate).

1. L'ufficio centrale nazionale distribuisce i seggi costituenti il premio fra le liste col medesimo contrassegno della coalizione vincente che abbiano ottenuto almeno il 4 per cento dei voti validi sul piano nazionale. A tal fine effettua le seguenti operazioni:

a) Somma i voti validi ottenuti da tutte le liste collegate escludendo quelle che hanno ottenuto un numero di voti insufficiente a superare lo sbarramento.

b) Divide il risultato della somma sub a) per 100.

c) Divide la cifra elettorale nazionale conseguita da ciascun partito del gruppo per il quoziente elettorale così ottenuto assegnando tanti seggi quante volte il quoziente elettorale stesso è contenuto nella cifra elettorale.

d) Assegna i seggi residui ai più alti resti.

CAMERA 34.

Nania, Misserville.

Sopprimere il punto 7.

CAMERA 14.

Patuelli.

Sostituire i punti 7, 8 e 9 con i seguenti:

PUNTO 7

(Distribuzione dei seggi costituenti il premio fra le circoscrizioni).

1. I seggi assegnati in premio a ciascun partito della coalizione vincente sono distribuiti dall'ufficio centrale nazionale fra le liste presentate dal partito stesso in sede circoscrizionale col metodo della più alta media.

2. Per ciascun seggio assegnato a una lista viene proclamato eletto il candidato che abbia conseguito il maggior numero di voti di preferenza fra quelli che non siano stati proclamati eletti dal competente ufficio elettorale circoscrizionale.

PUNTO 8

(Legge di riforma e norme preesistenti).

1. Per tutto quanto non previsto dalla presente legge, continuano a valere, se non incompatibili, le norme del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni sull'elezione della Camera dei deputati.

CAMERA 35.

Nania, Misserville.

Al punto 7, primo comma, sopprimere tutto il testo che segue dopo la parola contrassegno.

CAMERA 20.

Riz.

Sopprimere il punto 8.

CAMERA 15.

Patuelli.

Al punto 9, prima riga sopprimere le parole delle circoscrizioni.

CAMERA 16.

Patuelli.

Al punto 9, settima riga sopprimere le parole delle circoscrizioni.

CAMERA 17.

Patuelli.

Al punto 9, secondo comma, sopprimere le parole delle circoscrizioni.

CAMERA 18.

Patuelli.

Al punto 9, alla fine aggiungere le seguenti parole sentiti i consigli regionali e quelli delle province autonome.

CAMERA 21.

Riz.

Al punto 9, aggiungere alla fine il seguente comma Si ritiene inoltre necessario verificare meccanismi che consentano rappresentatività alle minoranze linguistiche.

CAMERA 37.

Caveri, Riz.

Al punto 10, sopprimere il primo comma.

CAMERA 19.

Patuelli.

Al punto 10, dopo il primo comma, aggiungere alla fine le seguenti parole nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta i partiti rappresentati in Parlamento possono presentare le candidature senza obbligo di sottoscrizioni.

CAMERA 22.

Riz.

Al punto 5 sostituire l'ultimo periodo da così come ... fino alla fine dell'articolo con la parola puro.

CAMERA 38.

Nania, Misserville.

Al punto 10, dopo le parole già costituiti aggiungere le seguenti nonchè a componenti dei gruppi misti.

CAMERA 36.

Caveri, Riz.

Al punto 5 sostituire il secondo periodo con il seguente Con una tecnica che consenta di evitare che i voti già utilizzati per eleggere un candidato nel collegio uninominale vengano utilizzati una seconda volta in funzione del riequilibrio proporzionale.

CAMERA 39.

Giugni, La Ganga, Scevarolli.